TORINO
Anno 73 Num. 30
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-943 al N. 40-9??

LA STAMPA

L'autarchia dell'alimentazione

Problemi fondamentali: assicurare il graduale aumento a integrazione delle diete deficitarie, proporzionare i redditi del lavoro alle esigenze della vita

Aumentiamo la produzione a tutta forza.

Questo monito esortativo ed energetico non lascia adito ad equivoci. Le produzioni da aumentarsi a tutta forza sono quelle necessarie alla vita fisica e civile e alla potenza militare. Autarchia vuol dire sufficienza in questi settori. Coloro che amano disquisire avvertiranno che il superfluo e il voluttuario diventano necessari per abitudine e che il progresso s'identifica con gli incorporamenti del non necessario nel necessario. Queste disquisizioni non toccano sostanzialmente quanto andremo dicendo.

La sufficienza delle cose necessarie alla vita fisica e civile può dirsi assicurata quando la loro produzione aumenta proporzionatamente allo aumento della popolazione; la sufficienza delle cose necessarie alla potenza militare dipende da situazioni politiche e da rapporti di forza internazionali.

La popolazione italiana cresce di oltre quattrocento mila unità annue (424.394 nel 1938), circa l'uno per cento all'anno. Di altrettanto dovrebbe crescere la produzione delle cose necessarie alla vita fisica e civile perchè la loro disponibilità media per abitante si mantenesse costante. C'è però da tener presente che alcuni di tali prodotti li importiamo in parte più o meno notevole dall'estero e che quindi l'aumento della produzione interna dovrebbe essere tale da assolvere alle due condizioni della sufficienza e della indipendenza.

Nella categoria delle derrate alimentari le esportazioni superano in valore le importazioni come risulta dai seguenti dati per il 1938 relativi al gruppo «Generi alimentari e animali vivi»: Esportazione: 3342 milioni di lire; Importazione: 1421 milioni di lire.

Questa forte eccedenza attiva della nostra bilancia alimentare con l'estero è dovuta al buon raccolto granario che ha permesso una minor importazione di frumento (1168 milioni di lire di meno nel 1938 rispetto al 1937).

Malgrado la brillante bilancia alimentare con l'estero, che mostra di consolidarsi in virtù della affermantesi indipendenza granaria, la sufficienza della produzione alimentare interna è un problema che merita la massima attenzione. Lo sviluppo della battaglia del grano nella battaglia più vasta della sufficienza alimentare e di ogni cosa necessaria alla vita civile è più che mai giustificato.

La flessione della disponibilità media annua per abitante di alcuni generi alimentari è stata erroneamente attribuita all'estendersi della produzione bellica. Il nostro benemerito Istituto Centrale di Statistica potrebbe documentare che la popolazione rurale non si è rarefatta e che ha conservato la propria importanza relativamente alla popolazione.

Scartata questa causa rimangono da determinarsi le cause di constatati regressi nelle disponibilità medie annue per abitante di alcuni generi alimentari (legumi, frutta fresca e secca, agrumi, carni, olio d'oliva). Si può riconoscere che la dieta alimentare è in corso di trasformazione; che la diminuzione delle disponibilità di carni è compensata dalla maggiore disponibilità di pesce e quella di olio d'oliva dall'olio di semi di origine però per gran parte straniera.

Rimane il fatto che la produzione di alcune importanti derrate alimentari soddisfa a fatica alle crescenti esigenze della popolazione in aumento. Escluso che ciò debba dipendere da cause tecniche e da limiti di produttività agricola, l'indagine deve concentrarsi sui rapporti tra costi e prezzi dei prodotti agricoli e sulla capacità di acquisto dei consumatori. Questa indagine porterebbe a riconsiderare, non solo in generale ma sopratutto in dettaglio, la politica dei prezzi.

Sembra che, ai prezzi attuali, alcune produzioni agricole non possano essere aumentate e d'altronde una maggiorazione del loro prezzo diminuirebbe la capacità di consumo. E' tuttavia un fatto che nell'ultimo quinquennio i numeri indici dei prezzi dei maggiori generi alimentari hanno subito un cospicuo aumento: da 76 a 98 il pane di frumento; da 73 a 103 il riso; da 79 a 99 la pasta alimentare; da 86 a 125 la carne bovina; da 74 a 111 il lardo; da 60 a 83 il burro naturale; da 58 a 84 l'olio di oliva; da 69 a 85 il latte. Si deve concludere che malgrado questi aumenti, che però non raggiungono, meno che per la carne, il lardo e il riso, il rispettivo indice di prezzo del 1938 (eguale a 100), un aumento di produzione ai costi e ai prezzi odierni non è considerato rimunerativo dai produttori o rimarrebbe invenduto per difetto di capacità di acquisto.

Dunque esclusi la deficienza di mano d'opera e i limiti tecnici, la spiegazione della insufficienza di alcune importanti produzioni agricole è da ricercarsi nel prezzo e nei costi e anche nella diversa redditualità delle singole colture e dei singoli allevamenti. L'agricoltore non si attarda a guadagnare di meno quando può guadagnare di più.

La sopravvivenza della meccanica dell'economia liberale accanto alla disciplina dell'economia regolata ci porta a dover affrontare problemi del tipo di quello indicato. Il regresso quando può tira fuori la propria carena e si rimette in trono per riprendervi i suoi antichi metodi di governo. E quando così è occorre farlo rientrare nei ranghi e farlo obbedire al sistema di cui è ospite e alle necessità riconosciute di una popolazione in sviluppo.

L'economia mista non deve intendersi, come la intendono molti spiriti nostalgici, una simbiosi. Nell'economia corporativa l'economia liberale è uno strumento di cui essa si serve e non un'associata in partecipazione. Il limite della produzione è dato dalla disponibilità di lavoro e dalla disponibilità di risorse naturali. Siamo ancora lontani da aver praticamente esaurito l'una e l'altra anche nel campo della produzione alimentare. Si può produrre di più: al prezzo, residuo liberalistico, non può riconoscersi tale prepotenza da graduare a suo libito l'impiego del lavoro e delle risorse nazionali.

Posto il problema della produzione alimentare italiana nei suoi termini più generali esso può essere così riassunto: 1) impedire il regresso delle disponibilità alimentari per abitante; 2) sostituire alle produzioni alimentari importate quelle interne; 3) assicurare il loro graduale aumento ad integrazione delle diete alimentari deficitarie; 4) proporzionare i redditi del lavoro alle esigenze della vita e la capacità di acquisto all'aumento della produzione. Temi come si vede che riguardano, più che la tecnica, l'organizzazione del sistema.

Alberto de' Stefani

Niccolò Machiavelli e i Francesi

Roma, 3 febbraio.

Niccolò Machiavelli, che fu la prima volta in Francia presso la Corte di Luigi XII nell'estate del 1500, così scriveva nel 1510:

«Della natura de' francesi».

«Stimano tanto l'utile e il danno presente, che cade in loro poca memoria delle ingiurie o benefizi passati e poca cura del bene o del male futuro.

«Sono piuttosto taccagni che prudenti. Non si curano molto di quello si scrive o si dica di loro. Sono più cupidi de' danari che del sangue. Sono liberali solo nelle udienze.

«Richiesti di un beneficio, pensano prima che utile ne hanno a trarre che ne possono servire.

«I primi accordi con loro sono sempre i migliori.

«Quando non ti possono far bene, tel promettono; quando te ne possono fare, lo fanno con difficoltà, o non mai.

«Sono umilissimi nella cattiva fortuna, nella buona insolenti.

«Tessono bene i loro male-orditi con la forza.

«Degl'Italiani non ha buon tempo in Corte se non chi non ha più che perdere, o naviga per perduto».

IL DUCE IN VOLO a Castiglione del Lago

Visita all'aeroporto e allo stabilimento aeronautico — Le acclamazioni degli operai e l'entusiasmo del popolo — Il saluto di Perugia recato dai gerarchi

Roma, 3 febbraio.

Il Duce, partito stamane alle ore 10 dall'Aeroporto del Littorio, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, atterrava dopo quaranta minuti di volo sulle rive del Trasimeno, all'aeroporto di Castiglione del Lago.

Ricevuto dal tenente colonnello Lorito, ispezionava la scuola-caccia passando in rivista gli allievi, gli istruttori e gli apparecchi. Si recava quindi in automobile alle Officine aeronautiche di Passignano, ove visitava minutamente gli impianti e gli apparecchi di serie e sperimentali in costruzione.

L'arrivo improvviso provocava fra le maestranze entusiastiche manifestazioni di giubilo. Lasciato Passignano il Duce si recava a visitare il paese di Castiglione del Lago che attraversava a piedi fino al castello, già sede della Signoria dei Corgna, accolto dal suono delle campane a stormo mentre la popolazione si riversava sulle vie, percorse dal Duce, acclamandoLo.

Il Duce disponeva perchè i lavori di restauro del castello avessero immediato corso e consegnava al podestà una somma per le famiglie più numerose.

Sempre fra le acclamazioni della folla, il Duce attraversava nuovamente il paese, che si era intanto pavesato a festa, e faceva ritorno all'aeroporto, da cui ripartiva in volo alle ore 12,45.

Atterrava quindi all'aeroporto del Littorio alle 13,30, rientrando poscia a Palazzo Venezia.

L'Umbria in festa

Perugia, 3 febbraio.

L'Umbria è in festa per la visita del Duce, che stamane, alle 10, accompagnato dal generale Valle, è giunto all'aeroporto Eleuteri di Castiglione del Lago. Il potente trimotore da Lui pilotato ha atterrato felicemente, e subito dopo dall'apparecchio è disceso il Fondatore dell'Impero, che indossava l'uniforme di caporale d'onore della Milizia. Il comandante del campo ha ossequiato l'illustre Ospite, e Lo ha accompagnato in una rapida visita al magnifico campo.

Poco dopo in automobile, il Duce si recava a Passignano sul Trasimeno, per ispezionare lo stabilimento della Società Aeronautica Italiana, dove, ricevuto e accompagnato dal direttore, ha visitato i vari reparti. Il Capo del Governo si è molto interessato non solo del funzionamento e dell'efficienza della fabbrica, ma anche, e in modo particolare, delle condizioni delle maestranze, che superano il migliaio. Il Duce ha dato disposizioni che tutti gli operai ricevano oggi doppia paga, e i lavoratori Gli hanno improvvisato una travolgente manifestazione di entusiasmo e devozione.

Intanto la notizia della venuta del Capo si diffondeva rapidamente per Passignano. Le campane della chiesa hanno suonato a distesa e la popolazione è scesa nella piazza, mentre cento e cento bandiere apparivano ad ogni finestra e ad ogni balcone. Tutto il popolo ha espresso al Duce la sua viva, commossa devozione.

In automobile il Duce faceva ritorno a Castiglione del Lago, dove erano convenute da Perugia autorità e gerarchie: il vice-Prefetto, il vice-Federale, il comandante il 19° Gruppo legioni, il Questore, il Preside della provincia, il comandante dei carabinieri. Anche questo suggestivo centro rurale dell'Umbria ha improvvisato al Duce una manifestazione indescrivibile.

Il Capo del Governo ha visitato attentamente, accompagnato dalle autorità e dalle gerarchie provinciali, dal segretario del Fascio locale e dal podestà, lo storico palazzo dei Duchi della Cornia. Prima di partire ha assegnato diecimila lire per i restauri del palazzo stesso e cinquemila lire per le famiglie più numerose del Comune.

Intanto la presenza del Duce nella zona del Trasimeno aveva mobilitato i camerati di Perugia, orgogliosa di ospitare ancora una volta nella sua provincia il Fondatore dell'Impero. Circa le 11, la notizia si è sparsa rapidamente per la città e ad ogni finestra è subito, in segno di gioia, apparso il tricolore. Le autorità e le gerarchie si sono recate, come si è detto, ad ossequiare il Fondatore dell'Impero a Castiglione del Lago; e intanto la nostra popolazione attendeva nelle piazze e nelle vie una anche breve, ambitissima visita del Duce.

Il Capo è ripartito direttamente da Castiglione in aereo, alla volta di Roma, guidando personalmente il possente trimotore. Ma Perugia ha acclamato con eguale entusiasmo il Fondatore dell'Impero, lieta che il saluto della città, che fu sede del Quartier Generale della Rivoluzione, Gli fosse stato recato dai propri gerarchi.

Il Duce esamina i piani della stazione di Roma-Termini

Roma, 3 febbraio.

Stamane il Duce si è recato alla stazione di Roma Ostiense. Accompagnato dal Ministro delle Comunicazioni e ricevuto dal Ministro delle Finanze, dai Sottosegretari alla Guerra e all'Aeronautica, dal Governatore di Roma, dal Direttore generale delle Ferrovie, dal Comandante la Milizia Ferroviaria, dal Commissario generale dell'Esposizione Universale di Roma, il Duce ha minutamente esaminato il plastico, i grafici e i disegni, nonchè il campionario dei marmi che la rivestiranno, della nuova grandiosa stazione di Roma Termini, che Gli sono stati ampiamente illustrati dal Ministro delle Comunicazioni e dall'architetto progettista.

Nello stesso padiglione il Duce ha pure preso attenta visione di un altro plastico riproducente la nuova stazione di Venezia.

Il Duce approva il progetto del monumento a Marconi

Roma, 3 febbraio.

Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro della Cultura Popolare, il sen. Cini, l'ispettore per la radiodiffusione S. E. Pession e l'accademico Dazzi, i quali Gli hanno presentato il progetto, i disegni e le fotografie del grande monumento a Marconi, che dovrà sorgere nella piazza imperiale dell'Esposizione del 1942, progetto eseguito dall'accademico Dazzi.

Il Duce ha espresso la Sua approvazione per l'opera sia nella vasta concezione, sia nei particolari e ha dato disposizioni per l'esecuzione.

Il monumento, che dovrà esaltare la gloria di Guglielmo Marconi costituirà una rappresentazione simbolica di ciò che è stato per la vita dello spirito e per l'intera umanità il genio marconiano, nelle sue più sfolgoranti e ardenti manifestazioni.

Il Gran Consiglio

ROMA, 3 febbraio.

Domani sera, alle 22, si riunirà, sotto la presidenza del Duce, il Gran Consiglio del Fascismo.

Nell'anniversario della morte di Michele Bianchi

Roma, 3 febbraio.

Nel nono anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi, il Presidente della Camera Fascista, accompagnato dai componenti della Presidenza, ha deposto stamane alle undici una corona di alloro dinanzi al busto eretto alla memoria dell'indimenticabile scomparso, in Montecitorio. Fatto l'appello fascista, il Presidente ha sostato alcuni istanti in raccoglimento sul luogo. Assistevano alla cerimonia S. E. il Quadrumviro De Bono, il vice-Segretario del Partito on. Serena, in rappresentanza del Segretario del Partito, e moltissimi deputati. I funzionari della Camera hanno prestato servizio d'onore durante la cerimonia.

La memoria del Quadrumviro è stata anche celebrata, con commosse cerimonie, a Belmonte Calabro, suo paese natale.

Il Duce visita il progetto dei lavori della nuova stazione di Roma

La bomba americana contro la pace

Roosevelt smentisce le parole ma i fatti restano quel che sono

Washington, 3 febbraio.

Il Presidente Roosevelt ha oggi definito «bugia deliberata» la notizia che egli abbia dichiarato a membri della Camera Alta che le frontiere difensive americane sono sul Reno.

Parlando a un centinaio di giornalisti convenuti alla Casa Bianca, il Presidente ha dichiarato che i cardini della politica estera della Confederazione sono i seguenti: 1) Nessuna alleanza impegnativa. 2) Incoraggiamento dei traffici internazionali fra tutte le Nazioni. 3) Simpatia e appoggio di ogni sforzo mirante alla riduzione degli armamenti. 4) Simpatia per il mantenimento mediante mezzi pacifici dell'indipendenza economica e sociale di tutte le Nazioni.

Il Presidente ha discusso di politica estera con i giornalisti per circa mezz'ora e ha criticato particolarmente gli attacchi mossi in seno al Congresso e ai giornali alle intenzioni del Governo. Ha sottolineato il valore che egli attribuisce alle dichiarazioni odierne, autorizzando i giornalisti a citarle direttamente.

Di solito è vietato citare il Presidente come autore delle dichiarazioni che egli fa ai giornalisti e che sono riferite dai giornali perciò come espressioni del pensiero della Casa Bianca e delle alte sfere politiche.

Il Presidente Roosevelt ha anche fatto rilevare che i diversi aspetti della politica estera degli Stati Uniti sono stati esaurientemente illustrati, quando se ne è presentata l'occasione, nei suoi messaggi al Congresso e ha precisato che tale politica non è stata e non sarà modificata. Il popolo americano oggi è dinanzi a un fatto molto semplice, e cioè che moltissime persone, alcuni membri del Congresso e alcuni proprietari di giornali diffondono deliberatamente delle distorsioni dei fatti. Ha continuato dicendo che è significativo che gli oppositori della sua politica estera ricevessero applausi da quei Governi nel mondo che non credono nella indipendenza di tutte le Nazioni.

Roosevelt ha poi comunicato che nelle sue discussioni con i membri di una Commissione parlamentare non ha mai fatto riferimento al Reno come frontiera difensiva degli Stati Uniti. Gli applausi ricevuti in Francia e a Londra e gli attacchi mossigli in Italia e in Germania per questa frase sono quindi basati su di un errore di fatto.

Alludendo ad alcune insinuazioni contenute nelle polemiche di questi giorni, ha detto di non ritenere che le preoccupazioni della campagna elettorale del 1940 debbano influire sulle discussioni della politica estera e difensiva del 1939.

Interrogato circa la vendita di aeroplani alla Francia, ha detto di avere informato il Comitato senatoriale che gli apparecchi sarebbero stati pagati in contanti e che il loro acquisto non sarebbe stato affatto finanziato dalla corporazione per la ricostruzione industriale.

Riassumendo, ha ripetuto che la politica estera nazionale è stata enunciata nei vari messaggi al Congresso e che nulla di nuovo è avvenuto di interesse o preoccupazione per il popolo americano. Si rende conto per altro che le cose che si leggono o si odono, diffuse da agitatori, da alcuni parlamentari e giornalisti, sono «pure falsità abilmente manipolate». I critici della sua politica estera contano sulla ignoranza, sui pregiudizi e sui timori del popolo e ricorrono a metodi e mezzi che non sono affatto americani.

(United Press.)

Da Wilson a Roosevelt

La dottrina di Monroe manomessa e calpestata

Berlino, 3 febbraio.

L'Informazione Diplomatica e Politica che ha stretti rapporti con la Wilhelmstrasse, occupandosi delle dichiarazioni che — secondo le informazioni della stampa americana — il Presidente Roosevelt avrebbe fatto alla Commissione senatoriale per gli affari militari, scrive fra l'altro:

«La dottrina di Monroe è stata riconosciuta dall'Europa perchè il Presidente Monroe aveva giustificato la sua tesi, assicurando che gli Stati Uniti si sarebbero astenuti da ogni intervento negli affari europei. Dopo una tradizione quasi secolare, questi principii, così vantaggiosi per gli Stati Uniti, sono stati violati da due uomini di Stato americani: Wilson e Roosevelt.

«Il popolo americano aveva rifiutato di ratificare le conseguenze della politica bellicosa di Wilson: il Trattato di Versailles e l'entrata degli Stati Uniti nella Società delle Nazioni. Le leggi di neutralità avrebbero dovuto impedire, una volta per sempre, una ricaduta nella politica interventista, politica che ha causato all'America e ai suoi interessi così amare delusioni. Ma questo ritorno alla politica tradizionale di non-intervento, tanto desiderato dal popolo americano, non fu che di breve durata. Già nel 1937, Roosevelt aveva minato tale politica con un emendamento in base al quale gli Stati belligeranti avrebbero potuto acquistare a contanti del materiale bellico americano ed esportarlo dagli Stati Uniti. Si trattava di accogliere i voti dell'Inghilterra e dell'industria bellica americana. Roosevelt e i suoi fidi non si sono fermati a questo. Essi hanno assistito i bolscevichi atei della Spagna con armi ed altro materiale da guerra. Nelle città americane sono stati constatati reclutamenti di cittadini americani per arruolarli nelle Brigate ispano-sovietiche.

«I giornali informano ora che il Presidente, il quale ha sottolineato, ancora in tempi recenti, prima della Conferenza di Lima, l'estensione della dottrina di Monroe all'America del Sud e al Canadà, domanda imporre un regolamento che gli permetta d'intervenire, quando se ne presentasse l'occasione, in modo attivo negli affari europei. Egli vuole assistere, in caso di guerra, un gruppo di Stati sedicenti «democratici» e vuole fin d'ora eccitare questi ad adottare nei confronti delle potenze autoritarie un atteggiamento ostile ad ogni accordo. Questo accentuarsi dei disegni interventisti di Roosevelt con una ipocrita di pace è tanto più sorprendente nel momento in cui il Führer, parlando a nome della Germania, ha sottolineato esplicitamente la sua fede in un lungo periodo di pace. Non c'è altra spiegazione possibile: Roosevelt e la sua cricca giudaica vogliono ignorare, anzi rendere inefficaci le dichiarazioni anglo-italiana, anglo-tedesca e franco-tedesca e distruggere così ogni speranza di un equo accordo tra la Francia e l'Italia. L'atteggiamento di Roosevelt mira dunque ad un intervento aperto ed armato negli affari europei e costituisce di conseguenza una violazione flagrante della dottrina di Monroe.

«Forse questo atteggiamento può essere spiegato con il desiderio di Roosevelt di giustificare le forniture illecite di aeroplani militari alla Francia, forniture che la stampa americana ha recentemente rivelate, e coprire così, come accadde durante la guerra mondiale, i fornitori e i loro accoliti, che realizzano guadagni enormi. Una cosa è certa: che il popolo americano sconfessa queste manovre e sconfesserà un politica che non serve altro che gli interessi del bolscevismo e del giudaismo internazionale. Forte delle pessime esperienze del passato, il popolo americano risentirà, in presenza dei pericoli che lo minacciano, tutta la sua responsabilità e disporrà in modo che il suo avvenire non sia determinato illecitamente da «americani» che perseguono una politica giudeo-bolscevica.

Il mondo è piccolo

Roosevelt vuole correre ai ripari della sua infelice e funesta frase, negandola e fornendo delle spiegazioni che dovrebbero essere dei chiarimenti. I fatti contano più di tutte le dichiarazioni; la Casa Bianca ha ostacolato in ogni modo gli sviluppi dello spirito di Monaco, in cui soltanto può coincidere una politica di pace e di collaborazione. La propaganda giudaica ha spinto lo Esecutivo di Washington alla più ignominiosa parzialità contro i regimi totalitari; le dichiarazioni di Ickes, membro del Governo di Roosevelt; tutti i retroscena nord-americani della Conferenza di Lima; la fornitura di apparecchi militari alla Francia costituiscono delle vere e proprie aggressioni, dei continui incitamenti alla guerra.

* *

E' passata l'epoca in cui, nell'atmosfera di oppressione creata dalla plutocrazia internazionale, sembrava impossibile respirare a chi non si inchinasse al prestigio tirannico del dollaro. Oggi non c'è sfida che un grande Stato, conscio dei suoi diritti e geloso della propria indipendenza non possa accettare, anche se essa viene d'oltre oceano. Il mondo è piccolo; non esistono obiettivi che non si possono raggiungere.

* *

Roosevelt ha creduto di far paura a Italia, Germania e Giappone? Se il suo scopo era questo, può considerarlo completamente fallito; nè si illuda per la prosa di qualche giornale che, in fregola di antifascismo, lo indurrebbe in inganno. Siamo in piedi, più coriacei che mai; il destino avrà il suo corso, qualunque sia l'opinione di Roosevelt e del suo «clan» giudaico.

* *

Un confronto significativo in un campo dove l'influenza degli Stati totalitari è nulla: le Borse internazionali avevano accolto il discorso di Hitler con un rialzo dei titoli; le dichiarazioni di Roosevelt hanno provocato dei generali ribassi.

Anche Halifax per la "pace con giustizia,,

Dichiarazioni del ministro sul convegno di Roma, i rapporti italo britannici e la tensione italo-francese

Londra, 3 febbraio.

Il discorso che il visconte Halifax ha tenuto stasera a Hull contiene una dichiarazione di capitale importanza giacchè essa offre modo di giudicare qual'è l'orientamento più recente del governo inglese per giungere a quella sistemazione generale che è l'obiettivo della politica di Chamberlain. Il ministro degli esteri verso la fine del suo discorso di cui diamo più avanti un ampio riassunto e frequenti citazioni, ha detto: «Sono sicuro che tutti i popoli riconoscono che la pace, una pace basata sulla giustizia, sul diritto e sull'eguaglianza, è il loro maggior bene».

«Pace con giustizia»

Una pace basata sulla giustizia: questa interpretazione ufficiale delle vedute del governo è veramente preziosa e autorizza a sperare bene: non occorre ricordare ai lettori italiani Chi abbia sostenuto la tesi della pace nel giusto, fin da quel discorso di Verona in cui si ammoniva e s'invitava l'Europa a una ricostruzione e riconciliazione basata sulla giustizia per tutti, e più recentemente, nel telegramma scambiato con Chamberlain dopo il viaggio del Ministro britannico a Roma.

Rileviamo questa dichiarazione del Ministro degli Esteri britannico come quella che mette il bavaglio a quanti a Londra e più ancora a Parigi avevano concluso, ridendo un po' troppo presto, che l'incontro di Roma era finito bene in quanto che era finito in nulla. Quella che abbiamo rilevato e brevemente commentato è, nella nostra opinione, la frase principale in quanto che essa indica, con parole di autorità non dubbia, quella che sarà la via a cui il Governo britannico ispirerà la propria azione e userà la propria influenza in questo periodo di ricostruzione europea. Si può dire che la ricostruzione porterà a una pacificazione e riconciliazione se gli sforzi del Governo britannico, certamente appoggiati dalle potenze cui fu per vent'anni negata giustizia, vinceranno le resistenze opposte da Parigi e gli ostacoli frapposti dal mancato dittatore americano. Lo stesso lord Halifax, sia pure con molta prudenza, ha accennato, proprio avanti il passaggio che abbiamo commentato, alla necessità da parte di chi è al governo «di resistere a quelle forze che vorrebbero distruggere la pace». E' difficile dire se il passaggio si riferisca soltanto ai guerrafondai domestici accecati dal pregiudizio contro nazioni che hanno scelto metodi divergenti e in conflitto col loro «credo».

Gli sforzi per la pace

Il ministro degli esteri ha cominciato dicendo che le questioni di politica interna non potevano essere, come erano una volta, separate da quelle di politica estera: egli ha sostenuto che i problemi della messa a difesa della nazione sono nettamente collegati allo stato delle relazioni internazionali: allo stesso modo — egli ha sostenuto — che il regno degli affari commerciali non può neanche esso essere disgiunto dai fattori internazionali che in un certo senso dominano quelli e allo stesso tempo ne sono dominati.

Dopo una breve rivista delle difficoltà internazionali lasciate dalla grande guerra, il ministro ha parlato degli sforzi intrapresi da Chamberlain intesi a ristabilire la fiducia in Europa: egli ha ricordato come il Primo Ministro sia stato violentemente assalito per la sua perseveranza negli sforzi; tuttavia, ha detto lord Halifax, tutto il paese deve essere grato di avere un Primo Ministro come quello attuale.

Dopo aver parlato della necessità per l'Inghilterra di darsi una rapida ed efficiente preparazione militare, il visconte Halifax ha aggiunto non essere lui fra quelli che considerano la guerra come inevitabile; quelli che parlano e agiscono come se fosse inevitabile non rendono certamente un servizio alla causa della pace. Ha quindi insistito sulla necessità per raggiungere la pace, dicendo che non basta desiderarla ma bisogna prendere iniziative e rendersi parte attiva per il conseguimento di essa.

L'incontro di Roma

Parlando del convegno di Roma, lord Halifax ha detto che l'impressione più viva da lui riportata è la cordialità con cui il Primo Ministro e lui stesso sono stati ricevuti da Mussolini e dal governo italiano, l'entusiasmo con cui il popolo italiano ha accolto il Primo Ministro e sopratutto le precise assicurazioni date dal Duce che la politica italiana è una politica di pace.

«Parlando del Mediterraneo — ha continuato lord Halifax — Mussolini ci ha assicurato di essere soddisfatto dell'accordo italo-britannico ed ha dichiarato che alla fine del conflitto spagnolo verrà ritirato l'aiuto al generale Franco e che l'Italia non chiederà compensi territoriali in Spagna. Noi attribuiamo la massima importanza alle assicurazioni datesi dal Duce.

«Mentre siamo lieti per il miglioramento dei nostri rapporti con l'Italia, siamo preoccupati per la tensione tra l'Italia e la Francia. La Gran Bretagna per cui la cooperazione con la Francia, basata su comuni interessi, è fondamentale, vuole anche mantenere relazioni di cordiale fiducia con l'Italia. Finchè continueranno i cattivi rapporti tra l'Italia e la Francia non è possibile giungere alla desiderata distensione internazionale in una zona nella quale gli interessi britannici sono direttamente e vitalmente implicati».

E' venuto quindi a parlare della Spagna: quello che ha detto della Spagna lord Halifax si riferisce piuttosto al processo in cui si è aperto e sviluppato il conflitto più che su quelle che sono le previsioni della situazione attuale interamente cambiata dopo la caduta di Barcellona.

Più oltre il visconte Halifax ha parlato dei tempi rivoluzionari nei quali viviamo, tempi in cui vi sono delle nazioni che seguono metodi diversi da quelli a cui gli inglesi sono abituati:

«Quali che siano i nostri sentimenti in proposito — ha proseguito l'oratore — e quali che siano le difficoltà inerenti, nessuno che abbia la responsabilità della direzione della politica estera di un paese può dimenticare che lo scopo finale dei suoi sforzi è quello di far fronte alle forze che tendono a distruggere la pace: e io sono sicuro che i popoli di tutti i paesi riconoscono che la pace — una pace basata sulla giustizia, sul diritto e sull'eguaglianza — è il loro bene maggiore».

Lord Halifax ha fatto quindi riferimento all'ultimo discorso di Hitler polemizzando garbatamente col Führer a proposito delle origini della grande guerra. Il ministro degli Esteri britannico ha negato che la guerra sia stata fatta allo scopo di escludere la Germania dal commercio mondiale. Egli ha naturalmente rilevato la frase con la quale Hitler ha predetto un lungo periodo di pace ed ha dichiarato che nessuno spera con maggior devozione e con maggiore intensità di quanto egli stesso, lord Halifax, spera che questa previsione si avveri.

Il ministro ha insistito nel dire che l'ultima cosa che il Governo inglese intende fare è quella di ostacolare il naturale defluire dei traffici e a questo proposito ha citato un fatto che prima d'ora non era noto. Durante gli ultimi giorni, egli ha detto, è stato raggiunto un accordo molto soddisfacente con la Germania: si tratta di un accordo riferentesi alla produzione del carbone britannico e tedesco, al modo di regolare la concorrenza e prevenire un ribasso di prezzi sul mercato internazionale. Halifax ha aggiunto che ulteriori trattative del genere avranno luogo per altre industrie alle quali l'Inghilterra e la Germania sono direttamente interessate e ha concluso dicendo di non poter finire senza ricordare e ripetere quello che il Primo Ministro ha detto martedì sera alla Camera dei Comuni, cioè che non vi sono questioni tra le nazioni, per quanto gravi, che non possano essere sistemate attraverso conversazioni e discussioni.

Soppressione sintomatica

Il *Daily Telegraph* di domattina pubblica il suo primo editoriale di commento al discorso del Ministro degli Esteri. Come era da aspettarsi, non vi è una parola della frase riferentesi alla «pace con giustizia», frase che è stata soppressa insieme al relativo passaggio perfino dal sommario del discorso. Il giornale edenista, che ha scritto di malavoglia un centinaio di righe, si concentra tutto nella parte che si riferisce alle trattative commerciali fra i due paesi.

Le chiacchiere politiche hanno continuato anche oggi a occuparsi della «bomba Roosevelt» e stasera assistiamo alla ritirata dello stesso Roosevelt il quale ha atteso tre giorni per smentire la frase della frontiera americana sul Reno. Evidentemente il Presidente si è accorto di avere maneggiato e di aver lanciato un boomerang invece che un giavellotto: egli ora accusa i senatori isolazionisti di avere distorto le sue parole. L'insurrezione dell'opinione pubblica americana deve averlo effettivamente spaventato, tanto che oggi, secondo il corrispondente del «Daily Telegraph» ha detto lo — proprio lui! — che la politica estera e la politica di preparazione militare non dovrebbe essere fatta entrare nella campagna elettorale del 1940.

Come si vede, Roosevelt ha dovuto mettere molta soda nel suo wisky.

Leo Rea

Per la salute dell'operaio

A dieci anni dalla promulgazione della legge per l'assicurazione contro le malattie professionali

Sta per compiersi un decennio dalla data della promulgazione della legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali. Non si può lasciar passare senza commento simile ricorrenza, tanto più che le previdenze per la salute dell'operaio connesse a tale legge non sono a tutti ben note.

L'Italia fascista, lo ricordi l'operaio, è all'avanguardia nella lotta contro le malattie del lavoro; come un medico italiano, Bernardino Ramazzini, da Carpi, fu il primo nel mondo, già qualche secolo addietro, ad occuparsi della patologia professionale, non disdegnando di scendere dalla clinica all'officina.

La legge italiana stabilisce il risarcimento di un numero maggiore di malattie da lavoro di quello contemplato dalla Convenzione di Ginevra; ma soprattutto la legislazione nostra, mediante un elaborato regolamento sull'igiene del lavoro, pure decennale, mira a salvaguardare la salute dell'operaio da tutte le insidie insite nelle varie lavorazioni, vuoi che esse siano destinate a condurre alle forme morbose risarcibili, vuoi a quelle che, per ragioni già illustrate altra volta, non figurano attualmente nella lista assicurativa.

Un mezzo particolarmente previsto dal regolamento consiste nell'attuazione di speciali visite dell'operaio all'atto dell'assunzione ed in visite di revisione periodica. Le prime servono ad evitare di avviare a determinati lavori individui che, per costituzione deficiente, per malattie sofferte in passato, per ragioni di natura diatesica, per peculiari orientamenti morbosi insomma, sono particolarmente sensibili ai fattori antigienici connessi a tali lavorazioni; mentre le successive visite periodiche hanno lo scopo di controllare il giudizio del primo esame al vaglio della prova effettuata e svelare tempestivamente le prime subdole avvisaglie dell'una o dell'altra malattia professionale, in modo da poter istituire quanto più precocemente una cura adatta. Ciò perchè non sempre è possibile guarire completamente certe malattie professionali giunte a stati avanzati. E' nelle visite preventive e periodiche degli operai impiegati in mestieri insalubri là dove, più che in altro campo, si applica il precetto mussoliniano e ramazziniano: val meglio prevenire che curare.

E' in tale genere di visite che il medico specialista deve effettivamente affinare la sua intelligenza indagatrice, il suo intuito clinico, valendosi, ove sia necessario, anche di ricerche di laboratorio, varianti caso per caso.

L'obbligo di queste visite, che prelude all'obbligo delle visite periodiche per tutti i lavoratori comunque impiegati, è stato quanto ha permesso di dilazionare per un certo tempo, senza inconvenienti, l'applicazione della legge assicurativa, sino a che non sono stati attuati gli strumenti, i mezzi necessari.

Ora dunque siamo in pieno periodo di applicazione, sotto la vigilanza di un Istituto, l'Ispettorato Corporativo, l'unico Istituto che ha veste giuridica e competenza per il disciplinamento d'una lotta così vasta, opificio per opificio, contro le insidie più crudeli, più subdole, ai danni della salute del lavoratore, della sua prestanza fisica, del suo rendimento.

In questa crociata senza sosta a difesa della razza, contro ogni agente dissolvitore della robustezza dell'operaio, della sua potenza creatrice, la mobilitazione richiesta dal Regime reclama l'intervento non soltanto del medico preposto alle visite, ma anche quello degli operai, che meno diffidenti debbono a lui ricorrere, e dei datori di lavoro, cui spetta di migliorare le condizioni di lavoro specialmente per quanto riguarda i fattori ambientali ed i procedimenti delle varie lavorazioni, fattori e procedimenti che sono sovente i più direttamente responsabili della morbilità industriale.

Questo richiamo ci porta a ribadire un punto essenziale della lotta, una prescrizione di legge che non sempre è scrupolosamente osservata, e che talora anzi — fatto apparentemente paradossale — rischia di essere frustrata quando più grandiosa si vorrebbe costruire l'attrezzatura per la scoperta delle malattie!

Ci spieghiamo: la legge vuole che il medico di fabbrica conosca la fabbrica, non l'industria in genere cui la fabbrica si riferisce, bensì proprio lo stabilimento di cui egli deve visitare gli operai. Le ragioni sono ovvie; basta pensare che anche producendo i medesimi prodotti, impiegando le medesime sostanze, non tutte le fabbriche sono identiche nella presentazione del rischio di malattia professionale. Accorgimenti diversi di tecnica, luce, aria, temperatura diverse, perfezionamenti o meno nella captazione delle polveri, nell'eliminazione dei gas e dei vapori, orari di lavoro particolari, ed altri fattori sono gli elementi atti a modificare proprio l'indice e la qualità della morbilità.

Ora soltanto il medico che la fabbrica conosce può essere il più idoneo a controllare lo stato di salute degli operai impiegativi ed a dettare caso per caso le misure profilattiche da innovare nello stabilimento stesso.

Quando invece, contrariamente allo spirito della legge, al medico di fabbrica si sostituisse regolarmente un istituto, sia pure fornito di costosissima attrezzatura, ma i cui medici, raramente specialisti di medicina del lavoro — come è già avvenuto — non sempre conoscessero direttamente le officine da cui provengono gli operai da visitare, certamente il controllo sarebbe meno efficace. A che servirebbero i magnifici apparecchi di analisi, quando il medico non fosse attirato a scandagliare particolari settori, sui quali potrebbe essere portato, non già da una sintomatologia soggettiva o clinicamente obbiettiva ancora non esistente, ma proprio dalla conoscenza profonda della qualità della lavorazione e quindi del rischio?

Inoltre una affluenza esagerata in un centro di osservazione unico, quindi, per quanto bene fornito di apparecchi non sempre sufficiente, sarebbe un elemento negativo.

Un Istituto munito di grandiosa attrezzatura (tuttavia non necessaria per le visite comuni) potrebbe avere invece una superiore ragione di vita quale organo di accertamento dei casi sospetti avviati dai medici di fabbrica, qualora non fosse addirittura necessario il ricovero nelle Cliniche esistenti per le malattie professionali.

Quando l'Ispettorato medico Corporativo — che tante effettive benemerenze ha acquistato per il miglioramento della salute dei lavoratori — otterrà che tutti i medici di fabbrica, ciascuno nominato effettivamente per ogni azienda secondo le disposizioni di legge, frequentino anche gli ambienti di lavoro cui sono preposti, sentendo la responsabilità diretta, morale e materiale, del compito loro affidato, l'auspicata collaborazione tra medico, industriale ed operaio per l'integrità della salute del lavoratore, sarà praticamente possibile, scaturendo da una comunanza di conoscenze, da un più intimo desiderio di raggiungere i fini voluti dallo spirito delle leggi mussoliniane in difesa della razza.

Con una maggiore e diretta assistenza degli operai contro le insidie delle malattie professionali, senza eccessivo sovraccarico di oneri per gli industriali e per gli operai, si concorrerebbe contemporaneamente — e perchè non occuparsi anche di ciò? — alla mitigazione dei danni dell'attuale pletora medica, collocando ai posti che loro spettano quei medici che si sono dedicati od intendono dedicarsi con fini altamente sociali alla pratica della medicina del lavoro.

Angelo Viziano

CONTRATTI DI LAVORO

I panettieri: 35 mila aziende e 50 mila lavoratori interessati - Il personale delle industrie vinicole e affini

Roma, 3 febbraio.

Tra le competenti Federazioni nazionali dei panificatori e dei lavoratori del commercio alimentare è stato concluso il nuovo contratto nazionale di lavoro, che armonizza equamente gli interessi di 35 mila aziende di panificazione con quelli dei 50 mila lavoranti panettieri dipendenti. Le associazioni stipulanti hanno avuto come precipuo scopo quello di stabilire le condizioni tecniche più adatte alla panificazione in vista degli interessi del consumo e di quello superiore della produzione nazionale e di migliorare nel tempo stesso il trattamento economico e morale dei lavoratori.

A tali concetti si ispirano le principali norme che caratterizzano il contratto stesso, come la disciplina delle squadre di lavorazione e la loro organica costituzione allo scopo di immettere obbligatoriamente nei panifici un numero adeguato di operai specializzati, i quali possano garantire la migliore qualità del pane e di sottrarre questi preziosi elementi a lunghi periodi di disoccupazione resi possibili per ragioni di costo del vecchio sistema della paga oraria; la costituzione di commissioni paritetiche di qualifica - che hanno il compito di rilasciare agli operai, previo esame, appositi certificati di idoneità alle funzioni esercitate nelle singole categorie; la regolamentazione del turnismo indispensabile in queste aziende a lavoro continuo per la realizzazione del riposo settimanale e della settimana lavorativa di 40 ore, ripartite per cinque giornate seguendo il criterio di adibire in massima gli stessi turnisti sempre alla medesima azienda di modo che possano più facilmente adeguarsi alle esigenze produttive dell'azienda stessa.

Il sistema di retribuzione adottato per i forni di prima e seconda categoria è quello del cottimo piano o quintalato che si è dimostrato il più adeguato alle esigenze del lavoro e delle aziende. E' stata, inoltre, istituita una cassa-ferie, rivolta a garantire ai lavoratori stessi il reale godimento del riposo feriale. Tra le altre clausole contrattuali, meritano particolare menzione le norme riguardanti le indennità di licenziamento, che da una a due giornate di paga per ogni anno di servizio sono state portate a 3, 4 e 5 giornate in rapporto all'anzianità maturata dai lavoratori; il trattamento accordato ai chiamati e richiamati alle armi, l'anzianità convenzionale riconosciuta agli ex-combattenti della Grande Guerra, dell'A. O. e ai Legionari di Spagna, la disciplina del lavoro notturno, del lavoro straordinario e festivo e delle relative percentuali di maggiorazione.

E' stato oggi firmato il contratto di lavoro tra le industrie dei vini, liquori e affini e le maestranze dipendenti.

Il contratto migliora e perfeziona le clausole di carattere generale attualmente in vigore in tutte le provincie d'Italia, aumenta la misura dell'indennità in caso di licenziamento, stabilisce una percentuale di maggiorazione per il lavoro eseguito in regolari turni periodici sia di notte che di domenica e sancisce inoltre l'obbligo della sostituzione del personale femminile con personale maschile nelle lavorazioni pesanti.

Il contratto ha vigore a far data dallo scorso 1.o gennaio. Entro il prossimo mese di aprile, a cura delle Unioni Provinciali competenti dovranno essere stipulati i contratti integrativi per la regolamentazione delle qualifiche e la fissazione dei minimi di paga ed altre clausole di carattere economico e regolamentare.

Si annuncia che tra i rappresentanti delle categorie interessate è stato stipulato un accordo per la corresponsione ai lavoratori dello spettacolo della gratifica natalizia. In virtù di tale accordo si è convenuto quanto segue:

In coincidenza con il Natale, ai lavoratori dello spettacolo sarà concessa, a seconda delle varie categorie, una gratifica nella seguente misura: per gli scritturati lirici, drammatici, cinematografici, di operetta, riviste e arte varia, con retribuzione fino a lire 30 giornaliere: due giornate di paga per il primo bimestre non interrotto di prestazioni; una giornata e mezza di paga per il secondo bimestre; una giornata per i bimestri successivi. Agli scritturati che percepiscano una paga superiore alle lire 30 giornaliere, ma inferiore alle 200, la gratifica sarà commisurata sulla base di lire 30 giornaliere. La gratifica non verrà corrisposta agli scritturati con paga superiore alle 200 lire giornaliere.

Per gli orchestrali dipendenti da imprese liriche, enti lirici, società di concerto e dall'Eiar, un importo corrispondente a cinque giornate di paga normale per ogni bimestre ininterrotto di servizio; per gli orchestrali addetti agli spettacoli di operetta, riviste e arte varia, alle sale da ballo, alla sincronizzazione dei film e alla incisione di dischi, un importo corrispondente a tre giornate di paga normale per ogni bimestre di ininterrotto servizio.

« Savoia-Brabante »

L'assegnazione dei premi

Roma, 3 febbraio.

Si è riunita a Roma sotto la presidenza di Carlo Delcroix, la Commissione giudicatrice dei Premi « Savoia-Brabante » tra mutilati soci dell'Associazione nazionale.

La Commissione, non ravvisando negli atti compiuti dai concorrenti al premio al valore presentati quest'anno gli estremi di singolare ardimento richiesti dal bando, ad unanimità ha deliberato di non assegnare il premio e di concedere la somma a sua disposizione, in parti uguali, al mutilato Rey Riccardo di Biella ed a Lunghi Dante di Firenze.

Dopo approfondito esame delle opere di letteratura, di politica e storia, di scultura e pittura presentate da 43 concorrenti, la Commissione ha deliberato ad unanimità di conferire il premio per la letteratura a Raffaello Franchi, quello di politica e storia a Michele Codignola ed a Gino Giordani. Ha conferito il premio per la scultura al grande invalido Giuseppe Martini ed ha deliberato di non assegnare il premio di pittura ripartendo la somma fra i pittori Paolo Franchi e Ottorino Davoli, che hanno presentato le opere degne di maggiore considerazione.

Sono stati assegnati, a titolo di particolare riconoscimento, premi supplementari a Bruno Fattori e a Manlio Piaggio.

La Commissione ha segnalato infine i mutilati Virginio Doglioni per uno studio sulla xilografia religiosa e Antonio de Santis per gesti di abnegazione e di solidarietà che gli hanno valso una ricompensa al valor civile.

Il risparmio italiano salito ad oltre 81 miliardi

Roma, 3 febbraio.

Il risparmio del popolo italiano lavoratore ha continuato ad affluire fiducioso verso le banche e le casse di risparmio e postali. I dati provvisori raccolti, sulla situazione del risparmio al 31 dicembre 1938, permettono alla « Agenzia Economica Finanziaria » di informare che i depositi fiduciari presso banche e istituti alle dipendenze dell'Ispettorato Bancario, che al 31 dicembre 1936 ammontavano a L. 52.317.560.000, sono saliti al 31 dicembre 1937 a L. 54.047.808.000, per raggiungere al 31 dicembre 1938 54 miliardi 297 milioni. Alla medesima data i depositi presso le casse postali sono passati da L. 22 miliardi 314.200.000 a L. 24 miliardi 201.400.000, per raggiungere al 31 dicembre 1938 lire 27 miliardi 42 milioni.

Complessivamente, quindi, il risparmio italiano depositato è passato da lire 74.632.000.000 al 31 dicembre 1936 a L. 78.249.000.000 al 31 dicembre 1937 per raggiungere il 31 dicembre 1938 la più che notevole cifra di 81 miliardi e 379 milioni di lire. Nel breve giro di ventiquattro mesi il risparmio italiano depositato è, quindi aumentato di sei miliardi e 727 milioni di lire.

Le cifre si commentano da sè: nella graduatoria del risparmio mondiale (considerato limitatamente alle casse postali ed alle casse di risparmio) l'Italia occupa il quarto posto.

200 parole su ROOSEVELT

Perchè è antifascista? Perchè vuole la guerra contro gli Stati autoritari? Anzitutto, perchè nelle sue vene scorre sangue ebreo, derivato da un Claes Martenszan van Rosenvelt che solo da pochi decenni si è americanizzato in Roosevelt. In secondo luogo perchè è ebraico l'ambiente che lo circonda e che controlla industrie, banche, cinematografi, e principalmente i giornali. Infine per interesse: procurare affari alle fabbriche di armi e soddisfare l'opinione pubblica montata dai giornali ebraizzati. Ciò in vista delle elezioni. Per dichiarazione del mezzo ebreo Fiorello La Guardia, Roosevelt inquadra la legge ebraica nelle leggi americane. Il 14 novembre 1937 egli telegrafava a Stalin per congratularsi del « successo di 20 anni di comunismo ». Tra gli scandali più recenti c'è la vendita all'Inghilterra di un cannone antiaereo, nuovissimo, gesto assai vicino all'alto tradimento.

Umiliato al congresso di Lima dove tentò inutilmente di formare un blocco delle democrazie per salvare la Spagna rossa, agita ora nuove torcie incendiarie per ottenere con l'appoggio della propria razza, quello del peggiore affarismo americano; quello stesso che, secondo Clemenceau, presentò alla Francia il conto dei cappotti entro i quali soldati francesi si erano fatti uccidere per la causa comune.

Gran Paradiso e col Lauzon scalati in assetto di guerra dal battaglione della Scuola di Aosta

Aosta, 3 febbraio.

Il battaglione « Duca degli Abruzzi » della Scuola militare di alpinismo che l'anno scorso, coll'assalto in massa al Monte Rosa, aveva scritto una pagina meravigliosa di ardimento alpino, ha fatto ritorno stasera nella nostra città, dopo avere conseguito un altro primato nel campo delle esercitazioni invernali.

Il battaglione, che si compone di una compagnia di allievi, di una compagnia di alpieri e di una compagnia di sottufficiali, terminato il corso sciatorio in val Formazza è disceso a Bard da dove, attraverso la pineta di Champorcher, ha raggiunto Cogne. Un'arditissima manovra d'assieme, in pieno equipaggiamento di guerra, con fucili e mitragliatrici, ha avuto in questa vallata un perfetto svolgimento. Mentre una parte di alpieri raggiungeva la cima del col Lauzon (m. 3300), un altro contingente si portava alla sommità del Gran Paradiso (m. 4000).

Merita particolare menzione l'ascensione al colle Lauzon, in quanto si sono dovuti vincere gravissimi ostacoli costituiti, oltre che dalle difficoltà dell'ascensione, anche dal maltempo. Gli alpieri venivano sorpresi da una violentissima tormenta che ne ha rese precarie le loro condizioni.

Mentre il reparto che aveva scalato il colle Lauzon discendeva in Valsavaranche, quello che si era portato in vetta al Gran Paradiso discendeva in valle di Rhemes. I due contingenti si riunivano poi a Villanova Baltea, ed il colonnello Lombardi, comandante della Scuola militare di alpinismo, ha rivolto alle truppe il suo vivo elogio per la riuscita della esercitazione sciistica, che segna un'altra brillante affermazione nel campo dell'alpinismo invernale.

La Principessa visita una vecchia scultrice di Ortisei

Bolzano, 3 febbraio.

Nel pomeriggio, proveniente dalla Valle Gardena, è qui giunto S. A. R. il Principe di Piemonte che, dopo una visita alla Villa Reale « Roma », si è recato al comando della Divisione « Brennero », dove si è intrattenuto col comandante, generale Bancale, su questioni di carattere militare. Alle 19.30, con treno speciale, S. A. R. ha lasciato Bolzano, diretto a Roma.

La Principessa di Piemonte con la figlia ed il nipotino Baldovino del Belgio e con S. A. R. la Duchessa di Pistoia, oggi si è recata di nuovo ad Ortisei, dove ha visitato la scultrice Luisa Mahlknecht, di anni 73, prendendo vivo interesse alla sua attività artistica e intrattenendosi con lei circa mezz'ora.

La Principessa di Piemonte ha inoltre ricevuto la guida alpina Tita Piaz, accompagnata dal podestà camerata Tanesini. Il giovane Piaz è stato guida di fiducia del suo augusto genitore, il compianto Re del Belgio. L'apparizione della Principessa nei paesi della vallata è sempre salutata da vibranti dimostrazioni di omaggio da parte dei valligiani.

Il decennale della Conciliazione

Articolo della «Civiltà Cattolica»

Roma, 3 febbraio.

(G. C.) — Il fascicolo della *Civiltà Cattolica* che sarà pubblicato domani recherà un notevole articolo del Padre Brucculeri dal titolo « La pace religiosa e i Patti del Laterano », dettato in occasione del decennale della Conciliazione. Il dotto gesuita, dopo aver confermato che la « formula e l'attuazione degli accordi fra il sommo Gerarca della Chiesa e il Re d'Italia non fu effetto di una facile e leggera improvvisazione, ma l'epilogo di una fine e ampia e compiuta ponderazione di tutti i dati religiosi e politici, spirituali e materiali dell'annoso problema », dimostra come « alla distanza di dieci anni il grandioso monumento giuridico degli accordi lateranensi si presenta, come fu nell'intento dei suoi geniali architetti, quanto mai proficuo alle parti contraenti ».

E aggiunge: « La storia di questo così fortunoso decennio dissipa gli infondati timori che qua e là si sollevarono intorno alla pace fra il Quirinale e il Vaticano.

« Attraverso il nuovo regime dei Patti del Laterano, il Papato non ha per nulla affievolito il suo carattere di universalità, nè la sua missione mondiale è stata menomamente ostacolata o limitata come che sia per partigiana ingerenza dello Stato italiano. Le preoccupazioni, adunque, dei nazionalisti stranieri di « disitalianizzare » la Corte papale e tutelarne il compito universale non avevano alcun fondamento che non fosse la fantasia e la passione. Il Papa — prosegue lo scrittore dell'autorevole Rivista — ha goduto come non mai della sua piena e assoluta indipendenza di fronte allo Stato italiano ed ha potuto comunicare con l'immensa famiglia cattolica con tutta la libertà che ad un Sovrano si addice. La Santa Sede ha potuto spiegare la sua attività moralizzatrice con la maggiore intensità ed efficacia libera da quegli ingombri e pericoli che al giorno d'oggi costituiscono un peso schiacciante anche per organismi che siano soltanto occupati del temporale governo della società civile ».

L'incetta del caffè

I responsabili di Napoli severamente colpiti

Napoli, 3 febbraio.

Circa la nota faccenda dell'artificiosa mancanza di caffè, il Prefetto comunica di aver deferito alla commissione per il confino i titolari della ditta Rotundo, importatrice di caffè, nelle persone di Giuseppe Passarella ed Antonio Rotundo, per aver distribuito ai rivenditori al dettaglio, a prezzi notevolmente superiori a quelli stabiliti, una rilevante partita di caffè appena importato. Sono stati inoltre deferiti alla stessa commissione per confino i grossisti Bartolomeo Salvatore, di Formia, e Antonio Cozzarelli, di Salerno, per la stessa illecita attività. Infine il giudeo Mosè Nuar, che tanta parte ha avuto nella deplorevole faccenda, viene trattenuto per essere allontanato dal Regno, come suddito straniero resosi indesiderabile.

Dal canto suo la Federazione dei commercianti ha espulso dalla organizzazione i titolari della ditta Rotundo ed ha escluso la stessa ditta dalla ripartizione dei contingenti del caffè: e analogo provvedimento è stato adottato nei riguardi dei grossisti Bartolomeo e Cozzarelli.

Del deplorevole abuso verificatosi nel commercio del caffè a Napoli e della pronta, energica e concreta azione svolta dalle autorità napoletane e, in modo speciale, dal Prefetto per identificare e colpire l'abuso stesso e gli autori di esso, si è occupata tutta la stampa, in questi giorni. Responsabile della faccenda, come è noto, è una sola ditta i cui esponenti, Rotundo e Passarella, hanno venduto il caffè da essi importato a prezzi notevolmente superiori a quelli stabiliti; e di uguale abuso si erano resi responsabili i grossisti Bartolomeo e Cozzarelli, che dalla ditta Rotundo avevano acquistato una certa quantità della partita importata.

Non era dunque il caso di parlare, come da qualcuno è stato fatto, di accaparramento, di imboscamento di merce, di associazione a delinquere su vasta scala; e, sopratutto, non era il caso di gettare con tanta leggerezza una ombra di discredito su tutta una categoria, poichè proprio la categoria ha reagito immediatamente contro i quattro elementi che dell'abuso si erano resi responsabili: la Federazione nazionale commercianti droghe e coloniali — non appena S. E. il Prefetto di Napoli ha fatto conoscere le risultanze delle indagini sulla losca faccenda e i provvedimenti presi — ha deliberato la espulsione dalla organizzazione sindacale dei quattro e la esclusione della ditta Rotundo dalla importazione dei contingenti di caffè, colpendo così quest'ultima, la maggiore responsabile, oltre che con sanzioni morali, anche con la maggiore sanzione materiale di sua competenza.

Così non era il caso di dire, come da qualcuno è stato detto, e fatto credere, che il Rotundo e compagni erano i padroni del mercato del caffè a Napoli e che da essi dipendeva se quella importantissima piazza ne era rimasta sprovvista. Le difficoltà nei rifornimenti del caffè invece sono dovute — come è stato anche recentemente chiarito con apposito comunicato — a cause e circostanze puramente contingenti; e appunto da queste cause e circostanze la ditta Rotundo ha approfittato, per estorcere ai grossisti e ai dettaglianti napoletani un prezzo notevolmente superiore a quello autorizzato.

Se, dunque, il comunicato diramato dal Prefetto di Napoli è motivo di viva soddisfazione per tutti coloro che hanno seguito la faccenda, è anche di particolare soddisfazione per i commercianti napoletani, che fra l'altro sono stati le vittime della losca manovra.

Cento anni fa

L'esportazione del grano vietata negli Stati Pontifici

ITALIA

Una notificazione del legato di Bologna in data del 30 gennaio reca: « Informato il superiore governo che le estrazioni del grano e del granoturco si moltiplicano, a segno che potrebbe risultarne la deficienza di generi tanto necessari al sostentamento de' sudditi pontifici, ha conosciuto che ad una straordinaria emergenza deve opporsi uno straordinario riparo. Seguendo quindi lo esempio di altri saggi governi che si trovano nelle medesime circostanze, ha sospesi i provvedimenti riguardanti le suddette estrazioni e, per ora e sino a nuova disposizione, ha vietata qualunque estrazione di grano e di grano turco sotto le pene che sono comminate ai violatori di simili divieti ».

(Dalla « Gazzetta Piemontese » del 4 febbraio 1839)

Una vedova poco scaltra truffata di 150 mila lire

Milano, 3 febbraio.

La signora Luigia Della Bianca vedova Bellardini, frequentando la chiesa di San Camillo conobbe tempo fa, presentatile da una comune amica, i fratelli Anna e Carlo Capelli, cinquantenni, abitanti in via Felice Casati 20. Costoro cominciarono a frequentare la sua casa, le divennero in breve amici e col loro modi cortesi ed insinuanti ne acquistarono completa fiducia. A questo punto i fratelli, adducendo gravi motivi d'interesse, richiesero alla vedova piccoli prestiti, che mano a mano aumentarono, salendo a centomila lire; poi, con chiacchiere e promesse, la indussero a chiedere ad alcuni parenti altre cinquanta mila lire, che finirono nelle ingorde mani dei Capelli. A compiere opera di persuasione presso la vedova è intervenuta certa Rosetta Dell'Angelo, di 34 anni, coinquilina dei Capelli, che avrebbe magnificato la loro onestà e correttezza, ma che, quando si trattò di restituire il denaro, non si fecero più vedere.

La poveretta, dopo di avere atteso inutilmente la restituzione del danaro, si decise a sporgere denuncia di truffa contro i tre, ed ora il giudice istruttore li ha fatti trarre in arresto.

Uno «speciale attacco per sci» che ha rese troppo a due coniugi

Milano, 3 febbraio.

I coniugi Giuseppe Cildoni e Bruna Mazzoni, emerita coppia di truffatori, hanno compiuto nella nostra città una serie di grosse malefatte, per rispondere delle quali sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale, dove è stato fatto il racconto delle loro truffe. Dietro presentazione di uno « speciale attacco per sci », che poi altro non era che una contraffazione di quello di una ditta straniera, tale Agostino Funaro, col miraggio di lauti guadagni, veniva indotto a versare una ingente cifra.

Il Cildoni e la Mazzoni truffarono poi la ditta Quirino Lappi, con un sistema pressochè identico, e si fecero consegnare venticinquemila lire da certo Arturo Blumental, come cauzione, per la offerta della carica di direttore della fabbrica del famoso « attacco ». Un'altra loro vittima fu Umberto Scandroglio, che scontò tratte per diciannovemila lire, risultate emesse a carico di clienti inesistenti.

Il Tribunale ha condannato il Cildoni a tre anni di reclusione e tremila lire di multa, e la consorte a sei mesi di reclusione e quindicimila lire di multa.

Sette feriti nell'urto fra un autobus e un autotreno

Roma, 3 febbraio.

Un violento scontro fra un autobus ed un autotreno è accaduto stamane, alle 6, in via Cola di Rienzo. L'autobus notturno della linea NP, proveniente dal quartiere Trionfale, procedeva sulla via Cola di Rienzo quando sopraggiungeva a notevole velocità, proveniente da via Fabio Massimo, un autotreno targato Macerata. Per quanto l'autobus cercasse di sterzare, l'investimento è stato inevitabile. Nell'urto violentissimo rimasero feriti il fattorino dell'autobus e quattro passeggeri. Due persone a bordo dell'autotreno riportarono pure varie ferite. A mezzo di vetture pubbliche i feriti venivano trasportati all'ospedale di Santo Spirito, dove sono stati dichiarati guaribili in venti giorni.

Sentendo un ladro in casa si rannicchia nel letto e lascia fare

Cuneo, 3 febbraio.

Il pregiudicato Andrea Spada, di 26 anni, servendosi di chiave falsa è penetrato, nottetempo, nell'abitazione del geom. Silvio Sappa. La persona di servizio Caterina Lingua, di 22 anni, sola in casa, anzichè gettare l'allarme si è rannicchiata sotto le coperte, di modo che lo Spada ha avuto agio di rovistare nei mobili e di asportare da un cassetto di una scrivania una [illegible] di denaro che vi era riposta. Lo Spada è stato arrestato in seguito ai connotati forniti da un inquilino che in quella notte aveva incontrato uno sconosciuto su per le scale dello stabile.

150 tagli di stoffa rubati da un commesso in 8 mesi

Piacenza, 3 febbraio.

Nel periodo di otto mesi è stato consumato un furto continuato di stoffe in danno del negoziante Luigi Dalla Lucia, proprietario di una delle principali sartorie della nostra città. Il furto venne perpetrato dal commesso Giannino Pinetti, che in più riprese, è riuscito a sottrarre 150 tagli di stoffa del valore approssimativo di 50 mila lire. I carabinieri iniziavano le opportune indagini, accertando la responsabilità a carico di 18 individui; alcuni di essi si sono resi responsabili di furto aggravato continuato, altri di ricettazione e altri ancora d'incauto acquisto.

Due coppie gemellari a distanza di 15 mesi

Salerno, 3 febbraio.

A Pagani, la signora Luisa Guerritore Tramontano in Malet, è stata allietata dalla nascita di una coppia di gemelli che si chiameranno Bruno Franco ed Elena Barcellona. Nell'ottobre del 1937 ai coniugi Malet erano nati altri due gemelli, Benito e Edda, così nello spazio di quindici mesi, la prolifica coppia ha avuto ben quattro figli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

3 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	(Pr.bar.)	Cielo	Mare
Torino	5,5	-3,2	aum.	ser.	—
Genova					
S. Remo	16,0	6,5	var.	ser.	mos.
Milano	4,2	-0,3	»	misto	—
Venezia	5,0	1,0	aum.	ser.	cal.
Trieste	7,4	2,0	staz.	»	mos.
Trento	—				
Bologna	4,7	1,0	var.	ser.	—
Firenze	8,0	2,0	staz.	»	—
Ancona	7,5	3,4	aum.	»	—
Rimini	6,4	-0,5	»	»	mos.
Roma	10,6	2,5	»	»	—
Napoli	12,0	6,0	»	»	mos.
Bari	9,9	3,4	staz.	misto	»
Taranto	11,2	4,0	dim.	»	»
Catania	11,7	5,5	aum.	piov.	agit.
Messina	14,0	10,2	»	misto	mos.
Cagliari	14,2	10,0	var.	piov.	cal.
Tripoli	15,2	12,2	»	cop.	»
Bengasi	17,5	10,5	aum.	misto	»
Rodi	20,8	10,5	»	ser.	agit.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: generalmente buono sulle regioni settentrionali e centrali. Nebulosità e precipitazioni sparse residue ma tendenti a miglioramento sulla bassa Italia e sulle isole maggiori.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo sereno quasi ovunque con qualche annuvolamento pomeridiano sull'alto Tirreno. Venti dominanti generali moderati. Nebbie mattutine in Val Padana con qualche brinata locale. Temperatura stazionaria. Mare Ligure ... mosso.

CRONACHE DELL'ALTRO IERI

Panorama dell'Esposizione

Primavera del 'novecentoundici:

Le donne con i calzoni ovvero la «jupe-culotte» a Parigi.

A portare gli auguri di Guglielmo verrà in Italia il Kronprinz con la consorte.

Francesco Giuseppe si scusa con Re Pietro di Serbia di non poterlo per ora ricevere.

* *

In ogni città che si rispetti c'è lo «Skating-Ring»; ed è molto elegante volteggiare sul roco stridio dei pattini a rotelle. Appare un nuovo ballo, l'«one-step»; ed è molto elegante essere informati di un altro ancor più nuovo, un vero scandalo, il tango, viene dalle pampas dell'Argentina. Comincia a insinuarsi in romanzi e commedie il «fascino della lontananza»; ed è molto elegante abbandonarsi al languore d'inconscie nostalgie, molto si adopera la parola «spleen».

Ma per i torinesi si annisce tutta una vigilia. Quasi non badano alle ultime notizie — i lavori per il canale di Panama, le amore danze di Mata-Hari, il più alto grattanuvole di Nuova York. Anche il carnevale è trascorso in sordina, anche il grande veglione del Regio è passato alla spicciola. Sono ormai lontani i tempi dei carnevaloni sobillati dal *Pasquino* e dal *Fischietto*, di quando, al Gran Corso di Gala, il landò di Vittorio Emanuele era salutato da un Gianduia vestito soltanto del tricorno e d'una camicia (allusione quasi trasparente alla rinuncia della capitale in favore di Firenze, allusione trasparentissima alle ultime tasse imposte da Sella e da Minghetti):

— Maestà, par fé l'Italia 'i sôn restà 'n camisa.

E dopo una bella pausa, e un benevolo sorriso del sovrano:

— Ma si n'éve da bögn, 'i sôn prunt a dé anca cösta.

Non molti anni prima Carlo Alberto si era affacciato alla loggia dell'Armeria. Poi commissari di Vienna avevano recato l'ultimatum dell'imperatore. Poi erano giunti i carri da Goito, da Pastrengo, da Solferino. Poi le deputazioni con i voti dei plebisciti. E infine, dopo l'esodo della Casa reale e dei ministeri, dei comandi militari e di molte «ditte», lo squallore.

Dal suo grande dono la città parve come svenata, la sua fedeltà e il suo sacrificio parvero risolversi in un'abdicazione; e dopo la morte di papà Cavour troppi preferirono abbandonarla, altri non esitarono a dimenticarla. E il povero Gianduia, ridotto soltanto al tricorno e alla camicia, per non finire assiderato, dovette ben muoversi, darsi d'attorno: solo e cocciuto, ricominciare. Ma sgobba e risgobba, dieci dodici ore al giorno, senza una pausa, senza un riposo; crea fabbriche, sviluppale, créane altre ancora sempre fedele al secco motto del Vasco «Le manifatture opportune prospereranno»; adesso, dopo due sole generazioni, Torino è come ringiovanita da un fiorente benessere, è sicura dei suoi figli, del loro avvenire; e per il cinquantenario del regno d'Italia ha indetto — ospite, emulatrice — la «sua» Esposizione, l'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro.

* *

Da più di un anno è diffuso e si commenta il «Piano generale», si ammira la «Grande Veduta Panoramica».

L'ignoto pittore si è appollaiato sui colli, dinanzi al Valentino, per una sua prospettiva da diorama un po' circolare. Il ponte Umberto, chissà perchè, è scomparso; piazza Vittorio, in compenso, si è messa al posto di corso Cairoli; e la Mole Antonelliana si è ridotta a un esile imbuto capovolto, appena sbuca da una brumosa lontananza, è di casa con le prealpi. Il castello del Valentino se ne sta accucciato e dimesso fra i suoi torrioncini; ma d'attorno le morbide pennellate d'acquarello lisciano, accarezzano, esaltano una nuova fantasmagorica città di palazzi e di padiglioni, tutta candita e tutta un pinnacolo, tutta una cupola e tutta una statua, dovunque inneggia e si sfoga l'estro di un barocco fin troppo immaginoso — quasi il Guarini e il Juvara, ospiti di Garnier, fossero stati a svernare a Montecarlo.

Il pittore ha il più ligio rispetto per gli alberi che dalle ultime falde dei colli sorgono fra lui e quelle meraviglie. Ha abolito un ponte, spostato una piazza, allontanata la Mole; ma di quegli alberi non tocca foglia. E allora, fra le note e i richiami che a piè dei quadri illustrano la «stupenda visione», sotto una freccia onestà vuole che si legga *Ingresso principale nascosto dalle piante*; accanto a *L'Inghilterra*, sopra a *L'Alemagna*, un'altra freccia avverte *L'albero nasconde l'India appena cominciata*; e così deve modesta celarsi anche la *Entrata secondaria nascosta dalle piante*. Ma proprio nel mezzo, pare di toccarle, si ergono le *Spille della Fontana dello Château d'Eau*, se ne diparte il *Ponte monumentale*. E' il cuore dell'Esposizione, è un corso a cavaliere del fiume, un corso alberato di candide colonne, ognuna con al sommo un'alata vittoria che porge una corona, come se si sporgesse a reggere una lampada ad arco.

Sul ponte, una folla molto elegante. Tutti i signori sono in redingote, tutte le signore hanno tondi cappelli amplissimi, sembrano lievi e piumate ruote orizzontali, in bilico sul perno del corpicino a fuso. E poichè la folla, come l'Esposizione, ha da essere internazionale, ecco un cinese, un giapponese, persino un moro; quello là a destra è certo un americano, basta vedere con quanti denti ride; e quell'altro, i baffi impettiti, dev'essere un tedesco. In un angolo un ragazzino sospinge il suo cerchio, con la spensieratezza dell'età ha il capo torto all'indietro, una gamba alzata come uno svolazzo; e in primo piano, a tenere compagnia al pittore, una bella signora, dal petto rigonfio a davanzale, s'appoggia con un dito allo stelo dell'ombrellino.

I Sovrani, i Principi e le Autorità sul Ponte Monumentale

L'orizzonte è tutto una selva di pennoni, di bandiere, d'orifiamme. Un vento compiacente, amante dell'ordine e della simmetria, fa ondeggiare a sinistra le bandiere alla sinistra del ponte, a destra quelle che alla destra garriscono. Sul fiume un vaporetto, con il pennacchio di fumo, la frangia del gran pavese; e in cielo, dirigibili aeroplani dirigibili, all'occhiello di ognuno un'elica a margherita.

* *

Tutti, sulla «Grande Veduta», hanno così da tempo imparato ad ammirare e a conoscere la Grande Esposizione. Ma la realtà è un po' diversa. Da più di un anno steccati e steccati ricingono viali e radure, il Valentino si è chiuso agli studenti e alle sartine di «Addio giovinezza», più di un albero si è abbandonato al tonfo della vittima abbattuta, il parco che Valentina di Balbiano e Cristina di Francia dovettero vagheggiare, è un immenso, mariolato cantiere. Dal Lingotto, per i binari di corso Dante, treni su treni vi scaricano vagoni di materiali; e il dolce incanto silvestre, e il laghetto, e le grotte di tufo, e le sponde silenti, subiscono tonnellate di gesso e di stuoie, di cemento e di legname, mentre la riva destra si è irrigidita in una banchina ostile a ogni verzura, a ogni approdo; e alla domenica, i buoni torinesi che vanno in pellegrinaggio lungo gli steccati, a quelle meraviglie e a quello scempio si entusiasmano e hanno una fitta al cuore.

Ma presto scompare anche l'ultimo rammarico. Se l'esposizione del 'novantotto ha superato quella dell'ottantaquattro, e quella del 'novecentodue ha superato quella del 'novantotto, questa sarà la più grandiosa di tutte. Dopo un cinquantennio di rude lavoro l'intera città si mette in ghingheri, pare che per l'undici dia un appuntamento a se stessa, e con un grande spettacolo si prometta una meritata vacanza.

Per l'undici, fin dall'altra estate, esperimenti di un asfalto speciale, al solleone si rivelò un vischio tenace; per l'undici sarà alzato lo specchio del Po; per l'undici i corsi saranno bordati da siepi di biancospino; per l'undici la ferrovia aerea; per l'undici arriveranno dall'Olanda settantamila tulipani; per l'undici s'inaugurerà un nuovissimo servizio, quello degli «Chauffeurs-auto-taxi» (i brumisti delle carrozzelle hanno sùbito protestato, si capisce; ma per l'undici avranno una nuova livrea, con una bella tuba a cupolino); per l'undici il corso Moncalieri passerà sotto il castello delle acque. Il castello sarà alto centotre metri; per l'undici s'inaugureranno i nuovi tranvai, la linea dei Viali avrà «giardiniere» scoperte; per l'undici si sono già iscritte duemilasettecento affittacamere; e per l'undici s'inaugurerà anche lo Stadio, anzi, lo Stadium, tutto in cemento armato, eterno da sfidare i secoli, un'altra meraviglia, capace di centomila persone, da un estremo all'altro quasi non vedi più niente, sarà il più grande del mondo.

* *

A furia di parlare dell'undici, e sempre dell'undici, ne arriva il gennaio, e il febbraio, e il marzo, e ancora e sempre si parla dell'undici, come se fosse un anno ancora e sempre nascosto da un favoloso avvenire. Ma la primavera fa [illegible] le alpi, l'inaugurazione è fissata per il ventinove aprile, verranno i sovrani, i principi, i ministri; e la grande città di stucco e di gesso, ancora più bella che nella «Grande Veduta», ha pronto il suo smagliante repertorio di scalee, di peristili, di loggiati, e di conche, di campanili, di mensoloni, e di timpani, di paraste, di fioroni, e di luci, di fiori, di fontane, fra un celebrare e un osannare di statue e statue, tutte di un abbagliante igienico candore. E' [illegible] un'incredibile kermesse, è come un abito fin troppo di gala, per l'occhio del torinese solito al grigiore della sua rigida scacchiera a rettifilo; e dopo un'ultima occhiata oltre gli ultimi steccati, senza rammarichi se ne torna al suo abito di tutti i giorni, un po' dimesso, un po' sdrucito, e con quello ritorna a travajé.

* *

30 aprile: *I Sovrani inaugurano l'Esposizione Internazionale al Valentino.*

30 maggio: *Le cose atroci che i turchi di Tripolitania dicono contro gli italiani.*

30 giugno: *Altri nuovi padiglioni e un'altra serie di concerti all'Esposizione.*

* *

Ma dopo due mesi da quella ufficiale, l'inaugurazione non è ancora compiuta. Con lodevole e previdente principio s'era cominciato fin dal diciannove marzo, con la Grande Galleria della Guerra, finita in fretta e in furia per ospitare il banchetto ai milletrecento sindaci dei comuni già appartenenti agli Antichi Stati Sardi. Freddo era il parco, fredda la galleria, fredde le seggioline di ferro; ma se anche i commensali avevano rapporto, sciarpa e tubino, fu lo stesso memorabile il «sindacale pantagruelico banchetto».

E ancora adesso, al sole caldo, ogni giorno s'inaugura qualcosa. Un padiglioncino, un chiosco, una sala, una vetrina, i ritardatari non mancano mai; e l'esposizione sarà forse e davvero finita quando in ottobre verrà il giorno di chiuderla. Ma il successo è un successone, lo dicono tutti, a cominciare dai forestieri, che ti citano le mostre di Parigi e di Bruxelles scotendo il capo, non c'è confronto; e quando escono da un padiglione non tralasciano mai di ammirare i colli e il fiume — primo premio assoluto e grande medaglia d'oro di tutte le esposizioni subalpine.

Non ci si stanca di fare il giro del mondo. Dal Giappone alla Nuova Zelanda sono pochi passi, la Persia guarda l'Ungheria, la Olanda abbraccia la Russia, la Norvegia dà la mano alla Serbia, il Brasile sorride alla Germania, l'Inghilterra all'Argentina. Per le terrazze fiorite volteggiano i camerieri, sul fiume si rincorrono i vaporetti, oscillano i vagoncini della ferrovia aerea, strombettano per i viali i mastodonti degli «auto-chars-à-bancs». Concerti di gala, concerti straordinari, concerti così così, concerti a tutte le ore. Scrosciano le cascate del ponte monumentale, sulla gratuita novità dei «tapis-roulants» i ragazzi non si stancano di fare gli equilibristi; scroscia il torrente fra i pini del villaggio alpino, quello medioevale la fa da veterano; romba la galleria delle macchine in azione, rombano le rotative nel Palazzo del Giornale, «l'arte della stampa ha qui finalmente il suo tempio imperituro». Si torna al Brasile per il caffè, alla Germania per la birra, alla Svizzera per le cialde; al Palazzo della Marina si torna a rabbrividire per quella tremenda novità del siluro; e si torna e si ritorna al Palazzo della Moda.

E' lo specchio della vita facile, della vita mondana; in tanti diorami è la giornata della signora elegante. «Il saluto mattutino dei bimbi alla mamma in splendida vestaglia di valenciennes», il «paper-hunt con cavalli e cavalieri», la «patinoire con una profluvie di pregiatissime pellicce»; e sùbito dopo, in un agile accostamento, «la spiaggia con gli ultimi costumi da bagno», andalusini, a righini bianchi e turchini, i polpacci tutti scoperti; e «l'ora del thè», i manichini si puntano l'un l'altro fra dita a forchetta, enunciano certo piacevoli conversari; e «l'ora del pranzo, dove una geniale trovata, per evitare la monotonia di tutti i commensali seduti, e per porre invece in evidenza le varie fogge, ha scelto l'istante in cui la padrona di casa distribuisce i posti a tavola»; e infine il ballo, spalle di eburnea cera, aigrettes da generale, strascichi di strass, borchie di brillanti (il manichino seduto al pianoforte ha il naso e la zazzera di Mascagni, il manichino della regina della festa ha il profilo di Lyda Borelli).

Alla sera, tre volte la settimana, grande serata elettrica sul Po. Tonfano i fuochi d'artificio, sciabolano le loro lame i riflettori, spumeggiano cascate fosforescenti; e sotto i festoni di lampadine dall'una all'altra sponda, fra corruschi tremolii, e canti e richiami sulla scia d'un vaporetto, c'è sempre qualcuno che dice sembra di essere sul Canal Grande.

* *

22 luglio: *L'Italia e il problema tripolino nell'imminente crisi internazionale.*

22 agosto: *Come, con il consenso delle Grandi Potenze, dovrebbe essere risolta la questione della Tripolitania.*

22 settembre: *A Tripoli mancano notizie della nostra spedizione mineralogica Sanfilippo-Sforza, gravi preoccupazioni per la colonia italiana.*

* *

Scende dai colli un primo brivido d'autunno, le chiome degli alberi si fanno di porpora, breve si spegne il tramonto sui padiglioni che si velano di brume. Anche le statue hanno vissuto la loro breve stagione, cominciano a sgretolarsi braccia erculee, braccia soavi; e gli intonaci sono stanchi, le stuoie sdrucite, le vetrine spente.

Si legge e si rilegge il testo dell'ultimatum alla Sublime Porta, il piccolo padiglione dall'ingresso a mezzaluna si è chiuso, lo sorvegliano due carabinieri. E alla fine d'ottobre si sprangano tutti i cancelli, irrompono manovali e carpentieri, dell'immenso palcoscenico cominciano a cadere praticabili e fondali; e fra colpi d'ascia si leva l'ultimo ritornello, Tripoli bel suol d'amore.

Mario Gromo

VEDUTA CENTRALE

Una fidanzata di buon senso che ha saputo aspettare

Londra, 3 febbraio.

L'annuncio del fidanzamento fra la nobile signorina Cecilia Bowes Lyon col signor Harington ha rivelato oggi una storia che si potrebbe chiamare quella di una Cenerentola a rovescio.

La fidanzata, di nobilissima famiglia, è figlia del fratello dell'attuale regina d'Inghilterra e fu fra le damigelle d'onore al matrimonio della nobile signorina Elisabetta Bowes Lyon con l'allora Duca di York, ora re Giorgio; il fidanzato viene da una famiglia distintissima; ma entrambi erano poveri, troppo poveri per mettere su una casa, anzi, si potrebbe dire, una capanna, perchè i due cuori erano innamorati da quando, otto anni or sono, lui aveva 19 anni e lei 18.

Il primo fidanzamento fu annunciato sette anni addietro e durò per quattro anni, alla fine dei quali fu rotto, perchè il promesso sposo, che era all'inizio della carriera diplomatica, aveva uno stipendio magrissimo e le prospettive di fare strada erano se non scarse, certamente lente, tanto che l'innamorato riconobbe che non era leale tenere impegnata così a lungo la ragazza che egli non poteva sposare.

Contemporaneamente però decise di abbandonare la strada della diplomazia per prendere quella degli affari; i quali affari, come nella storia di Cenerentola, sono andati bene, e promettono di continuare meglio. Al matrimonio che sarà celebrato fra un mese presenzieranno i sovrani d'Inghilterra.

La moglie di Gandhi arrestata

Calcutta, 3 febbraio.

La consorte di Gandhi è stata arrestata venerdì scorso a Baykot, nella provincia di Bombay, dove si era recata per collaborare attivamente all'organizzazione del movimento di resistenza passiva. E' questa la settima volta che la signora Gandhi, ormai sessantottenne, viene arrestata per motivi politici.

L'ELDORADO ITALIANO

Oro fra Dora e Cervo

Un monito documentario di Sella - Alluvioni saltuarie e alluvioni continue - Leggende e realtà sull'Orco - Una macchina ideata da Krupp

Sezioni di piatti tipici per la pesca dell'oro: in alto il «gold pan» usato in California, e il «batea» del Messico. Sotto: i piatti usati in Italia simili a quelli dell'epoca celtica e romana.

(DAL NOSTRO INVIATO)

BIELLA, febbraio.

«Le alluvioni antiche e recenti di parecchi torrenti del Biellese sono aurifere, e le sabbie ne sono tuttora lavate da pochi pescatori d'oro, dando un prodotto annuo, che giunge talvolta a lire dodicimila. La Viona, l'Elvo, l'Oremo, l'Oropa e il Cervo danno sabbie aurifere... La lavatura delle sabbie si fa coi soliti mezzi del piattello e della scaletta. Ma ben maggiore, a quanto pare, è stato il lavoro delle sabbie aurifere in più remoti tempi».

Queste parole sono storiche. Furono pronunciate, al Congresso dei Naturalisti in Biella il 3 settembre 1864, da Quintino Sella, uomo di Stato la cui memoria non è legata soltanto al buon sigaro italiano cui egli ha dato il nome...

Non soltanto politico, ma studioso di problemi economici e scientifici, Quintino Sella fu spesso un ammonitore e un precursore, in queste materie. Non a torto il suo nome continua a circolare in questa zona d'Italia, questo fattivo Biellese, illustre ormai in tutto il mondo per i suoi industriali, i suoi tessitori, i suoi costruttori: in una parola, i suoi pionieri. Non ho trovato forse Biellesi ideatori e costruttori di strade e di ponti in Africa, in America, in Asia! Ricordo i costruttori della ferrovia dal Caspio al Golfo Persico, da me visitati negli orami brumosi giorni del 1935. Gente romana e romanamente addestrata, pratica e misteriosa insieme; voglio dire così semplice all'aspetto e tanto difficile da interpretare!

Ora se un problema dà nell'occhio ai Biellesi è ben segno che esso esiste ed ha radici reali. Pertanto i Biellesi sanno fermamente che l'oro, nei loro torrenti, c'è sempre; fluido ma, non per questo, inafferrabile.

Il Cervo non contiene soltanto le belle trote maculate d'oro, tanto deliziose e profumate a levar di forchetta! Le sue sabbie nascondono anche materiali auriferi.

— Bisogna tuttavia distinguersi — ammonisce un «esperto» mentre costeggiamo le rive boscose del Cervo. L'oro esiste certamente, nella Viona, nell'Elvo, nell'Oremo, nell'Oropa e nel Cervo. Ma si nota che in questi due ultimi torrenti l'afflusso delle sabbie aurifere è più saltuario. Il maggior convogliatore di sabbie aurifere è pertanto l'Elvo, specialmente presso Borriana, come Quintino Sella già ammoniva... Era un uomo che sapeva quel che diceva. Egli riteneva che l'oro e le frasi si pesano del pari! La pesca dell'oro è effettuata su scala assai più larga di quanto comunemente si creda. Soltanto che il lavoro di lavaggio e d'estrazione non è sempre coordinato. D'altra parte c'è, in tutta la popolazione, dal Canavesano al Biellese, la tendenza ad avvolgere questo problema nel mistero.

— E' una tendenza comune a tutte le epoche dell'oro...

E' strano. I cercatori credono infatti d'avere, ciascuno, il proprio segreto, la propria carta topografica, la propria clandestina informazione. E vivono quindi di leggende; e alle vecchie ne aggiungono spesso di nuove. Ciò non esclude che l'oro esista realmente. Ma realtà e fantasia spesso si mescolano, rendendo il problema — anche dal punto di vista pittoresco e, diciamo così, letterario — più attraente e suggestivo.

Il Canavese, ad esempio, è tutto percorso da queste leggende, alcune delle quali non sono soltanto fumo; ma piuttosto deformazioni di fatti realmente avvenuti. Un egregio industriale metallurgico, originario di Ronco Canavese — il signor Rinaldo — mi ha raccontato infatti come in frazione di Forzo, or è circa un secolo, venissero perfino scoperti fabbricatori di monete d'oro, che poi furono processati e condannati. Questi fabbricatori, che andavano contro la legge e la Zecca, si erano serviti precisamente di oro pescato nell'Orco. Lo stesso interlocutore, che conosce palmo a palmo la zona, e specialmente la Val Soana, mi afferma che non soltanto si pesca ancor oggi oro dall'Orco, ma che tutt'intorno si trovano altri minerali ed elementi variatissimi; come l'amianto e la mica. Ed a prova del suo asserto egli mi mostra un nocciolo di roccia, in cui sono cristallizzati elementi auriferi; e inoltre mi fa vedere un bellissimo pezzo di minerale, dal quale la mica si stacca in foglie larghe e uguali, trasparenti come vetro.

Del resto il problema della ricerca dell'oro nei fiumi e nei torrenti piemontesi, specialmente quelli del Biellese e del Canavese, ha già affaticato anche nell'anteguerra, studiosi, tecnici, industriali italiani e stranieri. Non ho che a scorrere il corriere postale che mi viene spedito qui. Fra le numerose lettere che ricevo plaudenti la mia inchiesta, ne trovo una del dott. P. de' Stefani di Padova, ex-professore di chimica al Politecnico di Milano. Egli scrive testualmente:

«Posso assicurarvi che il problema dell'estrazione dell'oro dalle sabbie dei fiumi e dei torrenti piemontesi venne già studiato a Milano nell'immediato anteguerra, e non escluderei, per essermene allora io pure occupato, che il problema stesso potesse venire allora concretamente ed elegantemente risolto, se non fosse sopravvenuta la guerra europea a troncare ogni iniziativa. Della cosa si occupava allora la famosa Ditta Krupp di Essen... Il rappresentante di Milano della Ditta Krupp aveva ideato e brevettato una piccola macchina azionabile a mano o con un motorino di piccola potenza...».

La lettera entra nei dettagli della macchina, dettagli che possono più particolarmente interessare i tecnici. Una cosa è certa: che questa macchina aveva lo scopo di scevrare la sabbia dall'oro, sfruttando la differenza di peso specifico tra la sabbia e l'oro stesso.

Comunque, anche questa documentazione viene ad avvalorare la esistenza e l'entità del problema. La firma mondiale di Essen non era tale da impegnarsi in studi di poco conto.

Ma contro il problema aurifero congiurò, come sempre, lo scetticismo insito nei meandri dell'anima umana. Sembra strano; ma l'oro fa nascere contemporaneamente i grandi fanatismi e le grandi diffidenze. C'è chi crede fino all'esasperazione e fino alla follia; e c'è chi ironizza fino allo scetticismo e fino al cinismo. Tutto ciò fa parte del «Fato dell'oro», [illegible] suggestione, allucinazione millenaria.

Ma noi Italiani, stirpe fondamentalmente equilibrata e realistica, dobbiamo scrutare il problema senza suggestioni e preconcetti. Sarebbe stolto cercare ciò che non esiste; ma sarebbe parimente stolto gettare quello che la natura ci offre, con le sue stesse mani divine.

Curio Mortari

Quando potremo volare a 1000 chilometri l'ora?

Forse tra dieci anni e l'apparecchio somiglierà molto a quelle frecce di carta che fabbricano i ragazzi per divertirsi

Prepariamoci lo spirito per il viaggio Roma-San Paolo del Brasile in dieci ore quando la celerità dei viaggi permetterà le velocità commerciali circa triple delle attuali.

Non è il caso di ricorrere alle cifre della balistica per dimostrare che la velocità di mille chilometri l'ora è tutt'altro che rimarchevole, e che trovando il modo di navigare agli estremi limiti della stratosfera dove la resistenza dell'aria risulta ridottissima, tale valore possa anche venire superato. I velivoli dovranno naturalmente poggiare su principi diversi da quelli dell'attuale aeroplano, fondando il sostentamento alla quota volata non più su quei fenomeni aerodinamici che generano la cosidetta «portanza» ma sulla spinta del razzo; e questo per fortuna può spingere la futura freccia dei cieli anche se manca il sostegno dell'aria, permettendo così ai felici mortali che verranno, i viaggi interplanetari. Non sono tuttavia queste le macchine che vogliamo prendere in esame ora.

Verso la «barriera del suono»

Occorre però dire subito come l'interesse rappresentato dai mille chilometri l'ora sia alto meta attuale della tecnica piuttosto scientifico, e al massimo agonistico. Una così elevata velocità è tutt'altro che economica, trovandosi non discosta da quella «barriera del suono» — riconosciuta intorno ai 1200 Km.-ora — il cui effetto è quello di aumentare enormemente la resistenza all'avanzamento dei corpi in moto all'aria. Talchè i risultati ottenuti non compensano la cospicua potenza motrice spesa per raggiungerli.

Una conclusione cui sono pervenuti gli studiosi e i ricercatori, e che ha sollevato nel mondo aeronautico non poco stupore è quella secondo la quale la velocità di mille chilometri orari, come del resto le velocità ad essa vicine, saranno più facilmente ottenibili a bassa quota anzichè a grande altezza. Come è noto, si riteneva comunemente il contrario, a causa della minore resistenza dell'aria rarefatta della stratosfera. Ma poichè il volo degli aeroplani è legato, oltre che al superamento di questa resistenza, anche al fenomeno della reazione dell'aria che fornisce la forza sostentatrice, si è dovuto convenire come il migliore risultato, sia più facilmente ottenibile a non grande altezza.

Esperienze alle gallerie aerodinamiche, confermando le deduzioni del calcolo matematico, hanno in realtà dimostrato come gli attuali aeroplani ad elica possano raggiungere la velocità limite di 1000 Km.-h solamente vicino a terra, toccando al massimo 900 Km.-h all'altezza di dodicimila metri.

Poichè sia il calcolo come la esperienza dimostrano che la velocità di 1000 km. orari può essere raggiunta con la formula attuale degli aeroplani, resta da chiedersi quando ciò potrà essere realizzato.

Il record di Agello

Il record assoluto di velocità era nel 1906 di 50 chilometri all'ora; nel 1934 giunse al valore di 710, un primato che tuttora rimane imbattuto. In venticinque anni la velocità degli aeroplani ha subito cioè un aumento di seicento chilometri/ora.

Se pensiamo di mantenere costante tale aumento anche per l'avvenire, è facile calcolare che per guadagnare i rimanenti 290 chilometri/ora occorreranno all'incirca dieci anni. Ora un calcolo del genere, per quanto estremamente empirico, può in realtà fornire in mancanza di meglio una base per previsioni in argomento, tanto che è stato preso in considerazione anche da tecnici di indubbia fama.

Potremo allora affermare che nel 1949 gli aeroplani realizzeranno i mille orari?

Come abbiamo accennato più addietro, molta parte di questa possibilità dipende dai mezzi tecnici ed economici che verranno disposti per il raggiungimento di tale meta. Poichè una simile vittoria non appare per il momento di pratica utilità, occorrerà ricercarla come fine a sè stessa, costruendo aeroplani e motori all'uopo progettati.

Considerazioni di questo ordine sono d'altra parte estranee all'aspetto puramente scientifico del problema, la cui [illegible] rappresenta in ogni caso un formidabile esempio delle virtù creative della tecnica umana. Vediamo quindi su quali strade l'attuale aviazione dovrà incamminarsi per la realizzazione di un apparecchio capace di solcare l'atmosfera a velocità dell'ordine di trecento metri il minuto secondo.

Quali dimensioni dovrà, intanto, avere approssimativamente tale [illegible] alato?

Anche su questo punto il calcolo e le ricerche alle gallerie del vento hanno preparato una grossa sorpresa alle opinioni più correnti. Le elevatissime velocità saranno cioè più facilmente ottenute con grandi aeroplani che non con piccoli apparecchi. E' stato dimostrato che, a pari velocità, la potenza richiesta per il volo non è proporzionale alle dimensioni: un aeroplano grande due volte un altro, non richiede cioè una potenza doppia, ma sensibilmente minore. Ciò perchè nel grande velivolo può essere realizzata una «finezza aerodinamica» totale sensibilmente migliore.

Grossi plurimotori

Questa possibilità ha fatto ravvisare ai tecnici la convenienza di studiare dei grossi apparecchi plurimotori in cui le asperità siano ridotte al minimo, e che invece realizzino la massima finezza, dunque la migliore penetrazione.

In tali grossi apparecchi i motori dovranno risultare interamente assorbiti dallo spessore dell'ala, così come il posto di pilotaggio e gli organi per il decollo e l'atterraggio.

Sul tipo di apparecchio da adottare, se terrestre o idro, discordi sono i pareri. Si fa notare da taluni che il terrestre avrebbe il vantaggio di un minore peso e di una minore resistenza totale all'avanzamento; da altri si fa presente che la tecnica attuale è capace di realizzare idrovolanti con scafi rientrabili, così che sotto questo punto di vista si troverebbero alla pari coi confratelli. Rimarrebbe il peso maggiore, ma esso risulterebbe di gran lunga compensato dalla possibilità posseduta dall'idrovolante e non dal terrestre di staccare e ammarare a velocità molto elevate. Possibilità che consentirebbe di dare all'idrovolante un più elevato carico per metro quadrato di superficie portante.

A questo proposito viene messo in rilievo come a tutt'oggi la massima velocità sia stata realizzata da un idrovolante di architettura ormai non più modernissima, nonostante i notevoli perfezionamenti apportati agli aeroplani terrestri, e consistenti nella retrattibilità del carrello e nell'adozione di apparati ipersostentatori alle ali.

Quanto al gruppo motopropulsore, le simpatie, nonostante qualche parere contrario, si vanno orientando verso i motori raffreddati ad aria con cilindri disposti in doppia stella, e provvisti di eliche a passo variabile in volo. E' vero che il raffreddamento con l'acqua dà minor sezione d'ingombro, ma è meno semplice, e inoltre si è recentemente scoperto che si può utilizzare l'aria per una spinta suppletiva all'avanzamento dell'aeroplano.

Secondo le previsioni più diffuse, l'apparecchio dei mille chilometri orari sarà quindi probabilmente un idro plurimotore di grandi dimensioni, con scafi retrattili nello spessore dell'ala, e con ala di poca apertura ma molto sviluppata in profondità. I disegni schematici tracciati da qualche progettista presentano tale apparecchio come molto simile alle frecce volanti fabbricate dai ragazzi con fogli di carta, e che evoluiscono nell'aria al solo imprimer loro una leggera spinta.

G. Castelfranchi

L'autogiro del prof. Focke ha raggiunto i [illegible] m., record di altezza per la categoria degli autogiri

GLI SPORT

La settimana pugilistica

Palermo ha ben battuto Wouters – La verità sull'incontro Turiello-Locatelli – La vittoria sui tedeschi e i campionati mondiali

Michele Palermo, alias Kid Frattini, ha battuto l'ex campione di Europa dei medio-leggeri Felix Wouters, nè la sua vittoria si può discutere poichè, più ancora dei pochi punti di scarto che hanno figurato sui bollettini dei giudici e dell'arbitro in favore dell'italiano, a nostro parere, la vittoria del casertano è balzata lampante agli occhi dei tecnico per l'autorità con la quale egli ha combattuto e per lo stesso contegno difensivo del campione belga mantenuto dalla prima all'ultima ripresa. Kid Frattini avrà sferrato cinquanta attacchi, dei quali almeno quaranta sono stati conclusivi e spesso di evidente efficacia. Wouters ne avrà portati una decina e solo tre o quattro dei suoi colpi possono classificarsi tra i veramente efficaci.

Wouters si è molto bene difeso, dimostrando con ciò di essere un campione non solo resistente alla fatica e ai colpi, ma abile nell'arte difensiva sia a distanza che in corpo a corpo. Non si può, però, vincere solo difendendosi. Egli ha atteso, cosciente che la sola difesa non poteva portarlo alla vittoria, il momento favorevole per passare all'offensiva, ma lo ha atteso invano, poichè ogni qualvolta ha tentato di prendere la direzione della battaglia, i fulminei e pericolosi contrattacchi di Palermo lo hanno obbligato a rifugiarsi in difesa.

Non vi è, perciò, possibilità di discutere sulla vittoria riportata dal nostro campione, che è appoggiata su elementi positivi, indistruttibili, elementi che formano, d'altra parte, la base del giudizio in un combattimento di pugilato: attacco, efficacia, numero dei colpi arrivati su bersaglio utile.

La vittoria del «ragazzo» è poi tanto più significativa perchè ottenuta dopo una affrettata preparazione. Egli non ha infatti [illegible] di dieci giorni di allenamento, dei quali solo cinque o sei avuti a Roma, dove ha potuto trovare degli allenatori. Kid Frattini può rendere molto di più di quanto ha reso lunedì scorso sul quadrato del Teatro Adriano ed è appunto su tale suo maggiore rendimento che si possono basare le sue possibilità in un prossimo avvenire. Superato Wouters, egli non ha, in Europa, che due avversari stranieri: Eder e Cerdan, e un avversario italiano: Saverio Turiello. Sappiamo benissimo come molti sostengono che Vittorio Venturi, nella sua miglior «forma» possa battere Kid Frattini; ma noi non siamo dello stesso parere: il vincitore di Wouters è più veloce e più continuativo di «Vittorio», sebbene meno potente e noi crediamo che la velocità debba prevalere sulla potenza. Certo che, dato il metodo, lo stile, diremo, di Venturi e la sua potenza egli è per Kid Frattini avversario pericoloso, molto più di Wouters e forse, sotto un certo punto di vista, anche di Turiello; ma non possiamo, sino a prova contraria, vedere Kid Frattini battuto da «Vittorio».

Circa la prossima attività del casertano non possiamo dire altro che egli si è impegnato a concedere la rivincita a Wouters in Belgio e che a Parigi sono ansiosi di vedere all'opera questo [illegible] del pugilato italiano, che nell'America del Nord è considerato uno dei due o tre più pericolosi avversari del campione del mondo, Henry Armstrong. Ci sono [illegible] «tifosi» inguaribili che vorrebbero addirittura vedere Turiello contro Kid Frattini e magari col titolo europeo in palio. Calma signori, non bisogna correre troppo. Per ora è meglio servirsi dei nostri due superbi campioni per sgombrare il campo internazionale; poi si vedrà se sarà il caso di disputare un titolo europeo in famiglia. Intanto, chi aspira ad incontrare Turiello per il titolo è Amedeo Deyana, forte della sua vittoria su Venturi.

* *

Prima di entrare nei particolari tecnici di questo incontro, il cui esito è stato tanto discusso, crediamo inutilmente, come vedremo dopo, occorre fare due premesse: Saverio Turiello, troppo sicuro di vincere, ha combattuto, diciamo così, in sordina, per le prime quattro riprese; Anacleto Locatelli ha fornito una prova meravigliosa della sua generosità di combattente indomito, del suo orgoglio, della sua classe, prova che ci ha lasciati meravigliati e ammirati nello stesso tempo, soprattutto pensando che a «Cielo» non era riuscito a battere pochi giorni prima a Parigi, Konidiri, che non può reggere nemmeno lontanamente il confronto con Turiello.

Fatte queste premesse, affermiamo che Turiello si è dimostrato nettamente superiore a Locatelli quando si è impegnato e dando l'impressione, qualora il suo impegno avesse coinciso con l'inizio della prima ripresa, di poter vincere da lontano. Ogni qual volta Turiello è partito a fondo, ha dominato l'avversario con azioni chiare ed ha piazzato colpi classici per precisione e fattura; ogni qual volta Locatelli ha voluto sfruttare una situazione particolarmente favorevole, una o due secche, precise schivate di Turiello hanno fatto sfumare in Locatelli ogni speranza di poter mettere in difficoltà l'avversario. In tali condizioni, non comprendiamo perchè si sia voluto confondere la meravigliosa prova fornita dall'inesauribile «Cielo» con una sua vittoria che, in realtà, non vi è stata, a meno che si sia confusa la scivolata di Turiello all'ultima ripresa per un «a terra» nel vero senso della parola; ma, se ciò si è fatto, si è caduti in errore, poichè Turiello non è andato al tappeto per un colpo ricevuto e se ha tardato qualche secondo a rialzarsi si deve al fatto di essere rimasto impigliato con un braccio in una corda...

A conti fatti, i punti che Turiello aveva accumulato alla fine delle dieci riprese erano ben pochi di più di quelli accumulati da Locatelli, soprattutto nelle prime quattro riprese; ma, ripetiamo, se le cifre sono l'espressione materiale del giudizio tecnico in un incontro di pugilato, non si deve dimenticare che, al di sopra di esse, vi sono e vi devono essere tutte le considerazioni di complesso che dette cifre vengono a completare ed a valorizzare. Sia lode a Locatelli, ma si riconosca il valore di Turiello.

* *

Sebbene ufficialmente mercoledì scorso si siano incontrate a Roma la squadre della M. V. S. N. e della S. A. tedesca, in effetto, le due squadre possono considerarsi le «nazionali» d'Italia e di Germania, poichè esse comprendevano quanto vi è di meglio, nel campo dei puri nelle due nazioni che si contendono oggi il primato pugilistico europeo. Mentre, infatti, tra i tedeschi figuravano il campione olimpionico dei «massimi», Runge, il campione d'Europa dei «leggeri» Nuerenberg, i campioni di Germania Obermauer e Murach, oltre al medio-massimo Schnarre che, pur non avendo titoli ufficiali, è certamente il più forte pugile germanico di tale categoria, da parte nostra avevamo allineata una squadra che poteva ben dirsi la migliore in questo momento.

Con la splendida vittoria di mercoledì scorso, i nostri dilettanti hanno superato l'ultimo ostacolo che li divideva da quella posizione di preminenza in Europa, alla quale si aspira da tempo. Ora occorre confermare la nostra superiorità nei prossimi campionati di Europa, che si svolgeranno a Dublino nel prossimo aprile. Il compito sarà tutt'altro che facile, poichè Polonia e Germania, e soprattutto quest'ultima, muoveranno alla riscossa; ma i nostri atleti in maglia «azzurra» sapranno battersi con quell'ardore e quella perizia delle quali hanno dato una luminosa prova di fronte allo squadrone tedesco sceso a Roma.

Carlo Volpi

I LITTORIALI A CORTINA

VENTI SQUADRE IN LIZZA

nello Sci d'oro del Re Imperatore

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madonna di Campiglio, 3 febbr.

Rimandata la gara di salto, la sola in calendario per il pomeriggio di oggi ed alla quale erano iscritti 32 atleti, i goliardi concorrenti alla 10.a edizione dello Sci d'Oro del Re Imperatore si sono levati per tempo stamane ed hanno incrociato lungo le piste dello Spinale e di Campo Carlo Magno intensificando gli allenamenti anche nel pomeriggio.

I saltatori, appena il sole ha fatto capolino tra i ghiacciai dell'Adamello e della Presanella, si sono avvicendati, presenti molti turisti nazionali ed esteri, sull'alto trampolino che guarda la Val di Rendena.

Vi sono state molte cadute. Anche quest'oggi Longhini di Padova, che fece ieri nella combinata di fondo e salto il miglior volo dal trampolino a proporzioni ridotte, ha dimostrato in alcune prove le sue doti che lo fanno il concorrente più temibile ancora del milanese Mestion, uno dei favoriti. Il primo, infatti, ha fatto un salto di 45 metri ed ha toccato la neve con uno stile armonioso senza cadere. Piaciute anche il salto del secondo, più corto di un paio di metri. Il piccolo Boxichi ha fatto delle prove precise e sicure e così pure i migliori dei torinesi iscritti a questa competizione, la quale si effettuerà domani o più probabilmente dopodomani, perchè molti dei concorrenti sono anche iscritti alla faticosa gara della staffetta.

Lo Sci d'Oro che si correrà domattina alle 8,30 vedrà in lizza venti squadre. L'itinerario che parte da Campo Carlo Magno, dove si disporranno a semicerchio le squadre concorrenti, affinchè il viaggio di percorso per raggiungere la pista risulti uguale per tutte le frazioni, è a forma di otto; il percorso della prima e terza frazione si svolge su un terreno prevalentemente in salita e va dai 1670 metri sul mare del traguardo fino ai 1880 di malga «Vaglinella»; quello delle altre due frazioni risale attraverso malga Palù fino a Malghette e corre prevalentemente pianeggiante, ma qua e là è caratterizzato da qualche facile e breve discesa.

Viva sarà la lotta che le squadre più favorite impegneranno in questa competizione: c'è Milano (De Antoni, Senoner, Sanoner, Vergal) che spera di ritornare al comando della classifica. Padova, dal canto suo, difenderà a denti stretti il suo primato: la sua squadra è, infatti, omogenea e forte; di essa fanno parte Fletscher, Girardi, Giacomelli e Longhini.

Bologna e Torino sono ben decise a difendere l'onorevole posto conquistato in classifica: Torino affronterà la prova con Formento, Rosina, Filietroz e Bocca, i quali correranno rispettivamente la prima, seconda, terza e quarta frazione. I bolognesi saranno presenti con Marsigli, questa sera leggermente indisposto, e Moscioni, Coppi e Graffer. Roma, dal canto suo, pur essa lanciata alla conquista del primo posto avrà Carecchi, Marini, Santurini e Marchetti; buone le squadre di Trieste e di Modena; quest'ultima annovera fra i suoi migliori elementi Francesco Dossi. Per queste ragioni si prevede una lotta serratissima per il primato, lotta che potrà causare delle sorprese. Pure domani, alle 15, sul laghetto ghiacciato, che le fredde notti dolomitiche rendono ideale, si avrà un incontro amichevole di disco sul ghiaccio: il Guf Milano sarà di fronte a quello di Padova al quale ha ceduto per l'occasione l'azzurro Timpano e altri buoni elementi, mentre in difesa dei suoi colori scenderanno fra gli altri gli azzurri Mussi e Malorchi. Domani sera, infine, la giornata si concluderà con una esibizione schermistica pura fra i goliardi di Milano e Padova.

Anche gli addetti sportivi hanno approfittato dell'odierna giornata, diciamo così di riposo, per adunarsi a rapporto sotto la presidenza del dott. Innocenti. Per domani mattina è atteso il dottor Fernando Mezzasoma, segretario del Guf e componente del Direttorio nazionale, che rappresenterà a questi ludi studenteschi il Ministro Segretario del Partito.

T. A.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Il giuoco delle trasferte

favorisce le squadre che inseguono

A motivo della sempre notevole importanza che il fattore campo ha in ogni gara di campionato, i distacchi fra squadra e squadra aumentano o diminuiscono a seconda del giuoco delle trasferte, così come il soffietto di una fisarmonica si gonfia e si riduce sotto l'azione del suonatore. Domenica scorsa Bologna e Liguria restando in casa hanno portato da due a quattro i punti di vantaggio sugli inseguitori, ma solo il Torino ed il Genova ne hanno effettivamente sofferto, perchè Ambrosiana e Roma mantenendo le distanze hanno praticamente migliorato la loro situazione. Domani invece, viaggiando Bologna e Liguria e restando in casa Torino, Ambrosiana e Genova, un riavvicinamento generale non è da escludere.

Tutto dipenderà dal come si comporteranno le due «vedette» in trasferta. Il Bologna deve spingersi sino a Bari; il Liguria ancora a Roma. Non sono viaggi comodi, non tanto perchè ci vogliono lunghe ore di ferrovia per giungere a casa degli avversari, quanto perchè le due gare sono particolarmente difficili. [illegible]

[illegible] per far valere la propria superiorità tecnica con un'azione pacata, ordinata, intonata ad una maniera [illegible]. La Roma e l'Ambrosiana, che si attennero ad una simile tattica, furono prese d'infilata e non si salvarono più, subendo, anzi, sconfitta clamorosa. Per resistere al Bari, ed eventualmente superarlo, bisogna lottare con le sue stesse armi e non cedere mai, [illegible] il Bologna che ha imposto al Genova un'irresistibile offensiva [illegible] è sufficientemente forte per vincere [illegible] Bologna del secondo tempo [illegible]. Ecco, pertanto, quale è la incognita della partita: la possibilità, da parte dei «rosso blu» [illegible] con lo stesso ritmo, con la stessa autorità, con una sempre tesa volontà di vittoria. Saprà farlo? E' proprio questo che il confronto di Bari deve dirci. Dal risultato potremo dedurre quali sono le possibilità degli aspiranti campioni. L'impressione nostra dopo aver visto recentemente all'opera le due squadre è che il Bologna sia in grado di non perdere. Il che potrebbe bastargli.

Se il Bologna parte per Bari fiducioso nelle sue attuali grandi condizioni di efficienza, non altrettanto sicuro delle proprie forze appare il Liguria. Lucchese e Modena, impegnandolo duramente a Cornigliano, hanno in certo qual modo rivelato che l'unità «rosso nera» attraversa un periodo difficile. C'è meno ordine di prima in tutte le sue linee e difficoltà di manovra all'attacco. Gli uomini sono sempre gli stessi, autori di magnifiche imprese durante tutto il girone di andata, ma le loro condizioni di forma non sono rassicuranti. Contro la Roma, squadra che ha in difesa uomini di classe, ma poco mobili, il Liguria «argentorino» avrebbe molte probabilità di spuntarla, ma il Liguria delle ultime giornate è in serio pericolo. Comunque la compagine di Balonceri è ancora una volta alla ribalta. Anche quando le difficoltà da superare sono notevoli il morale dei giocatori è altissimo e ciò vuol dir molto in partite che spesso sono lotta, lotta soltanto.

Le speranze dell'Ambrosiana e del Torino sono legate agli eventuali insuccessi delle due capolista. Se Bologna e Bari dovessero perdere punti, le due unità di rincalzo si porterebbero a due lunghezze e tornerebbero a ...veder rosea l'avvenire. Pare infatti che tanto i «nero azzurri» quanto i «granata» non debbano temere sorprese, domani. Ha giocato così bene a Roma, l'Ambrosiana, da essere favoritissima, ora, per la gara con il Novara. Ed il Torino, pur perdendo a Trieste, ha mostrato di essere in via di miglioramento, sì da poter aver ragione del Livorno.

Fuori zona scudetto ci sono quattro incontri assai equilibrati. Genova-Lazio: due squadre che domenica scorsa hanno dato l'addio alle compagne di avanguardia ma che possono fornire una bella partita. Napoli-Milan: gli «azzurri» tornati sulla buona via ed i «rosso neri» ancora, e più che mai, in difficoltà. Modena-Juventus: la neo promossa già impegnata nella lotta per la salvezza e la gloriosa unità torinese che si balla alternativamente nonostante una incredibile ed interminabile serie di disavventure. Lucchese-Triestina: una modesta squadra che ha saputo farsi ammirare anche in campo avversario e l'undici alabardato, capace, se in vena, di bellissime imprese. Non è una «giornata campale», quella di domani, ma i motivi di interesse non mancano.

Luigi Cavallero

Vele di sei Nazioni alla riunione genovese

Oggi, al Lido d'Albaro, hanno inizio le prove della annuale riunione velica del R.Y.C.I. Sono oltre cinquanta scafi, rappresentanti di sei nazioni, che regateranno nelle svariate prove. Oltre le barche italiane sono in gara unità germaniche, norvegesi, inglesi, svizzere e francesi.

Mancando la disputa della «Coppa Italia», che dovremo tentar di riconquistare a primavera in Svezia, le prove più importanti della odierna decade genovese rimangono quella della «Coppa del Tirreno» e della «Coppa Duca degli Abruzzi». La prima è riservata a squadre rappresentative di nazioni, composte da due 8 metri, la seconda è per gli 8 m. di stazza internazionale. Per il primo trofeo abbiamo rilevato due sfide: quella della Germania e quella della Norvegia. Entrambe le due nazioni hanno inviato a Genova i loro più veloci 8 m. e il compito dei nostri rappresentanti si delinea abbastanza duro.

Dopo varie prove di selezione la nostra squadra è risultata composta da un 6 m. nuovo di zecca: *Vega III*, della sezione velica della R. Marina, e da *Sabaudia*, che è l'ex-*Turina IV* dei fratelli Oberti, già olimpionico ed ora passato di proprietà. Le prove principali della riunione, che si protrarrà sino al 12 c., risultano, oltre quelle citate, le Coppe «Caterina Pozzani», «Ryland»: riservate alla classe degli 8 m. di stazza internazionale. La «Coppa Direzione Sede Centrale del R.Y.C.I.» e quella «Matteo Laverello» sono per la classe del 6 m., come la «Coppa del Tirreno». Le coppe «Salvago Raggi» e «Principe di Piemonte» sono per la classe delle «stelle», che conta numerosissime unità.

Una riunione, come si vede, ricca di prove che vantano una alta tradizione e che hanno sempre dato vita a regate interessantissime. Gli scafi iscritti alla decade velica risultano tra 8 metri, 6 m. e «stelle», tutti di classe elevata. Parteciperanno barche già detentrici di numerosi trofei d'importanza internazionale e scafi di costruzione recentissima. La Marina da guerra del Reich invia alle prove del Lido d'Albaro i suoi più reputati campioni.

Come sarà interessante assistere alla prova di barche che hanno regatato e vinto nelle più reputate gare internazionali, così viva aspettativa esiste per vedere quale sarà il rendimento in regate dei nuovissimi due otto metri e dei quattro sei metri che sono stati di recente costruiti e varati dai nostri cantieri. Tali prove dovranno offrire indicazioni e dati circa le prossime battaglie che attendono i nostri velisti: quelle per la «Coppa di Francia», che si disputerà a Genova in primavera, e per la «Coppa Italia», che dovremo recarci a correre in Svezia.

Senza contare che occorre anche guardar più lontano. Alla preparazione olimpionica. L'Italia ha una tradizione e un lauro da difendere. Occorre non retrocedere dalle posizioni conquistate.

u. m.

L'incontro Piemonte-Liguria

di nuoto alla «Mussolini»

Alle ore 21, nella piscina Mussolini, ha luogo stasera l'incontro rappresentativo regionale tra Piemonte e Liguria per la Coppa Invernale F. I. N. Il programma è il seguente: m. 100 sl. libero; m. 400 sl. lib.; m. 100 dorso; m. 200 rana; tuffi dal trampolino e piattaforma; staffetta m. 100×4 stile libero.

La squadra ligure è stata così formata: [illegible]

NOTIZIARIO

Formazione dei «grigi». — Per l'incontro di calcio coi vercellesi, l'Alessandria ha richiamato Bignotti a terzino destro e Parodi a centro mediano; è accertato il ritorno di Pietrucci al comando della linea attaccante.

Peter Kane e Dino Cattaneo di fronte. — Giovedì 9 avrà luogo a Liverpool un incontro sulla distanza di dieci tempi tra Kane e Cattaneo.

Ansini si batterà con Delhem. — Il campione europeo dei piuma Delhem si batterà a Milano con Ansini per il titolo.

De Leo contro Neusel a Berlino. — Il 12 febbraio De Leo s'incontrerà con Neusel, campione germanico dei pesi massimi.

Il Bollettino della neve

	cm.		cm.
Breuil	80	Madonna Losa	15
Capanna Kind	80	[illegible]	65
Cap. Mautino	70	Mucrone	170
Cesana	30	Rif. 3° Alpini Valle Stretta	70
[illegible] Beaulard	15	Rif. d'Entrèves alla Portola	100
Claviere	100	Rif. [illegible]	70
Colle Sestriere	65	Salice d'Ulzio	40
Formazza	100	[illegible]	100
Frabosa	15	Ulzio	100
Limone Piem.	70		

La seconda Coppa Principessa di Piemonte si disputa domani

Domenica, a Claviere, avrà luogo la seconda edizione della 2.a Coppa Principessa di Piemonte, organizzata dal Gruppo femminile U.S.S.I. A questa Coppa sono iscritte trenta signorine appartenenti alle seguenti Società: Guf Torino, Guf Milano, G.I.L. Torino e provincia, Circolo Sciatori «Tricorno» di Trieste, Circolo Sciatori Sestriere, Circolo Sciatori Cervinia. La gara nazionale è di discesa libera. Oltre ai numerosi premi verrà assegnata la Coppa della Provincia alla Società o Guf che avrà totalizzato il miglior punteggio fra le prime dieci concorrenti arrivate.

L'allenatore del «Torino»

Presa di contatto con l'ungherese Molnar

Ieri mattina la direzione granata ha riunito i giocatori di prima squadra sul campo di via Filadelfia. Si trattava di presentare colui che, secondo le maggiori probabilità, dovrà prendere la direzione tecnica della squadra in luogo di Erbstein.

Si tratta dell'ungherese Ignazio Molnar, che fu ai suoi tempi — ha 37 anni — più volte nazionale e attaccante del Rokosi. Il Molnar ha militato anche nelle file del calcio italiano, precisamente, nel 1925, in maglia giallorossa del Roma F. C. Dopo di allora giocò in Germania e poi passò allenatore in Olanda e nel Belgio. Precedentemente allenava due squadre di Rotterdam che militano in prima divisione.

E' entrato in trattative con il Torino a mezzo di Erbstein, il quale andrebbe in Olanda ad occupare il posto del collega.

La seduta è consistita, più che altro, in una dimostrazione delle valentia del Molnar, che sa essere tuttora un palleggiatore finissimo, un virtuoso addirittura. I granata sono stati diretti in una serie di esercitazioni ginnastiche e atletiche, dopo di che Molnar ha allenato separatamente Olivieri con tiri in porta ai [illegible].

La direzione granata, che si è orientata di un nuovo notevole sacrificio per non far mancare un'apprezzabile assistenza tecnica alla sua squadra, ha chiesto alla F.I.G.C. l'autorizzazione ad assumere questo nuovo, valente istruttore.

Il campionato riserve

Torino-Juventus si giuoca oggi

Il D. D. S. ha accordato al Torino l'anticipazione ad oggi dell'incontro con la Juventus per il campionato riserve. L'interessante partita si inizierà alle 14,30. Ricordiamo intanto che i biglietti per la gara Torino-Livorno di domani sono in vendita nel salone del nostro Giornale.

Una partita fra i «cadetti» del calcio italo-tedesco

Francoforte, 3 febbraio.

Nello stesso giorno, il 26 marzo, in cui le rappresentative di calcio d'Italia e di Germania s'incontreranno a Firenze, a Francoforte sul Meno si svolgerà una partita fra Italia B e Germania del sud-ovest. Questa contesa costituirà la rivincita della partita disputata l'anno scorso in Italia e vinta dagli «azzurri» per 5-2.

GIORNO PER GIORNO

CACCIA

Speculazione da combattere

Si scrisse molte volte che caccia ed agricoltura sarebbero andate a braccetto tra di loro e allora sarebbero cessate tutte le controversie e le liti tra cacciatori ed agricoltori. Noi siamo tra quelli che attendiamo fiduciosi questi tempi felici, ma per intanto constatiamo che il proverbiale connubio non si è ancora avverato.

In moltissimi paesi esteri la selvaggina è considerata una ricchezza della terra; in Italia l'agricoltore la vede quasi come una calamità. Opinioni perfettamente contrastanti, frutto di diverse mentalità. [illegible]

In Italia la densità della selvaggina è minima, anche nelle riserve, in confronto dell'estero [illegible]

[illegible]

Delleani

CRONACHE DEL TEATRO E DELLA RADIO

Commedie di giovani: «Dentro di noi», di Siro Angeli e «Eva Stummer», di Francesco Ferrari - Alle origini del teatro: «Rappresentazione di Sant'Ignazio», di Anonimo del XV secolo - I programmi di musica varia alla Radio

La Compagnia del Teatro Sperimentale dei G.U.F. di Firenze ha presentato al Teatro delle Arti di Roma, alla presenza del Ministro Segretario del Partito, del Ministro dell'Educazione Nazionale, e del consueto pubblico d'eccezione, il nuovo lavoro di Siro Angeli: «Dentro di noi». Chi conosceva «La casa», sa che questo giovanissimo è uno dei pochi su cui si possono fondare serie speranze. «Dentro di noi» è un dramma di contenuto umano così prepotente che in certi momenti, trattandosi di un giovanissimo, sbalordisce per l'audacia della concezione e il vigore dell'espressione. E' poi costruito con una intuizione della tecnica che si può dire perfetta, tanto il taglio delle scene è felice, il linguaggio aderente e proprio, tutto essenziale e antiretorico.

E' la festa di Natale. Una famigliola, composta della madre e di due figlioli, attende il ritorno dei suoi cari, il padre e il figlio grandicello che sono a lavorare in altro paese. Da vent'anni il padre va a cercar lavoro altrove ritornando quando sì e quando no per la festa di Natale. Tornerà quest'anno? Torna. Solo. Il figlio — dice — è rimasto laggiù... E qui, in una scena angosciosa e originale, il dramma si rivela e si delinea. Non tornerà il figlio; è caduto da un ponte mentre lavorava; è morto. Al secondo atto si celebrano le nozze dell'altro figliolo. Dopo vent'anni di lavoro il padre è riuscito a costruirsi la sua casa; aveva tanto desiderato di morire sul suo; è felice. Anche suo figlio andrà a lavorare lontano; lascierà, come ha fatto lui, la moglie a casa, tornerà e ripartirà fino a quando potrà restare per sempre. La scena che segue è tra le più belle e robuste del dramma. Il figlio partirà; ma con lui partirà anche la moglie. Il padre si sente defraudato del frutto, amaro frutto, del suo ventennale lavoro. Come? Ha costruito la casa perchè fosse il perno della famiglia, e ora la casa, che avrebbe dovuto risonare delle voci dei nipotini, dovrà rimanere vuota? Il dramma scoppia. Il ragazzo, testimone delle lunghe sofferenze della mamma, si erge contro il padre e lo accusa di tutto il male fatto a quella povera martire che si struggeva in amore e silenziose lacrime, fatta a lui stesso bambino. La casa! Ma la casa è dentro di noi, la casa è dov'è la famiglia: non sono le quattro mura... Il dialogo stringe, e le ragioni del padre e quelle del figlio, ugualmente probanti, cozzano e fanno sprizzar fiamme d'umanità. Bella, veramente bella questa scena, che si chiude con la cacciata del figlio.

Ma la mamma, al terzo atto, è malata. Il babbo vaga di taverna in taverna, e rientra spesso a casa, in quella casa triste e vuota, tormentato dai pensieri. Un altro, come lui, voleva morire sul suo; ma ha ceduto ai richiami del figlio. Partirà. Il nostro lo deride, mentre la moglie l'accompagna coi suoi voti. Dove volete che sia il cuore di una mamma, se non presso i figlioli! Si riaccende la disputa tra marito e moglie. Lui burbero, ma, in realtà, offeso perchè il figlio non gli ha nemmeno scritto. — Ha scritto invece. — A te, non a me. — S'indispettisce di più, travagliato com'è da un'angoscia e da un desiderio non più contenibili. E la mamma — un po' melodrammaticamente, in verità — cava la lettera dal seno e legge: «Caro babbo...». La luce brilla nelle tenebre, il sorriso affiora il volto dell'uomo: suo figlio lo ama, lo chiama, non lo ha dimenticato. S'affaccia a gridare buon viaggio all'amico che parte. Partirà anche lui, con la moglie, a ricostruire la vera casa col figlio e col bimbo che sta per nascere.

E' mancato all'autore il coraggio di esser crudele fino in fondo, chè forse, invece di ripiegare in una situazione di facile sentimentalità, con carattere prettamente dialettale, il dramma avrebbe potuto assumere tale voce e tale profondità umana da consegnarlo alla letteratura drammatica. Così com'è rimane nella cronaca. E non vorremmo che, inorgoglito del successo, questo giovane si abbandonasse alle sue qualità naturali, degenerando presto nella facilonería. Se non saprà controllare severamente la sua materia, se cederà alle lusinghe del facile successo, se non saprà essere attento e esigente e incontentabile, Siro Angeli rischia di finire autore per filodrammatiche. E, francamente, non glielo auguriamo, e non ce l'auguriamo, chè questo giovane è una forza.

La Compagnia del Teatro Sperimentale ha interpretato il dramma con bell'affiatamento. Raffaello Niccoli, che era il padre, ha avuto momenti di rara efficacia. Segnaliamo inoltre Egle Arista, madre trepida e dolorosa, e Carlo Micellone, attento e intelligente e impetuoso figliolo. Il Micellone era anche autore della scena, propria e bella.

* *

Il Teatro Sperimentale dei Guf, ci ha presentato un secondo spettacolo: *Eva Stummer*, quattro tempi di Francesco Ferrari, commedia vincitrice del concorso nazionale dei Guf.

Eva, a vent'anni, salva il padre dal fallimento sposando il ricchissimo Stummer, che ha trent'anni più di lei, e abbandonando il tenente Gessi, di cui è fidanzata e innamorata. Morto il marito dieci anni dopo, Eva, rimasta a capo dell'azienda, e compresa dei nuovi doveri che ha verso i figli, rifiuta di sposare il Gessi, sempre innamorato e fedele. Dopo altri venti anni, nel 1916, il primogenito le muore in guerra, e Eva trasforma la sua azienda in ospedale: non ha potuto raccogliere nelle sue braccia il figlio morente, sarà la mamma di tutti i soldati che lottano tra la vita e la morte. Ma tanta abnegazione, tanto rigore sentimentale e morale, tanta onestà sono mai compresi e mai giudicati. Il troppo stroppia. Il suo stesso figliolo la sorveglia, dubita e indaga. Possibile che una madre non si accorga della rovina che crea? La fortuna della casa difatti è sul punto di crollare... E allora Eva, dopo aver ottenuto senza umiliazione un credito che sanerà le falle del bilancio aziendale, si allontana dalla casa che fu sua, e lascia che il figlio ricostruisca in piena libertà di spirito e di opere.

Il personaggio è visto e rappresentato con spietata coerenza, e in certi momenti l'azione suscita irresistibili effetti emotivi. Ma c'è in questa Eva un che di meccanico, che si rivela nei momenti meno felici della commedia, un che di forzato o imposto di sovrapposto che in certi momenti e in certe situazioni denunzia il gesto violento dell'autore. Quando il dramma nasce e si rivela dall'interno, ed è sincero, il Ferrari sa parlare con accento e misura appropriati; altrove è più eloquente che profondo. Commedia, ad ogni modo, che ci fa bene sperare di questo giovane, le cui qualità tecniche sono notevoli, e il piglio è sicuro.

Interpretazione di impegno: Vanda Bernini, che era la protagonista, ha ottimamente vissuto la sua non facile parte, evitando quello che era un pericolo grosso, la monotonia. Niccoli e gli altri l'hanno variamente ed efficacemente coadiuvata. Il pubblico, tra cui era il Ministro Alfieri, ha calorosamente applaudito alla fine di ogni atto, e ha vivamente festeggiato l'autore.

* *

Un terzo spettacolo di grande interesse ci ha dato, nella settimana, il Teatro delle Arti, diretto da Anton Giulio Bragaglia con quel simpatico e intelligente dinamismo che gli è proprio: la «Rappresentazione di Santo Ignazio», di Anonimo del quindicesimo secolo. Si tratta di una di quelle sacre rappresentazioni che sono all'origine del teatro drammatico italiano, e in cui, al carattere spettacolare ha valore la fresca rozza prepotente poesia della lingua novella del popolo italiano che si componeva e plasmava naturalmente nell'armonia dell'arte. Come spettacolo non c'è dubbio che azioni come queste hanno bisogno di aria, di respiro, di spazio, di orizzonte. Portate nel chiuso di un teatro, e di un piccolo teatro, perdono parte della loro suggestione. Va bene che si tratta di convenzioni, e che un metro di più o di meno fra un «luogo deputato» e l'altro non altera la sostanza delle cose; tuttavia non si può negare che lo spazio un qualche pregiudizio lo porta, perchè, se manca, si crea involontariamente una certa uniformità di movimento e di espressione che costringe e comprime il carattere stesso dei personaggi, se di caratteri può parlarsi, la figurazione stessa insomma, la quale perde rilievo e contorni, e quindi efficacia. Nonostante le enormi difficoltà di dover ambientare in uno spazio ristretto un'azione di vasto respiro scenico, Giulio Pacuvio, che fra i nostri giovani registi è certo il migliore, è riuscito a comporre con quella felice plasticità che è segno di naturale sensibilità e di raffinato gusto, una serie di affreschi, in cui le figure, i colori e le dimensioni creavano armonie di poetica espressione e significazione. Spettacoli di questo genere offrono al regista possibilità di estrose figurazioni: riconosciamo che Giulio Pacuvio le ha sfruttate tutte, compatibilmente col testo e con l'ambiente, e tutte le ha nobilitate con alto senso umano e religioso. Gli aspetti della processione che accompagna Ignazio alla gloria di Dio e al sepolcro son quadri che si scompongono e ricompongono a ogni ripiano e parlano all'immaginazione più di un testo eloquente e immaginoso. In questa scena, in cui movimenti e gesti eran in funzione essenzialmente pittorica, s'è visto e capito di che cosa è capace questo giovane artista di sicuro talento. E' tempo che Pacuvio lasci, diciamo così, gli esperimenti di laboratorio e affronti deliberatamente le scene dei grandi teatri che hanno tanto bisogno di giovani energie. Da lui, dopo la prova di ieri, abbiamo diritto di esigere e di attendarci molto.

La vicenda è quella di Ignazio d'Antiochia. Per non rinnegare Gesù egli affronta il martirio infittogli da Traiano: è dato in pasto ai leoni. Ma quando i soldati gli aprono il petto per vedere se nel cuore d'Ignazio c'è scritto veramente il nome di Gesù — come egli aveva asserito — e quel santo nome trovano veramente scritto su quell'intrepido cuore, Traiano ordina che cessi la persecuzione dei cristiani, e inveisce contro gli dei falsi e bugiardi.

Ignazio era Carlo Tamberlani, bella figura ieratica, serena ed eloquente; Traiano, l'attore Gaetano Verna, che avremmo desiderato più deciso. Gli altri: Giovanna Scotto, nelle vesti e nel dolore di Maria Vergine, il Tommasini, San Giovanni, il Carlesi, il Dal Cortivo, il Pucci, la Pezzinga, il Montefamalio hanno degnamente figurato. Bella e ingegnosa la scena del Vucetich, e vari e armonici i costumi di Emma Calderini. L'azione è stata intramezzata e accompagnata da canti gregoriani e polifonici, eseguiti da un apposito coro.

La «rappresentazione» è stata preceduta dalla recitazione della famosa «lauda» di Jacopone da Todi: «Il pianto di Maria», in cui si è distinta Giovanna Scotto, e dal mottetto: «O vos [illegible]...» di Giovanni Croce.

Una serata molto interessante, dunque, che, fra l'altro, avrà calmato le ire di coloro che si eran scandalizzati de La Cortigiana. Documenti, l'uno e l'altro spettacolo, che valeva la pena di far conoscere in un teatro d'eccezione qual'è il Teatro delle Arti.

s. b.

Altoparlante

I radioascoltatori si saranno accorti che da qualche settimana i programmi di musica varia delle nostre stazioni hanno subito un notevole miglioramento. Da quando è stato dato l'ordine di abolire le trasmissioni di musica ebraica, le nostre stazioni hanno finalmente ritrovato il loro vero carattere e la loro giusta espressione. Si sentono musiche italiane, canzoni italiane, melodie mediterranee chiare solari, perfettamente rispondenti al nostro spirito e al nostro gusto, ariose e ricreanti. Non vogliamo nè ripeterci nè vantarci: constatiamo che, ancora una volta, la ragione era dalla nostra parte. E continuiamo a lavorare, ognuno dal proprio posto, per il costante miglioramento e il crescente sviluppo della nostra radiofonia che vogliamo prima in ogni campo. E prima sarà.

Sullo schermo: *Batticuore* di M. Camerini.

Ci si ritrova con Camerini sempre con molto piacere. Quante non se n'è sentite, in questi anni, quasi sempre le stesse, e soprattutto da amici e da amici così così? «Crepuscolare», «sorridente», «lievemente ironico» (guai a dimenticare l'avverbio), «sentimentale», e via dicendo. Sono aggettivi che certo gli spettano; ma non ho ancora dimenticato un suo scatto, tra lo scherzoso e lo stizzito: «E che vuoi mai che faccia, se altro non so fare?». Era una battuta; e si risolveva forse nella sua lode più schietta. Perchè il suo grande merito è sempre stato di voler sentire i suoi limiti; e, dentro quelli, di non mai stancarsi di modulare sempre meglio il suo linguaggio. La sua regia sta così diventando di una finezza rara: tanto che sovente lo spettatore più o meno corrivo quasi non l'avverte. Ma chi stia attento alla composizione del quadro, e all'accento posato su di un gesto, in uno sguardo, su di una battuta, e ancora poi tutti articolati dal montaggio, dovrà inchinarsi dinanzi a questa raffinatezza apparentemente fatta di nulla, e tanto difficile, e aspra, per chi la debba raggiungere. *Batticuore*, di tutto ciò, è un'altra conferma. Qui la vicenda diventa talvolta filiforme. In certi istanti sembra vivere quasi d'un soffio: la povera ragazza costretta ad abitare nella casa d'un vecchio ladro, che della sua nobile arte fa accademia per giovani allievi volonterosi e promettenti; questa povera ragazza che finirà per sposare nientemeno che un barone, addetto d'ambasciata, giovane, ricco, e bello se trovate bello John Lodge; questa povera figliola deliziosamente interpretata da Assia Noris, non è altro che un'ennesima e capricciosa variazione di Cenerentola, una Cenerentola alle prese con il suo principe in borghese e con una sorte abbastanza estrosa, come lo è la sceneggiatura di Camerini, Longanesi e Perilli. I toni ne sono quasi di fiaba, e poi ironici, e poi un po' cerebrali, e poi da infinitamente rosea commediola. E' singolare lo scorgere come talvolta in Camerini affiorino tocchi e tendenze alla Clair: ma si direbbe che di se stessi sorridano, con la bonomia di chi la sa ormai abbastanza lunga, dei teatri di posa. Così il film si sgrana divertente, vario di toni e d'intenzioni, dalle più rosee e melliflue ad altre più sorprendenti; e se lo spettatore che bada al fatto e al sodo (ma si sposeranno? sì, che si sposeranno!) seguirà le giravolte della favola per la favola, non rinunci qualcuno a seguire il gioco sornione e in sordina che sotto a molti istanti si cela. Un piglio tanto alla Camerini quanto alla Longanesi, un voler vedere le cose almeno a tre dimensioni, e la terza è tutta in un gioco d'allusioni e di richiami, in una gara d'ironie sempre sottili. Per questo la scena dei tre uomini attorno all'orologio, poco prima che il film si concluda, è impagabile; ed è condotta e sostenuta come ben pochi registi e attori avrebbero saputo sostenerla. Sono da ricordare fra gli interpreti anche Luigi Almirante, Giuseppe Porelli, Rubi Dalma, Giulio Stival e Maurizio D'Ancora, tutti molto efficaci, perchè tutti sorretti dal ritmo che sola dà la misura.

m. g.

ALL'ALFIERI la divertente rivista «Follie d'America» di Bel Ami, che anche ieri sera ha riportato un clamoroso successo, si replica stasera e domani, alle 15,15 e alle 21,15.

AL ROSSINI la soubrette Greta Lace è stata ieri sera assai festeggiata in occasione della recita data in suo onore con la [illegible] replica di «Un torinese a Torino» di C. M. Poncini. Le repliche di questa riuscita rivista continueranno. Domani i due soliti spettacoli festivi.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Orchestra Lotti — 12,30: Cronache dello sport — 12,40: Dischi — 13,15 (escl. A 3): Orchestrina Moderna diretta dal M.o Seracini — 14,15: Borsa — 17,15: Musica da ballo «Quintetto Prati» — 17,50: [illegible] dell'Impero — Bollettino presagi — 17,55: I dieci minuti del lavoratore — 18,10: Trasmissione per gli agricoltori — 19,20: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Tito Petralia — 19,45: Guida radiofonica del turista italiano — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. Mi: [illegible] di musica sinfonica — 21 (escl. FA, CT): Selezione di operette, direttore d'orchestra M.o C. Gallino — 22: Conversazione di Gigi Michelotti: «Il tragedia legato alla sedia» — 22,10 (escl. FA, CT): Concerto del pianista Arisio Sella — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 19: Musica varia — Aneddoti e curiosità — 19,20: Orchestrina Ramponi — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Sinfonia di Ognissanti», 1 atto radiofonico di Ferruccio Cerio, regia di Aldo Silvani — 21: «Echi di Napoli» fantasia diretta dal M.o Mario Gaudiosi — 22: Musica da ballo.

III PROGRAMMA: Ore 21: Trasmissione dal Teatro «Carlo Felice»: «La bisbetica domata» di Mario Persico, M.o concertatore e direttore d'orchestra Franco Capuana — Negli intervalli: Voci del mondo — Notiziario — Conversazione di S. E. Armando Bruciati, Accademico d'Italia — 23,55: Previsioni regionali del tempo — Indi musica da ballo: Orchestra da ballo diretta dal M.o Angelini.

LIRICA - Stoccarda: Ore 20: «La Bohème», op. di Puccini - **Lilla:** 20: «Dans la Marine», operetta di Gavel - **Parigi P.T.T., Marsiglia, Grenoble:** 21,30: Trasmissione dall'Opéra Comique. — **PROSA - Lilla, Tolosa:** 21,30: «Asmodée», comm. di Fr. Mauriac - **Bordeaux:** 21,30: «Le mage de Carlton», comm. di R. Dailey.

MOSCA E BUDAPEST

Smarrimento e illusioni della Potenza sovietica

Berlino, 3 febbraio.

La decisione dell'Unione sovietica di chiudere la sua rappresentanza diplomatica a Budapest e di domandare al Governo ungherese il corrispondente provvedimento a Mosca, ha sorpreso questi circoli, dove si sapeva, come anche oggi viene da qualche giornale confermato, di un passo che il signor Litvinof aveva fatto presso il Governo ungherese, informandolo che l'Unione sovietica avrebbe considerato un'eventuale adesione ungherese all'Anticomintern, come un affronto, ma non se ne era dedotto che potesse preludere ad una rottura di rapporti, nella forma almeno in cui viene annunciata, e ciò sia per le evidenti incongruenze stesse insite in tutta la faccenda, sia per i non meno evidenti rischi morali e politici, connessi, per Mosca, con una ufficiale riconferma ed una implicita [illegible] dell'identificazione del Comintern col Governo sovietico.

Governo disorientato

Per altro, il provvedimento, appunto perchè difficilmente riducibile nel quadro e nella piattaforma di un pieno ed obbiettivo realismo politico, commisurato ai suoi fini e di essi consapevole, si deve dire che non desta per questo aspetto alcuna sorpresa in questi circoli ai quali esso non fa che confermare l'evidente disorientamento, l'imbarazzo e la perdita di contegno che caratterizza da qualche tempo, e precisamente da Monaco in qua, per evidenti segni, la politica sovietica.

Nei loro commenti i giornali si fermano anzitutto a contestare il punto fondamentale su cui una tale straordinaria misura diplomatica poggia, il non meno straordinario appunto fatto a Budapest di avere obbedito nella sua decisione di adesione all'Anticomintern a pretese pressioni di terzi Governi. Già l'appunto in se stesso ogni cui giuridica sostenibilità formalmente si spunta contro la piena sovranità di uno Stato libero e responsabile in ogni momento delle proprie decisioni, denota il disappunto e lo smarrimento di contegno di una politica, la quale [illegible] manca sempre di più il terreno della fortuna internazionale sotto i propri piedi. Nel fatto poi, l'appunto in questione appare tanto meno sostenibile in quanto si riferisce ad un Governo come quello della nazione magiara, la quale, proprio sotto la direzione e per l'eroica opera precisamente di colui che oggi la rappresenta e ne regge le sorti, è stata proprio la prima ad alzare in Europa la bandiera dell'antibolscevismo e intanto a liquidare completamente il malazno comunista in casa propria. Che poi, per aderire ad un movimento di carattere internazionale e con precisi scopi quale è l'Anticomintern il Governo ungherese abbia atteso il momento che abbia creduto opportuno, e ciò dopo che tale movimento era stato fondato da grandi Potenze, le quali avevano tutte la autorità per farlo e da esse era stato aperto alla adesione di quanti nel mondo hanno a cuore le sorti e la difesa della civiltà europea, tutto ciò sta nell'ordine più naturale e più spiegabile delle cose.

Vana illusione

Non è però sicuramente nell'ordine delle cose che possono piacere al Governo sovietico che un tale movimento di adesione si allarghi e si consolidi: onde è che, non potendo evidentemente usare azione o manifestazione alcuna, diretta contro le grandi Potenze che sono a capo del movimento stesso, il Governo sovietico sembra volere compensarsi a buon mercato, come crede, con una politica « di piccoli Stati », con una politica cioè la quale dovrebbe probabilmente nella sua intenzione esercitare su piccoli Stati un'azione intimidatrice e di remora arginandone il movimento di adesione, e, ciò, nella vana illusione che a Mosca evidentemente si nutre di potere arrestare la ineluttabile ripresa di coscienza delle forze dell'ordine, in tutto il mondo civile, nell'opera di salvataggio del patrimonio comune della civiltà umana. Intanto, il fatto che alla caduta di una rocca del bolscevismo europeo quale era la Barcellona rossa, Mosca stessa risponda oggi recidendo con le proprie mani un altro filo fra sè e il mondo civile circostante, ciò non può che essere se non un altro ed istruttivo segno dei tempi.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* fa notare a Mosca come inutilmente essa si illude: di contro alla propaganda mondiale rivoluzionaria bolscevica, è ormai stato elevato nell'Anticomintern un blocco dell'ordine, la cui importanza nel mondo non può essere da alcuno sottovalutato nè contrastato con provvedimenti o con tentativi intimidatori su piccoli come su grandi Stati. Il movimento mondiale per il consolidamento dell'ordine e per la conservazione della pace non può essere più fermato da Mosca, e, ciò, nemmeno se — osserva il giornale — per far ciò il signor Stalin improvvisamente si lasci cadere la maschera e identifichi sfacciatamente il Governo sovietico con il Comintern, identificazione la quale non può a meno di esercitare le più salutari ed istruttive impressioni anche sulle democrazie ».

Anche la *National Zeitung* attira l'attenzione su quest'ultimo importantissimo punto del gesto di Mosca messo sopra ogni altro in evidenza.

Giuseppe Piazza

Risposta ufficiosa ungherese alle motivazioni sovietiche

Budapest, 3 febbraio.

L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* comunica:

« Il commissario del popolo degli affari esteri Litvinof ha comunicato al ministro di Ungheria a Mosca la decisione del governo sovietico di chiudere la Legazione a Budapest. Litvinof ha sottolineato che ciò non significa la rottura dei rapporti diplomatici ed ha espresso il desiderio che i due governi si tengano in rapporto mediante i rappresentanti accreditati di un terzo Stato. Il commissario del popolo ha motivato la decisione del suo governo col fatto che il governo ungherese è sotto influenze straniere. Da un comunicato dell'agenzia ufficiosa Tass si può constatare che l'adesione dell'Ungheria al Patto anticomintern ha ispirato questa affermazione di Litvinof. I circoli competenti ungheresi constatano che il ministro degli Esteri Csaky ha dichiarato due volte che l'adesione dell'Ungheria al patto non era diretta contro la Russia sovietica. E' conosciuto il carattere del patto che costituisce una difesa efficace contro l'influenza illegale della organizzazione internazionale del Comintern. Litvinof è stato direttamente messo al corrente dell'opinione del governo ungherese che il governo sovietico sembri identificarsi nella organizzazione internazionale chiamata Comintern, contrariamente al punto di vista fin qui sostenuto. E' quindi tanto più motivata la decisione che il sovrano governo ungherese ha preso in base alla esperienza e senza influenze straniere quando si è messo ancora in tempo utile a fianco della Germania, dell'Italia e del Giappone che si sono uniti per mantenere l'ordine civile ».

(Stefani)

Pressioni di Mosca a Praga e a Sofia

Varsavia, 3 febbraio.

Si ha da Mosca che in relazione alla rottura dei rapporti diplomatici con l'Ungheria, il commissario degli Affari Esteri Litvinof ha impartito istruzioni ai ministri dell'Unione sovietica a Praga e a Sofia incaricandoli di comunicare ai Governi presso cui sono accreditati, che nel caso in cui la Cecoslovacchia e la Bulgaria dessero la loro adesione al Patto Anticomintern, il Governo sovietico si vedrebbe nella necessità di dover procedere al richiamo dei suoi ministri, ciò che equivarrebbe alla rottura dei rapporti diplomatici.

L'inaudita comunicazione viene commentata con indignazione da questi circoli politici i quali la considerano però come sintomo evidente dell'isolamento completo in cui si è venuta a trovare la Unione sovietica in Europa. D'altra parte si fa notare che il Governo sovietico per la prima volta ha ufficialmente confermato lo stretto legame esistente tra l'attività del comintern e quella della diplomazia sovietica.

L'Europa danubiana

La visita di Ciano cordialmente attesa a Varsavia

Varsavia, 3 febbraio.

L'attesa visita del conte Ciano a Varsavia continua a suscitare il più vivo interessamento negli ambienti politici e dell'opinione pubblica polacca. I giornali di stamane recano la notizia secondo la quale il conte Ciano giungerebbe a Varsavia il 23 del corrente mese e che nel viaggio di andata si fermerebbe qualche ora a Berlino per incontrarsi con von Ribbentrop.

Secondo altri giornali il conte Ciano, nel suo viaggio di ritorno, si incontrerebbe a Praga con il ministro degli affari esteri cecoslovacco. Pur non essendo ancora stata fissata ufficialmente la data precisa, si presume che la visita del conte Ciano avverrà verso la fine di questo mese. Al conte Ciano si preparano accoglienze cordialissime, accoglienze che varranno a riconfermare ancora una volta i vincoli di amicizia esistenti fra l'Italia e la Polonia e a consolidare la collaborazione politica tra Roma e Varsavia.

I giornali di Varsavia si interessano sempre più vivamente delle aspirazioni naturali del Popolo italiano. L'ufficiosa *Gazeta Polska* rileva come nessuna Potenza al mondo può negare l'evidenza della situazione, e cioè che il sorgere del nuovo Impero italiano ha radicalmente modificato la situazione nel Mediterraneo, la quale deve essere adeguata alle nuove necessità. Gibuti, il suo porto e la ferrovia per Addis Abeba, devono servire agli interessi italiani che sono oggi in quella zona predominanti. A sua volta il nazionalista *Dziennik Narodowy* sottolinea in una serie di articoli l'apporto dato dalla mano d'opera italiana alla colonizzazione della Tunisia dove la popolazione italiana è in continuo aumento.

Da parte sua il diffuso settimanale politico-letterario *Kronika* dedica una pagina intera alla politica imperiale dell'Italia scrivendo che « i diritti italiani dovranno trionfare poichè sono sostanziati dalla fede, dall'entusiasmo e dalla volontà di sacrificio del popolo italiano, educato nel nuovo clima fascista. Non saranno davvero i vecchi e obesi democratici di Francia a difendere gli interessi imperiali in Africa. La politica della Francia è democraticamente conservatrice, mentre la ferma volontà del Popolo italiano si è solidamente affermata con uno sforzo poderosissimo in Africa. Le aspirazioni del Popolo italiano — conclude il giornale — sono ormai in primo piano della politica europea ».

d. a.

Cenere su Tokio da un vulcano a 100 chilometri

Tokio, 3 febbraio.

Il vulcano Azama, che si trova a 100 chilometri dalla capitale, oggi ha eruttato lava e cenere in quantità eccezionali. La violenza delle esplosioni e delle eruzioni è stata tale che i vetri della cittadina di Malbaschi al piede del vulcano sono andati quasi tutti in frantumi, e le ceneri sono anche cadute su Tokio.

L'incidente Spaak

Profondo malessere per le odiose ingerenze dei partiti

Bruxelles, 3 febbraio.

Negli ambienti politici si commentano vivamente gli incidenti della giornata di ieri e si considera che il Primo Ministro Spaak l'ha scampata bella sia politicamente sia fisicamente. Il voto di fiducia ottenuto ieri dal gabinetto è difatti interpretato come un serio ammonimento per Spaak che in questi ultimi tempi si è lasciato troppo dominare dai partiti. La leggera maggioranza ottenuta col concorso dei nazionalisti fiamminghi che figurano in genere in seno all'opposizione ha dimostrato eloquentemente la fragilità della coalizione governativa che spesso è divisa su importanti argomenti come quello relativo alla nomina dell'ex condannato a morte Martens. Si afferma anzi che durante il discorso che il Sovrano rivolse ieri ai suoi ministri, re Leopoldo ha nettamente disapprovato la nomina di questo fiammingo come accademico, poichè nella situazione politica estera attuale occorre sopra tutto praticare una politica nazionale eminentemente patriottica. D'altronde, a parte i soliti politicanti che hanno fatto di questo caso antipatico una questione di principio fiamminga, l'opinione pubblica è nettamente contraria all'operato del governo.

Re Leopoldo ha, presiedendo il consiglio, richiamato l'attenzione dei ministri sulla situazione politica interna molto grave, che il gabinetto ha trascurato di risolvere e ha, secondo quanto si afferma nei circoli politici d'abitudine bene informati, sottolineato la necessità di adottare una politica ferma e autoritaria nei riguardi di un Parlamento troppo democratico che si perde in beghe senza importanza dimenticando i suoi doveri elementari.

La *Nation Belge* scrive difatti al riguardo: « E' riconfortante vedere il Capo augusto dello Stato, in un periodo come questo, indicare con vigore ai membri del suo consiglio dei ministri la necessità di riparare la situazione governativa. L'ingerenza assurda e odiosa dei partiti ha suscitato nella condotta dei nostri dirigenti un insopportabile disordine e ha causato un profondo malessere nell'opinione pubblica. Speriamo che la lezione porti i suoi frutti ».

In genere la stampa si mostra invece indignata dell'aggressione di cui fu vittima il Primo Ministro, aggressione che era in parte giustificata dalla linea di condotta seguita dal governo a riguardo di un caso veramente lamentevole e che divide oggi ad onta del voto di fiducia il paese in due partiti distinti. L'atteggiamento di Spaak fu coraggioso: comunque non si spiega come mai il Primo Ministro abbia voluto incontrarsi coi manifestanti quando avrebbe avuto la possibilità di evitarli. Non si spiega comunque l'insufficienza del servizio di polizia che non potè intervenire se non quando Spaak era già stato malmenato.

Le contusioni riportate non furono gravi giacchè il Presidente del Consiglio stamane continuava normalmente le sue occupazioni rispondendo anche alle domande della polizia che si occupa dell'inchiesta. Dei numerosi arrestati ieri notte, solo l'ex combattente maggiore di riserva Anethan è stato trattenuto in arresto e sarà tradotto davanti al tribunale correzionale insieme ad altri ex combattenti che si stanno ricercando.

Nella serata si è tenuto anche un consiglio dei ministri che si è occupato dell'incidente di ieri.

Carnefici disoccupati nei caffè di Perpignano

Il fiore della canaglia marxista è passato in Francia C'è anche il "pubblico accusatore del Tribunale rosso,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Perpignano, 3 febbraio.

Poco fa, a pranzo, Minùtolo mi ha detto:

« Ti offro un armagnac al Tivoli. Andiamo prima a prendere due amici, mica perchè si abbia paura di questi vigliacconi: ma non si sa mai... in quattro è meglio che in due. Vedrai al Tivoli delle cose interessanti ».

Minùtolo è un napoletano che vive da molti anni a Perpignano. Vive da despota, facendosi rispettare e ossequiare, lui fascista, da tutta la teppa rossa che è qui padrona di ogni cosa. Veramente gli inizi del dominio di Minùtolo furono alquanto movimentati; ebbero i pugni come elemento principale di conversazione, si trascinarono dagli interrogatori ai posti di polizia alle aggressioni di piazza risolte sempre con formidabili cazzottature.

Un italiano fra i rossi

Minùtolo è uno di quegli italiani all'estero a cui vorreste ogni momento buttar le braccia al collo tanto sono nobili, e fieri, e coraggiosi. Questo napoletano che scese qui dieci anni fa a commerciare, senz'altro aiuto che il suo bel dialetto sonante e un sorridente ottimismo della vita; che rifiutò ogni volta le mille proposte di naturalizzazione che gli piovevano da ogni parte; che è rimasto italiano come più non si potrebbe essere, seppe subito del nostro arrivo a Perpignano e venne a cercarci in albergo.

Da quel momento s'è eletto nostra guardia del corpo, non ci abbandona un istante, fa da sentinella sulla soglia della cabina telefonica, ci accompagna a destra e a sinistra in mezzo ai rossi e fra le turbe fuggiasche, risolve per noi ogni problema e vuole sempre pagare lui. Adopra una stranissima lingua che tutti ormai qui comprendono, mistura di napoletano e di francese che è una gioia sentire; è vestito correttamente di bleu; da un catenone d'oro del panciotto gli pendono un piccolo crocefisso e una medaglia con l'immagine di Mussolini. Quante grane ha già avuto Minùtolo per questa medaglia di Mussolini!

I rossi hanno cercato per anni di portargliela via e lui duro, ed ogni occasione un cazzotto e quando la situazione diventava seria, fuori argomenti più convincenti. Ora Minùtolo si è fatto a Perpignano una situazione. Ha un banco sulla piazza del Mercato. I rossi si sono assuefatti alla sua esistenza, sanno che con lui non si scherza e tirano via. Vi sono qui altri sette o otto napoletani che riconoscono la superiorità di Minùtolo e gli obbediscono: formano una cooperativa di mutua assistenza che funziona a dovere: chi tocca uno tocca tutti. A questa realtà, qui tutti si sono acconciati; non si trova più un comunista in tutta la zona che osi affrontare a viso aperto Minùtolo e i suoi gregari.

Dunque, Minùtolo mi offriva un armagnac al Tivoli. Questo locale, che fu creato anni addietro da un italiano ed è oggi il primo albergo di Perpignano, ospita dal giorno della rotta di Barcellona le personalità più in vista della politica catalana. Le sue camere hanno prezzi altissimi. Poter sedersi a un suo tavolo per pranzarvi, è un privilegio che si paga con somme favolose. Il Consolato di Spagna, già dieci giorni prima che le armate di Franco investissero la capitale della Catalogna, aveva formato tutte le camere libere, convinto com'era che la disfatta era vicina; e ora quando qualcuno di questi alti papaveri se ne parte per Tolosa o per Parigi, l'appartamento lasciato libero viene disputato a biglietti di grosso taglio; ogni ora di sosta costa cinquanta franchi.

Il « Robespierre di Barcellona »

Andando al Tivoli passiamo a prendere i camerati Esposito e Di Gennaro, amici di Minùtolo. In una viuzza stretta e ripida, Minùtolo fischia una certa arietta convenzionale: Esposito scende subito ma Di Gennaro non c'è; sta giocando a carte al «Café du Diable». Andiamo a prendere anche lui. Lascia a mezzo la partita, ci fa il saluto romano, sale in macchina. Il bar del Tivoli è una vasta sala novecento con molti tavoli cromati, un banco di mescita imponente, comode sedie a tubi metallici. Ci sediamo in un angolo, le spalle al muro; il posto l'ha scelto Di Gennaro dopo aver dato uno sguardo strategico alla sala e aver confabulato un poco con un cameriere amico. Sì, così va benone.

Tutta la sala è piena; c'è un salto e è alla porta. Tutto attorno, in una nuvola di fumo, si discute, si beve, si litiga. Il cameriere è un italiano; Minùtolo garantisce per lui. Tra un servizio e l'altro trova modo di sussurrarci il nome degli ospiti che sono qui seduti in gruppi di dieci o dodici, davanti a bicchieri vuoti e portacenere zeppi di mozziconi.

L'ambiente è di un interesse enorme. La disfatta ha mandato qui i suoi uomini più rappresentativi; qui vi sono gli esecutori di migliaia di innocenti, i legislatori della criminalità marxista, i proditatori della più bieca violenza.

Ecco: a quel tavolo, a due passi da noi c'è Edoardo Ortega Gasset procuratore generale della Repubblica e deputato alle Cortes; a fianco gli stanno Ramon Perez Noriega presidente del Tribunale di Barcellona ed Antonio Ayguadè, il creatore e capo di quelle fosche pattuglie di controllo che seminarono la morte in tutte le città della Catalogna. Nel gruppo, un giovane magro, alto, bruno, elegantissimo parla concitatamente in uno spagnuolo così serrato che neppure una parola ci è comprensibile: è Michel Zabala, cognato di Prieto, quel che la stampa rossa chiamava il « Robespierre di Barcellona », pel quale tutte le Pasionarie di Catalogna deliravano, che assolse per due anni le funzioni di accusatore pubblico al Tribunale della rivoluzione. Il numero di persone che quest'uomo ha ucciso è incalcolabile.

Mentre il cameriere ci racconta questo cose, ci sembra che l'elegante vestito grigio che disegna contro lo specchio la svelta figura di Zabala, vada tingendosi di rosso, che tutto il sangue zampillato dalle vene delle donne, dei bambini, dei sacerdoti da quest'uomo portati davanti ai plotoni di esecuzione o martirizzati sugli angoli delle vie, ricada in torrenti su di lui, che la sua persona si levi grondante da un lago purpureo che non potrà essere cancellato più nella storia di Spagna.

Tipi di « consolatrici »

Chi sono quelle quattro donne che seguono in estasi le parole di Zabala? Due sono assai belle; i capelli platinati incorniciano visi stupendi; hanno mani lunghe, sottili, nervose; piccoli seni da adolescenti che si disegnano sotto le camicette chiare; le loro compagne sono diverse, vestono una specie di divisa cachi che le rende brutte e maschili; la loro fisonomia è dura; sembra che le loro labbra senza rossetto non abbiano potuto aprirsi mai a un sorriso.

Sono tutte quattro appassionate gregarie di quel corpo volontario uscito dal fertile ingegno di Largo Caballero, ce sono due amici: il corpo delle consolatrici rosse. Sarà interessante dire quattro parole su quelle gentildonne. Nelle trincee di Madrid e dell'Ebro i miliziani soffrivano di tante cose e anche di nostalgia. Allora Caballero lanciò un appello a tutte le donne marxiste del mondo, poichè quelle di Spagna non bastavano più; e ne vennero giù a confortare gli eroici combattenti che proclamavano di voler morire per l'ideale comunista ma non erano capaci di starsene in trincea da buoni soldati senza femmine e senza conforto, le deluse di tutti i paesi, le sedotte di tutti gli inganni, le più fervide, le più esuberanti e le più povere di risorse. E formarono il corpo delle consolatrici rosse.

Cosa hanno fatto queste sciagurate in Spagna, in quel mondo in dissoluzione, in cui ogni valore morale era caduto, è facile immaginare. Per i miliziani era una bazza. Pagava tutto Largo Caballero, e c'è da credere che nessuno si sarà mai risparmiato il più vasto conforto. Ora anche esse se ne tornano, certamente con qualche risparmio e molte rapine a confortare altri sconfortati, chissà verso quale ignominioso epilogo.

Traditori e pervertiti

Mentre Zabala continua a parlare e a gesticolare, passiamo in rassegna gli altri ospiti del bar del Tivoli. Ecco a un altro tavolo Francisco Aguirre, segretario del Partito socialista spagnuolo, uno degli uomini più odiati di Catalogna, quello che si prese nel 1934 fa una rivoltellata in pieno petto da un anarchico all'epoca delle lotte intestine di Barcellona e se la cavò per miracolo; ecco il direttore del giornale comunista *Claridad* di Madrid, Ciriaco Baraibar; ecco Alfonso Maderas, poeta e pervertito, un Baudelaire in sedicesimo, l'osceno cantore dell'ideale rosso e di tutte le porcherie umane; ecco Ragasol, deputato alle Cortes e Sottosegretario della giustizia alla Generalidad; ecco Juan Molas, un ignobile traditore che dopo essere stato aroldissimo di De Rivera e del re Alfonso da cui era stato nominato alto commissario al Marocco e governatore di Barcellona, si buttò per la paura nelle braccia dei rossi e servì la rivoluzione raccontando fandonie sulla Corte e sull'amministrazione della Dittatura.

Siamo in un bel mondo, camerata Minùtolo, che sorseggi placido il tuo armagnac e te ne esci ogni tanto col tuo commento napoletano: « Sono tutti schifosissimi! ». Un mondo in cui mai più avremmo creduto di imbatterci, in cui invece ci troviamo da un'ora senza che nessuno osi un gesto o una parola contro di noi. Ma nessuno sa; e poi sono tutti troppo occupati a discutere di politica; scrutano con sguardi cupi una grande carta dei Pirenei Orientali. Franco è a 35 chilometri da Puigcerda; siamo all'ultima scena del regno rosso; signori, si chiude.

Angelo Appiotti

I capolavori del Prado andranno a Ginevra?

Londra, 3 febbraio.

Il corrispondente del « Daily Telegraph » da Perpignano informa che tutti i preziosi dipinti già contenuti nel Museo del Prado a Madrid saranno trasportati a Ginevra. Questo è stato dichiarato all'inviato speciale dal così detto Ministro degli esteri del Governo rosso venuto in Francia appositamente per trattare del trasporto dei quadri.

Attualmente i dipinti si trovano nel castello di Peralada, a 7 chilometri da Figueras sulla strada verso la frontiera francese. Il giornalista aggiunge che è giunto a Perpignano anche il direttore del Museo del Louvre. Secondo il giornale si tratta di alcune centinaia di capolavori di grandi maestri italiani e spagnoli.

Il nuovo Presidente francese sarà eletto il 6 aprile

Parigi, 3 febbraio.

L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica francese che dovrà succedere nel mese di maggio per un periodo di sette anni al signor Alberto Lebrun, è stata fissata per giovedì 6 aprile. Essa, come sempre, avrà luogo a Versaglia.

Collisione a La Valletta tra due torpediniere britanniche

Londra, 3 febbraio.

Informano da Malta che due cacciatorpediniere britanniche: il *Griffin* e il *Shikari* sono venuti a collisione nel porto della Valletta. Il *Shikari* ha riportato serie avarie.

LE BOMBE DI LONDRA

Scoppio di ordigni in due stazioni metropolitane

Chi sono i dinamitardi?

Londra, 3 febbraio.

Mentre i giudici istruttori di Londra e di Manchester stanno interrogando gli irlandesi arrestati dieci giorni or sono in seguito alle esplosioni verificatesi qua e là per l'Inghilterra, due bombe sono scoppiate stamane nel cuore di Londra.

Questo atto, per quanto non abbia causato morti, è ritenuto il più grave della serie complessa degli attentati perpetrati recentemente: due delle stazioni più frequentate e generalmente più affollate della ferrovia sotterranea sono state colpite a breve distanza di tempo: una è quella di Tottenham Court Road, l'altra quella di Leicester Square.

Entrambe si trovano in pieno West End, entrambe sono centri di smistamento; centinaia di migliaia di viaggiatori ne entrano e ne escono ogni giorno, scendono per le scale mobili, cambiano treno. Tottenham Court e Leicester Square sono due gangli vitali intorno a cui si diramano le strade coi più popolari negozi dell'Impero britannico, dove giungono ogni mattina da tutti gli altri quartieri e dal suburbio impiegati, commessi ed innumerevoli acquirenti. Le caratteristiche di questi due attentati, coincidenti per il tempo, per il rione e per l'ora, sono quelle delle altre esplosioni avvenute la settimana scorsa: stesse bombe ad orologeria, stessa preparazione, stesso mistero. Per essere giusti, c'è anche la stessa preoccupazione di dare a questo gesto un valore clamorosamente « propagandistico »; c'è (pur intendendo escludere dal nostro apprezzamento ogni parola che non suoni sincera deplorazione) lo stesso desiderio di evitare vittime. Questo oggi hanno sentito tutti i londinesi, pur nella preoccupazione per questi gravi turbamenti della loro attività ordinariamente pacifica.

Una bomba è scoppiata stamane alle 6.35, l'altra esattamente 25 minuti dopo. Qualcuno ha pensato con raccapriccio come, se gli attentati avessero avuto luogo tre ore dopo, forse i morti si sarebbero contati a centinaia.

Si parla di esercito repubblicano irlandese. La fantasia corre; e c'è chi giura sull'esistenza di basse, oscure organizzazioni terroristiche internazionali, che potrebbero lavorare meglio, coperte dall'indirizzo preso dai sospetti. Finora, malgrado gli arresti della settimana scorsa, malgrado il sequestro di cartucce, di cheddite di dinamite e di divise da postino, non si può concludere che non una parola: mistero.

I fatti si sono svolti nel modo seguente: cinque minuti prima delle sei il personale della stazione Tottenham Court Road ha visto un bagliore lampeggiare dietro la porta del deposito dei bagagli. Immediatamente una violenta esplosione squarciava la porta e le pareti, investendo il chiosco di vendita dei biglietti e ferendo alle gambe il bigliettario che — ironia dei nomi! — si chiama Eyre.

Alle 6.20 un'esplosione dello stesso genere si è verificata nel deposito dei bagagli alla stazione di Leicester Square. Un inserviente che distribuiva le bottigliette del latte agli impiegati della stazione è stato colpito dalle macerie. I vetri della sala biglietti sono andati in frantumi. Altre cinque persone riportavano lievi ferite.

Oggi nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni il Ministro degli Interni, Sir Samuel Hoare, interrogato a proposito di queste più recenti esplosioni, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Stamane verso le sei sono avvenute due gravi esplosioni nelle stazioni della sotterranea di Tottenham Court Road e di Leicester Square. Mi rincresce di dover informare che due persone sono rimaste gravemente ferite e che gravi danni sono stati recati ai fabbricati. Evidentemente le esplosioni sono dovute a bombe caricate ad orologeria lasciate nei depositi bagagli dalla notte prima ».

Il Ministro ha assicurato che la polizia indaga attivamente.

Scotland Yard si è immediatamente mobilitata e ha dato ordini severi a tutte le stazioni. In nessuna stazione nè della ferrovia sotterranea nè dei grandi tronchi ferroviari è permesso di depositare bagagli a mano se non dopo che essi sono stati ispezionati.

Nel pomeriggio d'oggi c'è stato un allarme, che per fortuna si è dimostrato falso, una telefonata, come al solito anonima, avera avvertita la direzione della polizia che delle bombe sarebbero scoppiate alla stazione di polizia di Bow Street. La polizia ha mandato grandissimi rinforzi di uomini; tutte le persone che si avvicinavano e che recavano dei pacchi erano fermate e dovevano mostrare il contenuto. Come si è detto, l'allarme è risultato infondato.

Due bombe esplose nella Sinagoga di Budapest

Quattordici ebrei feriti

Budapest, 3 febbraio.

Quattordici ebrei sono stati feriti e quattro di essi sono in condizioni disperate per la esplosione di due bombe lanciate da ignoti nell'interno della Sinagoga. La prima è scoppiata mentre il rabbino pronunciava la preghiera di chiusura e la seconda fra gli ebrei che in preda a panico facevano ressa all'ingresso del tempio per uscire all'aperto. Si crede che le esplosioni abbiano qualche relazione con gli emendamenti mitigatori della legislazione antisemita che saranno presentati domani alla Camera per la discussione.

(United Press).

Sommergibile giapponese affondato con 48 uomini

Tokio, 3 febbraio.

In seguito a collisione con un altro sommergibile, avvenuta ieri durante le esercitazioni navali nel canale di Bungo, è affondato il sottomarino « I. 63 » a bordo del quale si trovava un equipaggio composto di quarantotto uomini.

"Si stanno facendo tentativi per riportare a galla la nave con la speranza che si riesca a salvare l'equipaggio o una parte di esso. Contemporaneamente, si tenta raggiungere lo scafo affondato con speciali apparecchi di salvataggio. L'« I. 63 » è un sottomarino guardarno di grande crociera, capace di attraversare il Pacifico; stazza 1635 tonnell. ed ha una velocità di 19 nodi in emersione e di 9 in immersione.

Spaventosi uragani in due province argentine

Numerose vittime umane

Buenos Aires, 3 febbraio.

Una bufera di pioggia, di vento e di grandine, i cui chicchi hanno raggiunto dal 4 al 6 centimetri di diametro, si è abbattuta con estrema violenza nella zona montagnosa delle Sierre di Cordoba. La grande quantità d'acqua caduta ha provocato lo straripamento di torrenti e di fiumi, causando gravissimi danni e numerose vittime umane.

Nei dintorni di Villa Allende la furia delle acque è stata catastrofica. Le acque del torrente Soco e del Rio Saldan, precipitando a valle, hanno investito numerose abitazioni distruggendole. La piena, che ha raggiunto i 10 metri di altezza, trascinando argini e ponti è stata così improvvisa e ruinosa da non lasciare scampo agli abitanti, molti dei quali sono periti. Un negoziante di commestibili in Villa Allende è stato travolto dalle acque nel suo stesso negozio insieme alla moglie e ad una cliente. D'una famiglia sono perite quattro persone, il padre e tre figlie, i cui cadaveri sono stati dalla corrente trascinati lontano una diecina di chilometri.

Nelle acque del fiume Hinojo, che attraversa la regione denominata Alta Gracia, zona di villeggiatura estiva, hanno trovato la morte tre signorine villeggianti, travolte dalla piena. Il treno « El Cuyano » per San Luis, capitale della provincia omonima, finitima a quella di Cordoba, è stato bloccato dalle acque in aperta campagna. Non è possibile indicare il numero delle vittime nè dare una idea sia pure approssimativa dei danni. Si parla d'interi paesi distrutti.

Fabbrica di munizioni polacca che salta in aria

Varsavia, 3 febbraio.

A Rembertof, a pochi chilometri da Varsavia, per cause non ancora accertate, è saltata in aria la locale fabbrica di munizioni. Si lamentano tre morti e numerosi feriti. I danni sono ingenti. Una commissione tecnico-militare è stata incaricata di indagare sui motivi che hanno provocato il tragico scoppio.

Un sopraluogo della polizia di Londra nella stazione della ferrovia sotterranea nella quale ieri mattina è scoppiata a opera di sconosciuti terroristi, una bomba (Telefoto)

Eroico comportamento di un missionario italiano che salva 3000 cinesi

Sciangai, 3 febbraio.

In questi ambienti viene messa in evidenza una notizia, diramata dall'Agenzia Domei, che è tutta un inno all'intraprendenza, al coraggio ed allo spirito di sacrificio di un valoroso missionario italiano, rimasto — come gli altri missionari cattolici italiani — al posto del suo apostolato, incurante dei bombardamenti e delle rovine, anche quando da un pezzo ormai tutti i funzionari cinesi e i cittadini più abbienti del luogo avevano abbandonato la zona. Instancabile, padre Zanol, francescano e trentino, continuava a soccorrere l'infinita miseria dei cinesi più poveri, i quali più tragicamente subiscono le conseguenze della guerra.

Un ufficiale giapponese ha raccontato che, da parecchi giorni, le forze giapponesi operanti si erano meravigliate di ricevere segnalazioni fatte con la bandiera giapponese dal villaggio di Hwan-feng, sulla riva meridionale dello Yangtse, che non risultava occupato. Il comando, ritenendo che potesse trattarsi di un tranello, decise una spedizione e un reparto fu inviato nel villaggio, preceduto da numerosi gruppi esploranti. Nessun soldato nemico era in vista, nessuno cercò di opporsi alla marcia, ed i nipponici poterono giungere indisturbati fino al centro del villaggio, nella cui chiesa sventolavano la bandiera italiana e quella giapponese. Sulla soglia della chiesa v'era Padre Zanol, il quale ricevette gli ufficiali. Il missionario era rimasto solo nel villaggio, devastato dalle truppe cinesi prima della loro fuga; aveva provveduto al ricovero ed al sostentamento di tremila poveri contadini, rifugiatisi nella sua missione. Grazie all'ingente quantità di viveri ammassata in previsione di momenti difficili, il missionario aveva potuto far fronte alle necessità dei rifugiati ma ormai le scorte erano esaurite ed i contadini andavano incontro ad un periodo di fame.

L'ufficiale nipponico, profondamente commosso per la fermezza della Fede del missionario e per l'opera di carità da lui svolta con tanto cuore, promise l'invio di viveri e ne mandò alcune barche a pochi giorni di distanza, come dono offerto dalla guarnigione nipponica. Così — l'ufficiale concluse il suo racconto — l'abnegazione del buon religioso Zanol ha trasformato una spedizione punitiva in un episodio di umanità, salvando tremila cinesi da sicura morte.

Orrendo delitto in Francia

Una donna e i suoi quattro figli uccisi a colpi d'accetta

Parigi, 3 febbraio.

Stamani a Wittenheim vicino a Mulhouse volendo render visita ai suoi vicini, gli sposi Hirak, di nazionalità polacca, una donna trovò la porta chiusa. Del fatto avvertì la gendarmeria che si recò sul luogo per bussare ripetutamente e più tardi aprire la porta dando di leva sui cardini. Ma uno spettacolo raccapricciante si presentò agli occhi dei presenti. Sul letto vi era il corpo della disgraziata signora Hirak trucidata a colpi di accetta e la stessa fine avevano fatto i quattro bambini. Quanto al padre, non ne è stata trovata traccia; egli è scomparso dopo avere probabilmente compiuto il misfatto. Da una settimana aveva fatto sciopero con 200 compatrioti e si era veduto notificare per questo suo atto un decreto di espulsione a breve scadenza.

Assicurati sulla vita uccisi con metodi scientifici

New York, 3 febbraio.

Si ha da Filadelfia che il procuratore del distretto, Vincent Mac Devitt, ha rivelato un affare sensazionale: una banda di assassini operanti come agenti di compagnie di assicurazioni sulla vita facevano firmare ai loro clienti e vittime polizze da 1 milione e 500 mila franchi a 3 milioni e mezzo, e poi li facevano scomparire facendo loro respirare vapori tossici e soprattutto facendo loro ingerire microbi e in particolar modo microbi del tifo.

— Ho la prova che dodici persone almeno sono state assassinate in tal modo — ha dichiarato il Procuratore aprendo il processo di istruttoria sulla morte del signor Ferdinando Alfonsi, il primo dei quattro cadaveri la cui autopsia ha confermato i sospetti della Compagnia d'assicurazione derubate e della giustizia. Dinanzi all'atteggiamento scettico di alcuni giurati, il procuratore ha esposto particolareggiatamente perchè egli aveva fatto arrestare successivamente la signora Stella Alfonsi vedova della vittima, la signora Carina Salvato che fu amica intima di tre degli altri morti « assicurati » e infine certo Ermanno Petrillo che avrebbe cercato di procurarsi con la complicità di un medico, che poi lo ha denunziato, dei tubi di laboratorio racchiudenti microbi di tifo.

I tre imputati hanno ascoltato con una calma apparente le accuse formulate contro di loro. Oltre ai microbi, la banda si serviva anche, secondo le circostanze, di gas suscettibili di intaccare i polmoni, gas che venivano proiettati di notte attraverso il buco della serratura nelle camere occupate dagli assicurati; altre volte venivano simulati accidenti d'automobile o di altro genere.

S. E. Cobolli Gigli ad Asmara

Asmara, 3 febbraio.

E' giunto all'aeroporto di Asmara il Ministro dei Lavori Pubblici, che è stato ricevuto dal Governatore e da altre autorità. Egli si è recato al palazzo del Governo. Oggi inizierà le ispezioni alle strade dell'Impero.

Il Duce riceve Alfio Berretta

Roma, 3 febbraio.

Il Duce ha ricevuto il giornalista Alfio Berretta, che Gli ha fatto omaggio del suo ultimo volume « Abbiamo sempre vent'anni ».

« Atti di Guidonia »

Nuova pubblicazione scientifica edita dall'*Editoriale Aeronautica*

Roma, 3 febbraio.

A cura dell'Editoriale Aeronautica » è uscito il primo fascicolo della pubblicazione scientifica quindicinale « Atti di Guidonia », diretta dal Centro studi ed esperienze della Regia Aeronautica. La pubblicazione reca una prefazione di S. E. il gen. ing. Ferrari, in cui è illuminato il compito del nuovo periodico che si rivolge agli studiosi, apportando l'alto contributo dell'organizzazione e delle esperienze della città degli aviatori.

CRONACA CITTADINA

All'Istituto di Cultura Fascista

La solenne celebrazione dell'annuale della Milizia

Ieri sera alle 21, a celebrazione dell'annuale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, per invito della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, nel salone di Palazzo Loscaris, il Vicesegretario federale Giuseppe Soria, 1° capo squadra della Milizia e volontario d'Africa, ha tenuto la sua annunciata conversazione sulla «guardia armata della Rivoluzione».

Nel salone gremito di ufficiali e di rappresentanze di tutte le Armi e Corpi di stanza a Torino, erano presenti e rappresentate tutte le Autorità civili e militari; Gerarchie e personalità cittadine, ricevute all'ingresso dal Presidente dell'Istituto, centurione Avenati. Fra gli altri il generale Brandimarte comandante la I.a Zona M.V.S.N., il generale Barbasetti comandante l'Istituto Superiore di Guerra, il gen. Romegialli della Milizia, il Rettore Magnifico Azzi, l'on. Cesare, presidente dei Volontari di Guerra, dei quali era pure presente il labaro, i due vicecomandanti federali dei Fasci Giovanili, il comandante la sezione dell'Ass. Bersaglieri e altre personalità.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce, ordinato dal generale Brandimarte, al quale tutti i presenti hanno risposto ad una voce, il camerata Soria ha iniziato la sua conversazione invitando i presenti a ricordare con un minuto di silenzio il Quadrumviro Michele Bianchi, di cui ieri ricorreva l'anniversario della morte.

Partendo da un breve succinto esame della storia delle milizie paesane in Piemonte e specialmente dalla loro istituzione da parte di Emanuele Filiberto, l'oratore ha esaltato lo spirito guerriero e volontaristico degli italiani, per addentrarsi poi a trattare della Milizia Volontaria, costituita dai combattenti gloriosi della grande guerra e dagli uomini delle squadre d'azione.

Egli ha ricordato lo storico voto del Gran Consiglio del Fascismo seguito dalla Legge per l'istituzione della guardia armata del Regime, presidio della Rivoluzione in marcia, promulgata il 1.o febbraio 1923. Subito la Milizia fu impiegata dal Duce in occasione dei fatti di Corfù nel settembre 1923 per i quali furono mobilitate e inviate in Tripolitania tre legioni, impegnate poi nelle operazioni di riconquista dei possedimenti della Quarta Sponda, finchè nel maggio del '24 venivano costituite due legioni libiche permanenti, sul labaro di una delle quali brillò poco dopo la Croce di Guerra al valore meritata in più scontri contro i ribelli.

L'oratore ha poi esaltato l'opera delle diverse specialità di Milizia, dalla ferroviaria alla postelegrafonica, dalla stradale alla portuale, alla forestale e alla confinaria. Ha parlato della istituzione della Milizia universitaria e quindi di quei Battaglioni CC. NN. formati poi in Divisioni, che, continuatori dell'arditismo furono eroici di coraggio, di abnegazione, di sacrificio, di disciplina, di fedeltà al Duce e alla causa della Patria.

Trattando dell'impiego delle Camicie nere nella campagna per la conquista dell'Impero, il camerata Soria ha calorosamente esaltato le gesta di quei combattenti che hanno scritto vere grandi pagine di gloria per la Milizia, non solo, ma per la storia del nostro Paese rinato nel Fascismo.

Più volte interrotto da applausi durante il corso della conversazione, il camerata Soria è stato alla fine vivamente felicitato dalle autorità e personalità presenti.

Le manifestazioni di domani

Celebrazione della conquista di Barcellona - Annuale della Milizia - Sul razzismo fascista

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizza per domani le seguenti conversazioni destinate a celebrare l'annuale della Milizia e la conquista di Barcellona, vittoria dell'Idea fascista contro la barbarie bolscevica; presso il Fascio di Bardonecchia, oratore Capomanipolo Armando De Marchi; presso il Fascio di Chivasso, oratore Seniore Michele Capella - cent. Dionisio; presso il Fascio di Lanzo Torinese, oratore Seniore Matteo Perotti; presso il Fascio di Moncalieri; oratore Capomanipolo Luigi Brignone; presso il Fascio di Pinerolo, oratore Capomanipolo Guido Pallotta; presso il Fascio di Susa, oratore Seniore Andrea Candini; presso il Fascio di Venaria Reale, oratore Centurione Antonino Ciffo.

Tutte queste manifestazioni avverranno alle ore 10. A Carmagnola alle ore 21, parlerà il Lo Capo Squadra Giuseppe Soria. Pure domenica 5, alle ore 10, presso i Fasci di Brussasco, Cavagnolo, Cercenasco, Coassolo, Condove, Druento, Frossasco, Leinì, Nole, None, Volpiano e Piano parleranno sul Razzismo fascista e celebreranno l'annuale della Milizia rispettivamente i seguenti camerati: Grimaldi, Occhiena, Lorenzelli, Pozzo, Beux.

Sabato 4 febbraio, alle ore 17, a Cavour, il fascista Emilio Mastanari parlerà presso il Fascio di Cavour sul tema: «Mussolini dalla giovinezza all'Impero». In Torino città, come è noto, la celebrazione della presa di Barcellona ha avuto luogo lunedì 30 gennaio, oratore il Legionario Edmondo Zavattari; la celebrazione dell'annuale della Milizia, venerdì 3 febbraio, oratore il legionario Giuseppe Soria.

La commemorazione di Michele Bianchi

Nel [illegible] anniversario della morte di Michele Bianchi, il Gruppo rionale fascista della nostra città, che da lui prende nome, ha indetto ieri la solenne commemorazione dell'illustre Quadrumviro mai dimenticato dagli italiani. Alle ore 10,30 del mattino nella chiesa dell'Immacolata in via San Donato, è stato celebrato un ufficio funebre in sua memoria; erano presenti il Vice-Federale Giai, le gerarchie maschili e femminili del Gruppo con il gagliardetto e molti camerati che hanno assistito alla santa Messa con commosso raccoglimento ricordando la grande figura dello scomparso.

A sera nella sede del Gruppo Egli è stato solennemente commemorato alla presenza di una folla di camerati e di donne fasciste che hanno affollato il vasto salone. Il vice-Federale Giai ha compiuto il rito dell'appello fascista; quindi il camerata Zeno Ricci ha parlato su Michele Bianchi ricordandone la persona gioviale, la operosa maturità, la fede purissima nel più alto ideale che lo hanno accompagnato per tutta la vita e la sua opera di Quadrumviro che ha legato il suo nome alla gloriosa storia della nostra Rivoluzione.

Otto famiglie piemontesi premiate dal Duce per nascite gemellari

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite di S. E. il Prefetto, un premio in denaro alle seguenti famiglie che sono state allietate di recente da nascite gemellari: Bertolino (Torino), Dossi (S. Maurizio Canavese), Palazzo (Carmagnola), Giacca (Busconero), Eugenio (Chieri), Fauvero (Osasio), Boccaccio (Volpiano), Ferrero (Volpiano). Nelle 8 famiglie, tutte di lavoratori, l'atto munifico del Duce ha trovato un'accoglienza commossa, traboccante di gioiosa fierezza. Buoni soldati della giusta e santa battaglia demografica, i premiati hanno avuto il prezioso segno della sollecitudine paterna e affettuosa del Duce, e ne hanno ben penetrato il grande, riposto significato.

Tesseramento

Comunico che quanto prima saranno irrevocabilmente chiuse le operazioni del tesseramento per i fascisti e le donne fasciste i cui cognomi iniziano con le lettere A B C D E F U V W Z. Invito pertanto gli interessati a presentarsi con sollecitudine a Casa Littoria per il rinnovo della tessera. Gli uffici tessere (maschili, via Princ. Amedeo 5, e femminili, via Carlo Alberto 10) osservano il seguente orario: 9-12 e 14,30-17,30 compreso il sabato.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Concerti popolari indetti dalla Federazione

Il primo degli annunciati concerti sinfonici popolari indetti dalla Federazione provinciale fascista, al Conservatorio, è fissato per domenica 5 corr. mese alle ore 21, col seguente programma: *Brahms*, Sinfonia n. 2 in re; *Torione*, Preludio in re maggiore; *Beethoven*, Leonora n. 3; *Wagner*, Tristano e Isotta, preludio finale; *Borodine*, Danze del Principe Igor; *Verdi*, Sinfonia «Vespri Siciliani». Direttore il M° Giuseppe Baroni. Poltrone numerate L. 5; poltrone di platea L. 5; galleria L. 3.

Sdegnose repliche ai provocatori francesi

Continuano a giungere alla Federazione dei Fasci attestazioni di sdegnose proteste per le ingiurie francesi al glorioso Esercito italiano. I camerati Paolo Strumia, del Fascio di Collegno, Marco Valpreda del Gruppo «C. Odone», Francesco Zuppechin, del Fascio di Settimo, hanno rimesso al Federale la medaglia commemorativa francese della grande guerra. Offerte in danaro, accompagnate da patriottiche lettere, hanno inviato i camerati Enrico Carbonero da Giaveno, legionario Raimondo Ortu da Debivar (A.O.I.), Mario Zucco del Gruppo «Mussolini», famiglia del fascista Adolfo Cavalleri da Collegno. Altre offerte in danaro sono pervenute da Elio Dell'Acqua (Torino), Fascio Femminile di Ferriera, Comando G.I.L. del Fascio di Carmagnola, Gian Fioretta Borsello (Torino), Caterina Bonardi Ferrero (Torino), dott. Vito Bellini (Bardonecchia), Camicie Nere di Venaria Reale, Marco Galatti (Torino), Ebro Romagnoli (Torino), Alfonso Guizzardi (Torino), T. Colonnello Lodovico Malavasi e Signora, Piccola Italiana Erminia Malavasi; Balilla Antonio Malavasi, rag. Mario Bocca, tutti da Torino; il combattente Paolo Geymet, invalido al lavoro, ha rimesso la polizza speciale dei combattenti.

Il Quadrumviro De Vecchi

S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, quadrumviro della Rivoluzione, Governatore delle Isole dell'Egeo è partito ieri sera per Roma per partecipare ai lavori del Gran Consiglio, ossequiato alla stazione da autorità e personalità.

E' morta la madre del nostro Bresadola

Si è spenta a Parma dove viveva nel ricordo dell'amatissimo figlio, il nostro indimenticabile camerata e collega Federico Bresadola il cui nome oltrechè sul gagliardetto del Dopolavoro de «La Stampa» è impresso nei nostri cuori, la contessa Emma Venier vedova Bresadola. Da due anni essa era inferma e le sofferenze sopportava con grande fede nella speranza di raggiungere il suo Federico. Ora il suo desiderio è stato esaudito. Ai congiunti della buona mamma che noi abbiamo cercato di confortare nell'ora del dolore, giungano le più vive condoglianze de *La Stampa*.

Dizione di poeti tedeschi

Ieri sera nel nostro Ateneo ha avuto luogo una dizione della nota attrice germanica Theamaria Lenz che ha recitato numerosi brani dei principali poeti germanici, rivelando di questa lingua, classificata fra quelle di tonalità aspra, sconosciuti tesori di musicalità e dolcezza. Erano presenti il Rettore Magnifico, S. E. Farinelli e numerose personalità ricevute dal Console di Germania e dal capo dei nazionalsocialisti del Piemonte.

Il gran ballo di stasera

I biglietti ancora disponibili per il gran ballo «Velluti Sete e Tulli, Nastri e Fiori», organizzato, dalle signore Vezzani e Giovanni, sono in vendita fino alle ore 18 presso l'Ufficio Segreteria particolare della Provincia (tel. 44-661) piazza Castello 9, e dalle ore 19 fino all'inizio del ballo, oppure in via Sacchi 4-10 (tel. 45-651).

Il maggiore Luigi Bossi presidente del Nastro Azzurro

Per normale avvicendamento, il generale Avogadro Di Vigliano ha lasciato la presidenza della sezione di Torino del «Nastro Azzurro». Gli succede il camerata Luigi Bossi, ispettore del Reggimento bersaglieri «Lamarmora» per il Piemonte.

Il maggiore gr. uff. Luigi Bossi, che succede al generale Gastone Avogadro di Vigliano nella presidenza del «Nastro Azzurro», è figura schiettamente bella di combattente e di fascista, compiutamente degna di presiedere alle sorti dell'associazione che aduna il fiore dell'aristocrazia guerriera piemontese. Maggiore dei Bersaglieri, decorato di quattro medaglie al valore e di due croci di guerra per la sua valorosa partecipazione alla campagna italo-turca e alla guerra mondiale, già componente il Direttorio del Fascio di Torino, e per vari anni Ispettore Federale per lo sport, il maggiore Bossi è attualmente comandante il Battaglione torinese del Reggimento Bersaglieri «A. Lamarmora», sorto dall'antica sezione dell'Associazione Bersaglieri di cui lo stesso maggiore Bossi fu presidente e animatore sin dal 1935. Per vari anni ha coperto la carica di vice-presidente della sezione torinese del «Nastro Azzurro», che lo vede oggi suo nuovo presidente. Mentre gli rivolgiamo il più affettuoso fascistico saluto augurale, esprimiamo al generale Gastone Avogadro di Vigliano, che ha lungamente retto con tanta nobiltà le sorti della sezione torinese del glorioso Istituto, i sensi della nostra simpatia.

Il capitano Carlo Castino Comandante il Btg. Volontari

Siamo lieti di comunicare che l'on. Coselschi, comandante della Legione Volontari d'Italia Giulio Cesare, ha ufficialmente investito della carica l'avv. Carlo Castino, recentemente nominato comandante del battaglione di Torino. Lo avv. Castino, 1° capitano di fanteria, ferito, mutilato e decorato al valore, volontario nella guerra mondiale, fu in Torino, uno dei fondatori dell'Ass. nazionalista nel 1910, dell'Associazione Mutilati nel 1918, dell'Associazione Combattenti nel 1919: di questa fu consigliere nel 1919 ed è ispettore provinciale dal 1932; fu presidente della Sezione Mutilati nel 1921-'22; consigliere e quadrumviro della Sezione Volontari nel 1926, vice-presidente nel 1935-37, presidente nel 1937-38 e ispettore amministrativo del Direttorio nazionale nel 1937-38.

Al camerata Castino il più cordiale augurio de *La Stampa* — che conta vari volontari — per la sua feconda fatica.

I lavori della Consulta

L'istituzione all'Ateneo della Cattedra di storia e dottrina del Fascismo - L'ampliamento dell'Istituto elettrotecnico «Galileo Ferraris» - La tutela delle bellezze della collina

Si è riunita ieri a Palazzo Municipale, sotto la presidenza del Podestà, la Consulta. Dopo ampia discussione alla quale hanno partecipato i consultori Siradella, Midana, Dorigatti, Ferraris, Gastaldi, Monti, Vernouille, Morello, Mazzolotti, Porino e dopo i chiarimenti forniti dal Podestà e dal vice-Podestà, tutti i provvedimenti all'ordine del giorno hanno ottenuto parere favorevole.

Il più significativo fra gli argomenti trattati è stato quello concernente il contributo del Comune per l'istituzione, presso il nostro Ateneo, della Cattedra di storia e dottrina del Fascismo. Con deliberazione 21 dicembre 1936, in seguito a iniziativa del Preside della Provincia, il Comune stesso concedeva un contributo annuo di lire diecimila per il periodo di anni 15 alla Facoltà di giurisprudenza, al fine di trasformare un incarico di materia storica in un posto di ruolo con relativa cattedra permanente. Successivamente il Magnifico Rettore, su invito del Ministero dell'Educazione Nazionale, chiese che il Comune si assumesse l'impegno di corrispondere il contributo stesso per un periodo di almeno venti anni, salvo rinnovazione. Al fine di attuare più rapidamente l'iniziativa, l'Amministrazione comunale provvide, con deliberazione 23 giugno 1937, a modificare la precedente deliberazione 21 dicembre 1936 nel senso richiesto dal Rettorato della R. Università; tuttavia tale provvedimento non ebbe sinora pratica attuazione, essendo venuto a mancare, per ragioni varie, il contributo di altri Enti finanziatori.

L'intervento del Federale

Nel frattempo il Segretario Federale, il quale al potenziamento del Regime anche e soprattutto attraverso la cultura in tutte le sue gradazioni, ha sempre dato l'opera sua fattiva e stimolatrice, convocava e presiedeva a Casa Littoria una riunione a cui partecipavano il Rettore dell'Università, il Preside della Facoltà di giurisprudenza e il Segretario del Guf, per l'attuazione di quello che era un fervido postulato del Partito e un vivo desiderio della gioventù studiosa. Frutto della riunione è stata una lettera che il Rettore inviava il 15 dicembre sc. agli Enti, e fra questi anche al Comune, facendo presente la necessità della istituzione di un posto di ruolo per l'insegnamento di Storia e dottrina del Fascismo presso la R. Università e chiedendo che volessero contribuire all'iniziativa con un sussidio annuo di carattere continuativo. In conseguenza la Civica Amministrazione, su proposta del vice-podestà Scozzarella, delibererà di erogare a favore della R. Università di Torino il contributo annuo di lire diecimila, con la durata di quindici anni a partire dal 1939, per l'istituzione della nuova Cattedra. Gli altri contributi, di analoga durata, sono stati sottoscritti dall'Amministrazione della Provincia, dalla Cassa di Risparmio, dall'Istituto di San Paolo e dalle Cartiere Burgo.

Non si può non compiacersi per la realizzazione di una così utile e necessaria iniziativa, «la quale — come dice lo schema di deliberazione del Podestà — assicura anche a Torino un insegnamento che nella storia odierna d'Italia è di primissimo piano».

I mercati del pesce

Altro argomento di notevole importanza sottoposto all'esame dei consultori, sono state le nuove norme emanate con la legge 12 luglio 1938 circa la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce, che sostituiscono quelle del 1931. La Divisione Annona del Municipio ha predisposto lo schema del nuovo regolamento che, ancora su proposta del vice Podestà Scozzarella, formerà oggetto della deliberazione podestarile per la relativa approvazione. Il regolamento si compone di 91 articoli, suddivisi in nove capitoli contenenti le disposizioni generali, la vigilanza, le persone ammesse, i controlli, la polizia e i servizi, i frigoriferi, le infrazioni e le pene, e la [illegible].

La Consulta si è inoltre occupata dell'acquisto dalla R. Accademia d'agricoltura di un immobile sito tra le vie Valperga Caluso e Pallamaglio, della superficie di mq. 2160, compresa l'area di una palazzina, per la somma di lire 700 mila, destinata all'ampliamento dell'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris», la cui sede è contigua all'immobile di cui si tratta. L'Istituto, ente morale posto sotto il patronato della Reale Accademia d'Italia e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, costituisce un centro nazionale di alti studi nelle discipline elettriche ed affini, ed è sorto con lo scopo di fornire a tutta l'industria italiana quell'aiuto che, nel campo delle ricerche, è indispensabile affinchè essa si svincoli — in ogni settore delle applicazioni elettriche — dalla dipendenza verso l'estero e in particolare verso le grandi organizzazioni internazionali dominanti il mercato mondiale.

Ancora la Consulta ha portato la sua attenzione sulla tutela delle bellezze naturali e panoramiche, che è stata oggetto di precedenti deliberazioni podestarili.

La seduta è stata tolta dopo la proroga al 31 dicembre 1939 di alcune deroghe al Regolamento edilizio e l'accettazione del dono di una cartella del Debito pubblico per un premio scolastico al nome del prof. Alessandro Rocco e l'accettazione di un legato di beneficenza della defunta professoressa Virginia Vesin di Pinerolo, il cui usufrutto è stato devoluto a favore della di lei vecchia madre Alessandra Strua vedova Vesin.

Esprimiamo il voto che, con la nuova creazione della cattedra di ruolo di storia e dottrina del Fascismo, l'insegnamento, che è «fondamentale» per la laurea in scienze politiche, divenga «complementare» per le lauree in leggi e in lettere. Siamo sicuri che lo squadrista Bottai, Ministro dell'E. N., accoglierà volentieri questa nostra proposta.

La visita della Missione nipponica agli stabilimenti della Fiat

La Missione nipponica che da giovedì sera è ospite della nostra città, dove ha preso alloggio all'albergo «Principi di Piemonte», e che proviene parte da Roma e parte da capitali estere, ha visitato ieri mattina gli stabilimenti della Fiat al Lingotto e in corso Stupinigi. La Missione, composta da ventisei persone fra militari ed ingegneri e che è capeggiata dal colonnello Seizo Arisue, è stata ricevuta alla Fiat dal direttore centrale conte Camerana che ha porto ai graditi ospiti il saluto del senatore Agnelli. Dopo una attenta visita ai reparti, dove si sono vivamente interessati alle varie lavorazioni, i componenti la Missione, che sono a Torino in viaggio di studio ed a scopo commerciale, sono rientrati in albergo. Gli ospiti hanno visitato poi, nel pomeriggio, gli stabilimenti Fiat Mirafiori, la Spa, e la «Grandi Motori», interessandosi vivamente ai moderni impianti.

Il ritorno delle CC. NN. dalle adunate di Roma

Alle 12,10 di ieri, con treno speciale, hanno fatto ritorno da Roma i magnifici reparti della nostra Legione Universitaria e della Legione «Alpina», che presero parte alle grandiose celebrazioni romane per il XVI annuale della istituzione della Milizia.

Gli ufficiali e militi, attesi alla stazione dal generale Brandimarte, Comandante la I Zona, dal console generale Romegialli, comandante il Gruppo Battaglioni, dal Vice Federale Giay, dai consoli Zappulla della I Legione Sabauda, Paseti della Legione di Aosta, Meneghetti, Gidoni, Grazioli, La Rosa, Vaccaneo, dal seniore Lubiani comandante la XVIII Novembre, dal seniore Canonica dell'Universitaria, dal comm. Labbro, in rappresentanza del Questore, inquadrati marzialmente, prima di portarsi alle rispettive caserme, hanno sfilato per via Roma, fra il più vivo entusiasmo dei passanti. Le Bande del Presidio militare e della Milizia hanno alternato «Giovinezza» con i canti della Patria. Nella nuova piazzetta di via Roma, le superbe centurie, dopo essere state passate in rivista dal generale Brandimarte, hanno sfilato marzialmente a passo romano di parata alla presenza del Federale e del Comandante la I Zona CC. NN. fra gli applausi della folla. Quindi sono rientrate alle rispettive caserme.

Mostra d'arte a «La Stampa»

Le opere del pittore indiano nel Salone del nostro Giornale

Inauguratasi ieri mattina, alle 11 nel salone del nostro Giornale, la Mostra personale del pittore indiano Alfredo D. Thomas, è stata affollatissima durante tutta la giornata. Il timbro orientale che hanno i dipinti del Thomas hanno suscitato vivissimo interesse nei visitatori che si sono susseguiti ininterrottamente nella sala. Si può essere certi che tutto il pubblico che visita le esposizioni, non mancherà a questa manifestazione d'arte veramente originale. La mostra rimarrà aperta per una quindicina di giorni, mattino e pomeriggio, per dar modo a tutti di vedere le personali opere di questo artista che per la prima volta prende contatto col pubblico torinese, dopo di aver riportato successi a Roma e Firenze, a Londra e Nuova York.

DINA GALLI al veglione della stampa

A sette giorni di tempo dalla data del 10 febbraio, si ha già la sensazione nettissima che il veglione assumerà in pieno il carattere che gli organizzatori hanno voluto, di festa mascherata. L'iniziativa di porre un artista modellista specializzato, il camerata Borzone, a disposizione delle signore desiderose di consiglio circa il costume da indossare, ha incontrato il più lusinghiero favore ed alla nostra sede di via Alfieri 15 affluiscono a frotte le belle veglioniste.

E' stato deciso di conferire due premi ai palchi che meglio recheranno alla festa il contributo di una gentile e sobria nota floreale. Non palchi infiorati, beninteso, perchè bisogna evitare tutto ciò che possa guastare o sciupare la decorazione e la tappezzeria, ma semplici mazzi di fiori.

Dina Galli, che recita con la sua compagnia a Torino, e precisamente al Carignano, ha promesso di intervenire al veglione.

Continuano ad affluire i premi. La grande casa di confezioni Torinese ha messo a disposizione un abito da sera di squisita fattura; la ditta Enrico Serafino ha inviato una cassa di dodici bottiglie di passito; la «Gi. Vi. Emme» un assortimento di profumi; la ditta Rojetto un tavolino cinese; la ditta Mussy un porta profumi d'argento; la ditta Capelleria Marchese un servizio di cristallo e argento e la lista continua.

Numerosi sono i premi di autorità ed enti: il Preside della provincia di Torino ha donato un ventaglio di penne di struzzo; l'Ente Provinciale del Turismo una elegante borsa per signora, il Consiglio provinciale delle corporazioni un servizio di cristallo per macedonia.

La sontuosa festa a Palazzo Madama

Nelle belle e sfarzose sale di Palazzo Madama, come abbiamo già più volte annunciato, avrà luogo la sera del giorno 7 il grande ballo organizzato a beneficio dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia che svolge così vasta e utile attività. Con la squisita sensibilità propria dei Savoia, S.A.R. il Principe di Piemonte ha voluto assicurare che onorerà con la sua presenza la bella festa per cui fervono i preparativi. Il pubblico accorrerà numerosissimo a questa eccezionale serata.

Il mistero di un'eredità

Come il Podestà ha risolto un pietoso caso

Nel resoconto della Consulta che diamo a parte si accenna ad un legato di beneficenza, che racchiude una storia pietosa e merita pertanto di essere riferita distesamente.

La prof.ssa Virginia Vesin fu Pietro, deceduta nubile a Pinerolo il 18 settembre 1934, con testamento datato il giorno antecedente alla morte, rogito notaio Marinone, aveva disposto: «lego al Municipio di Torino l'annua rendita in Consolidato 3,50%, di lire 1440, da devolversi a favore di due nubili decadute oltre sessantenni che soffrano in silenzio la loro miseria, a giudizio del Podestà di Torino, con obbligo però al Podestà stesso di devolvere tale intera rendita a favore di mia zia Giuseppina Strua finchè in vita». Nelle casse del Comune fu versata la somma di lire 41 mila nominali di rendita 3,50% e la Giuseppina Strua ne godette l'usufrutto sino al 10 giugno 1938, data in cui anch'essa morì.

Le 1440 lire annue avrebbero dovuto andare di conseguenza alle due nubili, secondo le disposizioni della testatrice; senonchè qui balza fuori un piccolo dramma. La professoressa Vesin aveva ancora la madre, vedova, che vive tuttora, ha 86 anni, è quasi cieca, e dispone di una piccola pensione di 373 lire mensili; perchè la testatrice non ha pensato a lei, dopo la zia? Si può ammettere che abbia prima pensato a questa perchè fosse in maggior bisogno; ma dopo la morte della zia? Mistero. Però la povera vecchia, venuta a mancare la propria sorella Teresa Strua, zia appunto della Vesin, si è fatta avanti ed ha chiesto al Podestà che le venissero assegnate le 1440 lire annue, ed il Podestà, con ampio, umanitario criterio, senza poter sollevare il velo del mistero esistito tra la figlia e la madre, ha rimediato alla ingiustizia di cui quest'ultima stava per essere vittima, accogliendone la domanda.

Il tentato furto di via Garibaldi

Il complice del Serra è sempre uccel di bosco

Attive proseguono le indagini della polizia per assicurare alla giustizia tutti gli autori del tentato furto alla tabaccheria di via Garibaldi. Alcuni fermi effettuati nella giornata di ieri non sono stati mantenuti inquantochè gli individui sospettati hanno dimostrato, con alibi incontrovertibili, che, la sera del «colpo» si trovavano altrove che in via Garibaldi. Le indicazioni fornite dal Serra sul suo complice, durante il lungo e difficile interrogatorio a cui lo sottopose il dott. Caponetto del commissariato di P. S. di Borgo [illegible] all'Astanteria Martini, non hanno portato ancora all'identificazione di quel tale «Enrico» di cui ieri abbiamo parlato. E' convinzione dell'autorità inquirente che il Serra sappia molto di più di quello che ha detto e che egli si trovi, volendolo, in grado di fornire maggiori elementi per l'identificazione del suo complice. Le disposizioni opportunamente impartite dal Questore, gr. uff. Marina, perchè le indagini diano esito positivo, sono scrupolosamente eseguite. Troppo grave è l'episodio di via Garibaldi per poter pensare che qualcuno fra i responsabili resti impunito. La sagacia e lo zelo della nostra polizia saprà certamente stroncare l'incredibile audacia di questi malviventi.

«Sono sua figlia!»

Una singolare vicenda è stata portata all'esame del Magistrato civile che per ora ha dovuto essere necessario chiarire alcuni punti controversi e contrastanti. Il 12 luglio 1936 moriva nella nostra città certo Giuseppe Nervo fu Antonio senza lasciare testamento. Eredi dei suoi beni risultarono essere la moglie Teresa [illegible] per la parte di usufrutto ed i due figli Antonio e Giuseppina Maria in Pasini quest'ultima residente in Genova. La Giuseppina viste inutili le amichevoli richieste rivolte al fratello perchè fosse provveduto alla ripartizione dell'eredità si rivolgeva al nostro Tribunale Civile avanti il quale citava il fratello e la madre e domandava la divisione giudiziale e la nomina di un notaio perchè alla di costui presenza l'Antonio Nervo dichiarasse l'esatto ammontare dell'eredità lasciata dal padre. Ricevuta la citazione l'Antonio ne spiccava una [illegible] contro la sorella e raccontava come questa non potesse vantare alcun diritto sull'eredità perchè figlia adulterina del padre.

— Mio padre era separato da mia madre fin dal 1899 e Giuseppina nacque parecchi anni dopo. Mio padre poi si stabilì a Torino mentre mia madre rimase a Genova e convisse more uxorio con un artista di varietà. Come può quindi essere ritenuto padre di mia sorella? E queste ed altre circostanze portava a prova per ottenere il disconoscimento di paternità in virtù del disposto dell'articolo 167 del Codice civile. Senonchè la Giuseppina, sicura di avere pienamente diritto al suo stato di figlia legittima del Giuseppe Nervo deducendo a prova che se era vera la circostanza della separazione avvenuta fra suo padre e sua madre nel 1899 era altrettanto vero che i coniugi dal 1906 al 1911 ed anche successivamente si erano visti ed erano tornati a convivere sia pure saltuariamente insieme, per cui la nascita [illegible] era frutto della loro unione.

Il nostro Tribunale (Sezione seconda: pres. [illegible], prof. Dellisola, estensore il Giudice Cigliutti) ha, come abbiamo detto, ammesso alcune prove dedotte dalle parti ed intese a stabilire e a negare lo stato legittimo di Giuseppina Maria in Pasini.

Bollettino demografico

3 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	27
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
Morti	27
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

Pagliano Francesco Giuseppe fu Luigi, a. 70, da Torino, ex artista canto, v. Tripoli 71 — **Pasana Francesco** fu Giov. Batt., a. 26, da Moncalieri, operaio, v. Cellini 7 — **Severo Margherita** ved. **Fastro**, a. 64, da Demonte, casalinga, v. Valprato 34 — **Pasquero Roberto** di Giovanni, a. 5, da Torino, via Claviere 25 — **Forno Angela Carlotta** m. **Bobbio**, a. 56, da Vignale Monf., casalinga, v. S. Donato 63 — **Oreglia** dei baroni di **S. Stefano** gr. uff. **Felice** fu Maurizio, a. 78, da Benevagienna, prefetto a riposo, c. V. Emanuele 67 — **Solaroro Caterina** ved. **Pulle**, a. 80, da S. Martino Can., v. Brunetta 11 — **Massa Maria** fu Angelo, a. 68, da Ciriè, casalinga, v. N. Barberis 7 — **Oberlino Alessandro** fu Luigi, a. 57, da Torino, agiato, v. Balbo 4 — **Ossano Lucia** ved. **Medici**, a. 93, da Nichelino, casalinga, v. P. Bello 43 — **Giani Giovanni** fu Pietro, a. 2, da Torino, v. Baile 46 — **Ferrania Giacinto** fu Vincenzo, a. 60, da Chieti, vend. amb., c. Vitt. Emanuele 127 — **Voglietti Teresa** ved. **Bosino**, a. 78, da Asti, casalinga, v. S. Giulia 37 — **Clara Maria** m. **Imberti**, a. 47, da Mathi Can., casalinga, c. Giulio Cesare 46 — **Rosaro Teresa** ved. **Bertelli**, a. 85, da Vercelli, pensionata, v. Torricelli 43 — **Carruto Virginia** m. **Gardino**, a. 53, da Coggiola, casalinga, c. Sesia 17 — **Bertolotto Lucia** fu Battista, a. 82, da Monasterolo di Savigliano, agiata, c. Moncalieri 219 — **Ravedoni Luigi** fu Giuseppe, a. 53, da Genova, falegname — **De Rossi Angiolina** m. **De Rossi**, a. 37, da Zubiena, casalinga — **Demaria Maria** m. **Cuerrini**, a. 42, da S. Francesco al Campo, casalinga — **Torchio Bartolomeo** fu Giacomo, a. 75, da Villafranca d'Asti, manovale — **Maria Costanza** ved. **Fasolo**, a. 74, da Bosino S. Michele, casalinga — **Camburzano Pina** di Stefano, a. 4, da Torino — **Alemanno Giuseppina** di Eugenio, a. 24, da Avigliana, donna di servizio — **Germani Enrico** fu Luigi, a. 72, da Castiglione d'Asti, carrettiere — **Danella Antonio** di Augusto, a. 33, da Torino, autista — **Porta Giovanni** di Emilio, a. 2, da Torino.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.a Dina Galli) Ore 21,15: «L'amica di tutti e di nessuno» di A. De Stefani.
ALFIERI (Macario): Ore 21,00: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Casaleggio): 21,15: Riv. «Un torinese a Torino» di Fancini.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Rinascimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17; 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE: 17; 21: Danze, S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 12: Mostra Pittore O. Albertini: 15-19,30.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15,15 e 21,15: «L'amica di tutti e di nessuno» di A. De Stefani.
ALFIERI (Macario): Ore 15,30 e 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.a Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: Riv. «Un torinese a Torino».

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22 spettacolo d'arte varia *(10 numeri)*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Per uomini soli» con Antonio Gandusio, Carlo Ninchi.
AMBROSIO: «L'ha fatto una signora» R. Anselmi, A. Valli, N. Taranto.
CORSO: «Batticuore» di Mario Camerini con A. Noris, J. Lodge, Almirante.
AUGUSTUS: «Mia moglie si diverte».
CHIARELLA: «L'ultimo magnifico». Nel Var. il celebre balletto Viofranco.
V. EMANUELE: «Il convegno dei 4». Nel Varietà Comp. Burlesca Catoni.
BALBO: Giovinezza di una grande Imperatrice, con Jenny Jugo, F. Benfer.
IDEAL: «Principe Azim» (tutto a colori). Sulle scene Gran Varietà.
STATUTO: «Tamara» (Victor Francen). Segue: «Los novios de la muerte».
ALPI: «Ho ritrovato il mio amore».
NAZIONALE: «Biancaneve e i 7 nani». Inizio degli spettacoli, ore 14.
MAFFEI: Fiore di Nizza e Arte Varia.
MASSIMO: «La ragazza del porto» e «Grande avventura» Shirley Temple.
ELISEO: Trionfo della Primula rossa.
COLOSSEO: «Orribile verità» G. Grant e «Partita di polo» a colori Disney.
ITALA: «Ed ora sposiamoci» Blondell.
TORINESE: «Sono innocente» S. Sidney.
FREJUS: Inafferrabile Bartno (Blacke Auer) e Gran Var. (al sabato sp. 16).
REGINA: «Il diavolo è femmina».
SOCIALE: «Allora lo sposo io!».
FORTINO: Luciano Serra, pilota e Var.
V. VENETO: La calunnia. M. Hopkins.
VINZAGLIO: «Notti messicane» e Var.
P. NUOVO: Jeanne Doré. Gramatica (10).
PRINCIPE: «Incantesimo» K. Hepburn.
SAVOIA: «Jeanne Doré» E. Gramatica.
REX: «Il raggio invisibile» L. 4-5-6.

Albo delle ditte esportatrici dall'A. O. I.

L'Unione fascista dei Commercianti comunica:

Com'è noto, con decreto vicereale del 24 agosto 1938-XVI, è stato istituito l'«Albo delle ditte esportatrici dall'A.O.I.». La nostra Confederazione è ora in possesso dei primi elenchi di cui trattasi. Tali elenchi sono a disposizione di tutte le ditte associate che vi abbiano interesse, le quali potranno farne richiesta all'Ufficio organizzazione coloniale della Confederazione fascista dei Commercianti, Servizio d'informazioni economiche, Roma.

I LEGIONE MILIZIA CONTROAEREI — Questa sera, ore 21, Centrale «Italia», 16.a batteria c. a., caserma Italia, corso Marsiglia 110. — Domenica 5, ore 9,30, adunata alla caserma Italia, corso Marsiglia 110, della 16.a batteria c. a. — Ore 9 premilitari 1.o, 2.o, 3.o corso adunata per istruzione caserma Italia, corso Marsiglia 110.

LA SEZ. EQUITAZIONE DEL GUF organizza per tutti i fascisti universitari un corso di equitazione che avrà inizio alla fine di febbraio. La quota di iscrizione è fissata in lire 150 e le lezioni saranno bisettimanali. Per informazioni precise rivolgersi alla sede del G.U.F. in via Bernardi Galliari 28, durante le ore di ufficio.

ROOSEVELT, QUELLO VERO... — Scrivete: « Ottida. Il sottoscritto, Teodoro Roosevelt, si tiene a far sapere che non ha niente in comune con.... ».

— E' un uomo in gambe questo Roosevelt! Non trovi però che mi imiti un po'? — Eh, sì: effettivamente fa molte lusserie anche lui...

RADIO WASHINGTON — Trasmetteremo nuove importanti dichiarazioni di Roosevelt. La trasmissione è offerta dalle fabbriche d'armi Samuel e Co.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Sabato 4 Febbraio 1939 - Anno XVII -- Num. 30

BONNET ASPIREREBBE a una Monaco mediterranea

La missione Bérard a Burgos ha per scopo di mercanteggiare il riconoscimento francese

Parigi, 3 febbraio.

La decisione cui accennavamo ieri sera circa l'invio di un rappresentante diplomatico a Burgos è, come sapete già, in atto oltre che di ragione pubblica. Il Governo avrebbe preferito a quanto pare mantenere il segreto, ma le indiscrezioni hanno trionfato delle consegne e i giornali già ci informano che il senatore Leon Bérard ex-ministro di Giustizia e Giustizia e membro dell'Accademia di Francia, incaricato di una missione straordinaria presso il generale Franco, ha varcato stamattina la frontiera di Hendaye dove trovava ad attenderlo un'automobile del quartier generale nazionalista.

Mercanteggiamenti in vista

La verità, come vi abbiamo segnalato da vari giorni e in particolare ieri sera, è che il capo del Quai d'Orsay si sforza di stabilire con il governo nazionalista rapporti diplomatici normali ma che, non osando procedere fin da ora alla nomina ufficiale di un ambasciatore per non inasprire il malcontento delle sinistre e fornire nuova esca alla campagna contro la sua permanenza al ministero degli esteri, ha voluto girare la difficoltà mandando a Burgos provvisoriamente un rappresentante ufficioso nella speranza che in pratica gli effetti della missione saranno egualmente profittevoli e gli permetteranno di attendere senza danno il momento buono per saltare il fosso completamente.

L'invio di un Delegato ufficioso nasconde esso per di più il segreto proposito di mercanteggiare la nomina di un Ambasciatore regolarmente accreditato? E' quello che si potrebbe supporre sulla base delle considerazioni inspirate tempo addietro agli ambienti parigini dalle vicende dell'Ambasciata romana del signor Poncet. Più di una volta questi ambienti hanno avuto l'aria di deplorare che il ristabilimento di un Ambasciatore a Palazzo Farnese fosse stato consentito senza compensi e che la concessione si fosse ulteriormente dimostrata inutile. Nel caso di Franco, da molte parti si è osservato che la Francia farebbe bene a non opporsi di bel nuovo al pericolo di nominare un Ambasciatore e di riconoscere un Governo senza essersi prima procurata la garanzia che la sua decisione verrà convenientemente apprezzata e ricompensata. Se Bonnet è entrato in tale ordine di idee, la trasformazione della missione straordinaria di Leon Bérard in Ambasceria permanente potrebbe venire da lui subordinata a un certo numero di condizioni che non è difficile indovinare e in primo luogo a quella che non sia consentito a truppe italiane e ad elementi tecnici tedeschi di avvicinarsi alla frontiera francese e che la politica estera della Spagna nazionale consenta a rientrare docilmente nella carreggiata della francofilia disinteressata, di cui sotto i passati Governi monarchici e repubblicani la obbedienza massonica aveva fatto a Madrid una tradizione.

In quanto all'alto prelato cui alludevamo ieri sera e che dovrebbe essere il cardinale Baudrillart, anch'egli membro dell'Accademia, le informazioni della giornata inducono a credere che la sua missione destinata a conciliare la Francia in favore del clero spagnolo avrà luogo egualmente, ma non subito, le condizioni di salute del porporato non permettendogli in questo momento un viaggio lungo e faticoso. Partirà invece lunedì prossimo a destinazione di Burgos un gruppo di deputati, fra cui Vallat, Marquet, Devaud, Badie, il canonico Polimann ed altri in compagnia del Vescovo di Chartres, col programma di spalleggiare Leon Bérard nel suo lavoro di penetrazione e di creare a Burgos un ambiente favorevole all'oblio del passato ed all'inizio di una nuova feconda luna di miele franco-spagnola.

La stampa di sinistra, furibonda, taccia la decisione di Bonnet di illegalità accusandolo di averla presa all'insaputa del gabinetto. Il socialista *Populaire* scrive che Bérard non ha nessun diritto di parlare in nome della Francia e che il suo viaggio è un semplice viaggio privato i cui effetti non verranno avallati dal parlamento né dai membri del Governo.

La smentita di Washington

Il comunista *Ce Soir* dichiara che l'invio di Bérard a Burgos costituisce da parte del capo del Quai d'Orsay un insulto all'indirizzo di Roosevelt. La collera dell'opposizione contro il Ministro degli Esteri raggiunge insomma il suo colmo. E di punto in bianco i portavoce dell'estremismo così di sinistra come di destra scoprono che Bonnet è rimasto malcontento della frase attribuita a Roosevelt sulla frontiera renana dell'America e che non averne preso subito atto prova che il gesto dell'uomo della Casa Bianca ha scompigliato i suoi piani tenebrosi.

Quali sarebbero, secondo l'opposizione, i piani tenebrosi di Bonnet? La manipolazione, nel più grande segreto, di una « Monaco mediterranea ». Non è forse già corsa la voce che il ministro si recherebbe il 10 febbraio a Berlino?

I funzionari del Quai d'Orsay dichiarano che la voce è « inesatta ». Ma ciò che è inesatto oggi potrebbe diventare esattissimo domani.

Quello che i nemici della politica di conciliazione rimproverano a Bonnet è comunque di aver dato alla stampa ufficiosa la consegna di accogliere con riserva la frase di Roosevelt e di aver ordinato al corrispondente dell'agenzia « Havas » da Washington, di mettere in rilievo le resistenze cui si urta o si urterà l'umore battagliero del Presidente. « Un simile errore di tattica — vociferano gli oppositori — dovrebbe costare ad un ministro il portafoglio! ». Ma perché Bonnet ha accolto freddamente le intervento del « deus ex machina » americano? Perché esso doveva fatalmente assumere, a Roma e a Berlino, l'aspetto di una provocazione aggravando la tensione europea proprio nel momento in cui la prossima liquidazione dell'affare spagnolo poteva viceversa lasciar sperare un progressivo chiarimento della situazione.

Senonchè, manco a farlo apposta, proprio stasera l'agenzia « Havas » annuncia da Washington che Roosevelt ha riunito i giornalisti alla Casa Bianca ed ha detto loro che la famosa frase sulla frontiera renana degli Stati Uniti è stata inventata di sana pianta e che la politica estera del suo Governo resta quella di prima, cioè ostile a qualunque alleanza, favorevole a qualunque tentativo per giungere alla diminuzione degli armamenti, e decisa a mantenere libero il commercio fra gli Stati Uniti e tutti i Paesi indistintamente.

Dobbiamo credere che l'ira di Roosevelt s'a tutta una commedia? In ogni caso essa getta in un imbarazzo profondo i Kerillis, i Buré, i Brossolette, i Peri, le Tabouis e fa improvvisamente rialzare le azioni di Bonnet che ne avevano bisogno. Il ministro potrà preparare, se la voce è vera, il suo viaggio a Berlino, che dovrebbe coincidere, o giù di lì, col viaggio del conte Ciano. E intanto il terreno appare più sgombro per la riunione romana del Gran Consiglio e si riacuisce l'attesa per eventuali dichiarazioni di Mussolini.

Concetto Pettinato.

Una baruffa nelle vie di Barcellona, all'indomani della liberazione, tra un vecchio e una donna. I due si contendono una delle pagnotte distribuite dai nazionali

I legionari in vista di Gerona

Le colonne motorizzate erano ieri sera a 12 chilometri dall'obiettivo - L'occupazione di Santa Coloma - Progressi anche sul litorale

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Barcellona, 3 febbraio.

Gli ufficiali del cacciatorpediniere francese La Railleuse, *che è giunto nel porto di Barcellona alcuni giorni fa, hanno ripetuto oggi, insieme ad un gruppo di personalità d'ogni paese residenti o di passaggio a Barcellona fra le quali era anche il console generale di Francia, la visita fatta qualche giorno fa dai giornalisti stranieri ai locali del S.I.M. della Spagna rossa.*

Vi abbiamo già descritto le carceri di tortura dove erano segregati gli sventurati barcellonesi sospetti di scarso lealismo o di appoggio all'insurrezione militare: ora la visione, sia pure retrospettiva, di quei supplizi, che non possono essere stati concepiti se non da menti demoniache, ha vivamente impressionato le ragguardevoli personalità straniere che hanno compiuto la visita.

Arrivo di navi italiane

Si può assicurare che oggi stesso sono partiti rapporti densi di rivelazioni, diretti a Londra, a Parigi, a Washington ed ai paesi nordici; e domani nelle capitali d'Europa e d'America si avranno dati precisi e convincenti delle manifestazioni che aveva assunto il terrore spagnolo in Catalogna.

Fortunatamente, quei tempi appartengono ormai al passato: la vita sta diventando sempre più normale a Barcellona. Tutti i servizi pubblici ricominciano a funzionare. Oggi la ferrovia metropolitana è stata riaperta al pubblico. D'altro canto tutta l'energia elettrica proveniente dalla centrale di Camarasa, una delle cinque che furono occupate dall'esercito di Franco durante l'offensiva della primavera 1938 nella regione di Tremp, arriva da stamane a Barcellona grazie alla costruzione di impianti provvisori di distribuzione che saranno man mano rafforzati e perfezionati.

In conseguenza di ciò tutte le officine che sono alimentate dall'energia elettrica saranno rimesse in marcia, compatibilmente con lo stato degli impianti, a partire da domani. L'approvvigionamento in viveri continua celermente grazie all'afflusso continuo di autocarri carichi di provvigioni di ogni specie che sono stati offerti mediante sottoscrizioni popolari da tutte le provincie di Spagna.

Oggi, due vapori pieni di viveri sono giunti dall'Italia nel porto di Barcellona. Uno dei due carichi era destinato alla popolazione civile, l'altro al corpo delle truppe volontarie. Tuttavia il comando legionario ha ritenuto che i viveri normalmente distribuiti alle truppe siano più che sufficienti; di conseguenza i due carichi sono stati ripartiti a vantaggio della popolazione borghese, che ha ancora bisogno dei generi più indispensabili per vivere.

Il gesto generoso è stato molto apprezzato dalle autorità locali e dal popolo di Barcellona. Col ritmo a cui procede il rifornimento di Barcellona, si può assicurare che, nonostante l'immensità della metropoli, la quale conta tuttora più di un milione di abitanti, l'attuale penuria di viveri cesserà entro breve termine.

L'ultima battaglia

L'avanzata delle forze franchiste è continuata oggi nell'ormai brevissima fascia di territorio parallela alla catena dei Pirenei che va da La Seo d'Urgell a Palamós passando per Ripoll, Olot e Gerona. Dappertutto, cioè nei quattro grandi spicchi in cui i corsi d'acqua che scendono dai Pirenei dividono la parte residua della Catalogna rossa, i Corpi d'esercito di Franco risalgono le alte valli avanzando verso le vette nevose per strapparne la bandiera repubblicana ed innalzarvi in sua vece quella rossa e gialla della vecchia Spagna. La battaglia di Catalogna è ormai diventata la battaglia per le frontiere. Nel settore più occidentale i nazionali sono a 20 chilometri dalla Seo d'Urgell; nel secondo settore, quello di Berga, la avanzata è proseguita oggi a nord della città verso le sorgenti del Llobregat; i franchisti hanno occupato il paesello di Pla de Clara e procedono speditamente verso il massiccio di Tossa e verso Ripoll, collegata a Berga da un'ottima strada. Una colonna distaccatasi dal grosso delle forze ha occupato a sud-est di Berga i paeselli di Sagàs e Santa Maria de Farles, stabilendo quindi già un sostanziale collegamento colle truppe del settore di Vich.

In questo settore, che è il terzo dei quattro indicati, l'avanzata nazionale ha raggiunto nelle prime ore del pomeriggio le sponde del fiume Ter a 8 chilometri a nord di Vich ed a soli 29 da Ripoll che è poco lontano dalla frontiera francese. I nazionali hanno occupato numerosi paeselli e raccolto grande bottino.

Nel quarto settore, che comprende la fascia costiera racchiusa fra la strada Barcellona-Gerona ed il mare, l'avanzata è stata anche oggi nolevolissima. Le forze franchiste marciano con le ali ai piedi. Ogni ostacolo è travolto e i paeselli sono rapidamente oltrepassati. Nuovi obbiettivi si affacciano ad ogni ora di marcia. Le previsioni sono le più favorevoli. Alle 3 del pomeriggio una colonna si era già impadronita del villaggio di Llagostera — importante nodo di comunicazioni sulla strada Gerona-S. Feliu de Guixol. Il paesello occupato è situato a 20 chilometri a sud-est di Gerona.

Una seconda colonna che avanza a occidente della strada Barcellona-Gerona, ha raggiunto al tramonto la cittadina di Santa Coloma de Farnes, di 10.000 abitanti e importante centro stradale, dove la bandiera bicolore è stata issata sul castello. Infine, la terza colonna che marciava nel centro del settore, lungo la strada Barcellona-Gerona ha raggiunto il paesello di Caldas de Malavella a 13 chilometri da Gerona proseguendo l'avanzata rapidissima. La marcia delle truppe franchiste in questo settore potrebbe portare fra breve al crollo totale delle ultime resistenze rosse nella Catalogna settentrionale.

L'occupazione del Montserrat

Una delle conseguenze della vittoria di Barcellona è stata oggi l'occupazione di tutto l'ampio massiccio del Montserrat, la celebre catena a denti di sega fatta di arenaria, colorata di rosso cupo per l'ossido di ferro che ne impregna la roccia, e le cui creste, costituite da coni immensi accumulati gli uni sugli altri, hanno uno strano aspetto dolomitico e formano un complesso montagnoso pressochè inaccessibile, che ha da tempo immemorabile eccitato la curiosità e la immaginazione degli uomini e popolato la regione tutta di leggende romantiche e mistiche. Il massiccio del Montserrat era una delle grandi difese di Barcellona su cui facevano i rossi maggior assegnamento: dicevano che dietro quei bastioni, simbolo di poesia e di fede medioevale, essi avrebbero vietato l'accesso a Barcellona. Nel cuore del massiccio è il celebre monastero di Montserrat dove viveva una delle comunità benedettine più illustri del mondo, la cui vita raccolta e feconda aveva dato luogo ad appassionate descrizioni da parte dei più colti fra gli ottantamila visitatori che riceve il convento ogni anno.

Il monastero è la leggendaria culla del Graal nella creazione di Wagner. L'attuale comunità l'abita dal 976 ed è forse la più antica del mondo. Il convento era stato costituito cento anni prima intorno ad una miracolosa statua di Vergine nera che la tradizione vuole sia stata scolpita da San Luca e portata in Spagna da San Pietro.

L'avanzata dei nazionali aveva lasciato la catena del Montserrat alle spalle delle colonne lanciate su Tarrasa, Sabadell e Barcellona. Non era stato necessario attaccare di fronte e conquistare il grande massiccio. In quell'ampia regione montagnosa, e nelle strade che ne scaturiscono, si aggiravano nuclei di centinaia e centinaia di combattenti rossi che l'esercito vincitore abbandonava al loro destino aspettando che si arrendessero da se stessi, vinti dalla fame, dall'incertezza, dalla stanchezza.

La «Vergine nera» scomparsa

Il rastrellamento della regione è avvenuto perciò senza che fossero necessarie spedizioni di polizia. Il massiccio si è ripulito a poco a poco degli abitatori, e il monastero dei suoi profanatori. E ieri i funzionari del servizio del ricupero artistico, sotto una scorta di alcune centinaia di soldati, hanno preso possesso del convento leggendario. V'erano là dentro due soli monaci benedettini, scampati nei villaggi vicini alla persecuzione dei rossi che aveva disperso, soppresso o allontanato a migliaia di chilometri tutti gli altri confratelli; due monaci che da domenica scorsa si erano azzardati soli, senza armi, con la sola forza dello spirito, a introdursi nel monastero abbandonato dai rossi che ancora vagavano nelle prossimità.

I due religiosi avevano celebrato nel silenzio dell'immensa regione disabitata la prima messa.

Oggi è stato fatto l'inventario degli oggetti del monastero da cui, ahimè, quasi tutto è scomparso. Vi risiedeva, come è noto, il Presidente della repubblica Azaña. Questi aveva adornato la sua camera, che era quella del vescovo, con particolarissima cura; ma sono scomparsi il magnifico messale biblico, i principali libri della biblioteca, il tesoro, le gioie, l'oro, tutto ciò che apparteneva al servizio degli ospiti, cioè l'argenteria e il vasellame di grandissimo valore di cui i rossi avevano riempito, a quanto si è saputo, 84 carri al momento di sgomberare, un quadro del Greco, altri quadri della scuola francese del XVIII secolo e finalmente, una riproduzione apprezzatissima della Vergine nera di Montserrat che i rossi avevano scambiato per la statua autentica.

Riccardo Forte

Orrendo episodio

Cento ufficiali rossi giunti in Francia rispediti con inganno in Spagna e trucidati in massa

Cerbère, 3 febbraio.

Un episodio orrendo è sulla bocca di tutti in questa estrema cittadina francese verso la Spagna. Le sue tinte sono così fosche che il cuore si rifiuta di credere a tanto orrore. Ma il racconto che ci fanno risponde, sin nei minimi particolari, alla verità. Esso ci è stato confermato punto per punto da un degnissimo francese che è qui relegato da vari mesi per un compito ufficiale assai delicato e che assiste ogni giorno all'azione che i partiti estremi svolgono a favore del moribondo esercito rosso, del contrabbando che passa continuamente, attraverso il tunnel internazionale, in Spagna.

Raccontiamo brevemente e senza commenti. Nei giorni scorsi cento ufficiali dell'esercito rosso erano riusciti a fuggire dal centro di artiglieria di Garriguella, a valicare i Pirenei e a giungere in Francia. Drammatico era stato il loro esodo per le montagne coperte di neve, in pericolo continuo di essere presi dai miliziani delle Brigate internazionali, dai battaglioni sovietici che Negrin ha messo di guardia alla frontiera con ordini draconiani.

Una notte, finalmente, riuscirono a toccare il suolo francese. Si presentarono spontaneamente alla guardia mobile e chiesero di parlare alle autorità politiche della Francia. Dissero a un alto funzionario francese di voler tornare subito in Spagna per mettersi al servizio di Franco. Proclamarono la loro fede nazionalista, dimostrarono con documenti di essere stati costretti con la forza a servire l'esercito rosso e domandarono il passaggio per Hendaye.

Poichè questo era nel loro diritto, poichè la Francia, apparentemente, concede la libera scelta ai disertori spagnoli di entrare nella Spagna rossa o di raggiungere la Spagna nazionale per la frontiera occidentale la richiesta dei 100 ufficiali fu accolta. Ma le autorità francesi non avevano fatto i conti con l'alcade comunista di Banyuls sur Mer, località a due passi da Cerbère ove si svolgeva la scena.

Avvenne questo: che nella notte gli ufficiali furono fatti salire sul treno che si disse loro diretto a Hendaye. Appena saliti sullo scompartimento si videro circondati da russi armati fino ai denti, le portiere furono chiuse all'esterno, il convoglio in mezz'ora, pel tunnel internazionale, raggiunse Port Bou cittadina della riviera ancora in mano dei rossi. Qui gli ufficiali furono fatti scendere dallo scompartimento, messi contro un muro della stazione e falciati dal fuoco incrociato di due mitragliatrici. La notizia dell'atroce misfatto è stata portata qui da due ferrovieri francesi che scortavano il treno e ha destato ovunque, per quanto ognuno che abiti in questa provincia sia da troppo tempo abituato a simili racconti, un profondo senso di raccapriccio. Ormai da ogni parte s'invoca l'arrivo sulla frontiera delle truppe legionarie, non fosse altro che per mettere fine a questo angosciosa stato di cose.

A. A.

L'ultima passeggiata del boia. Il carnefice di Parigi, Deibler, rientra nella sua villa di Auteuil

Il Comitato per l'autarchia presieduto dal Duce

Le ricerche minerarie

Roma, 3 febbraio.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce, ha avuto luogo la seconda riunione del Comitato interministeriale per l'Autarchia.

Erano presenti il Ministro Segretario del Partito, i Ministri delle Corporazioni, delle Finanze, delle Comunicazioni, degli Scambi e Valute, dell'Agricoltura, il Sottosegretario alle Corporazioni, il Capo di Stato maggiore generale dell'Esercito, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, il Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, il Governatore della Banca d'Italia e il Segretario della Commissione suprema di difesa. Sono intervenuti per riferire sulle questioni di loro competenza S. E. Giordani, l'on. Donegani, l'on. Tredici, l'ing. Cattania, il comm. Barnabò.

Nella riunione sono stati esaminati i problemi relativi alle ricerche minerarie per i combustibili fossili e per i minerali ferrosi. E' stato deciso che l'A. Ca. I. potenzierà il suo reparto di ricerche e di sondaggi per accertare le disponibilità italiane di carboni fossili e per giungere alla precisa valutazione del nostro patrimonio di ligniti brune. Per i minerali ferrosi è stato deciso che la Finsider e la Società Nazionale Cogne estendano i loro programmi di ricerche sia nelle zone ancora note sia in quelle dove è prevedibile la esistenza di giacimenti importanti, anche se di minerali poveri.

E' stato deciso, inoltre, di potenziare adeguatamente l'attività del Corpo Reale dei Minerali perché questo possa anche dare valida assistenza ai privati ricercatori che diano affidamento di fare opera utile in aggiunta a quella che svolgeranno per svolgere le due aziende sopra ricordate.

Il Comitato ha discusso, poi, il problema della produzione dei metalli leggeri, alluminio, magnesio e loro leghe, ed ha deciso che venga dato il maggior impulso alla produzione nazionale del magnesio. Ha preso atto con compiacimento dei risultati conseguiti nella produzione dell'alluminio, decidendo di incrementare ulteriormente la capacità produttiva degli impianti, in modo che si possa procedere a fornire le scorte e ad alimentare la esportazione tanto del metallo quanto dei manufatti.

Infine, il Comitato ha esaminato gli studi compiuti per realizzare in Italia la produzione di gomma sintetica ed ha fissato le direttive per realizzare la prima unità industriale entro il 1939.

La riunione è durata tre ore e il Comitato tornerà a riunirsi il giorno 11 marzo prossimo venturo.

L'on. Donegani porta a Starace 200 mila lire della «Montecatini»

Roma, 3 febbraio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto il fascista Guido Donegani che gli ha messo a disposizione la somma di lire 200 mila erogata dalla « Montecatini » per solennizzare la vittoria delle armi legionarie in Catalogna.

Il Segretario del Partito ha ringraziato l'on. Donegani per le comunicazioni fattegli, esprimendogli il suo compiacimento e decidendo che la somma di 200.000 lire sia destinata alla G.I.L. per l'assistenza climatica.

L'industriale sen. Salmoiraghi morto a Milano

Milano, 3 febbraio.

Nella sua abitazione di via San Siro 3, ha cessato oggi di vivere il sen. ing. Angelo Salmoiraghi, una delle figure più tipiche dell'industria milanese. Egli ha creato, primo in Italia, l'industria ottica che doveva avere così ampio sviluppo, e recare grandi benefici durante la guerra all'esercito.

Rubano una scatola di zinco e vi trovano dentro il film «Penitenziario»

Milano, 3 febbraio.

Un furto niente affatto di buon augurio hanno compiuto nel tardo pomeriggio di oggi alcuni ladri, che avvistato in via San Gregorio un furgone delle Ferrovie dello Stato riuscivano ad impossessarsi di una grossa scatola di zinco. Essa però conteneva soltanto una copia della pellicola *Penitenziario*. I ladri si affrettavano a liberarsi dell'inutile fardello in un prato di Porta Romana, e la pellicola è stata ritrovata intatta.

Il viaggio di nozze della Principessa Maria

Marsiglia, 3 febbraio.

Da una settimana circa una piccola automobile verniciata in verde scuro percorre in tutti i sensi i paesi più caratteristici della Provenza. La giovane coppia che la macchina trasporta, è in viaggio di nozze. La cosa sarebbe comune, se la personalità dei due sposi venuti qui a trascorrere una parte della loro luna di miele non meritasse un rilievo particolare: si tratta infatti della Principessa Maria di Savoia e del consorte Principe Luigi Borbone-Parma, che da alcuni giorni soggiornano in Provenza acquistandosi, con la loro semplicità e la loro cordialità, la simpatia affettuosa di tutti coloro che hanno avuto la ventura di avvicinarli.

Ecco, del resto, un episodio che dà la misura della bontà dei due giovani sposi. Esiste a Marsiglia un istituto per i giovani sordomuti, il cui economo, il signor Chauvin, fu durante 25 anni il precettore della Casa Borbone-Parma. I giovani sposi hanno voluto ricordarsi del modesto servitore di un tempo, e sono andati a trovarlo interessandosi vivamente al suo istituto. I Principi chiesero all'ex precettore di riservare loro la sua prima giornata libera. E ieri lo Chauvin ha passato molte ore in compagnia della coppia che volle poi riaccompagnarlo fino all'istituto, ove i Principi ancora si intrattennero con gli infermi ed assistettero alle lezioni di organo impartite ai ciechi. La coppia principesca partirà domattina da Aix-en-Provence dove soggiorna, e si imbarcherà a Marsiglia a bordo del piroscafo Djenné che salperà pel Marocco.

Concerti e Teatri

Al Teatro di Torino

Per quanto sia tenue il legame delle migliori *musiques de scène* con l'azione che esse accompagnano, il loro distacco e l'autonomia le rende necessariamente manchevoli. Così avviene anche alle pagine che Debussy compose pel *Martirio di San Sebastiano* e nelle quali ricorse alle voci, al coro, affinchè la concomitanza con la poesia e con la mimica riuscisse più piena. La *suite*, che ormai è la superstite testimonianza di un più ampio e ardito proposito teatrale di Debussy, reca interessanti accenni al rinnovamento spirituale e formale di lui, dopo *Pelléas*, ma non più che accenni. Per meglio intendere quel nuovo momento debussyano occorrerebbe ascoltare la partitura intiera e riferirne ciascun episodio all'azione scenica. In ogni modo il maestro Gedda, dirigendo iersera al Torino, fece bene a presentare « La corte dei gigli » e la « Danza estatica », due frammenti orchestrali; avendoli accortamente concertati e diretti, s'ebbe un'idea chiara della loro altezza e finalità.

Nuovissimo era poi il *Concerto sacro*, per coro e orchestra di Sandro Fuga, su quattro testi della liturgia cattolica. Il titolo indica la esclusione del concetto e del preconcetto della « musica da chiesa », e la composizione segue quella precedente Concerto, e non mondano. I temi dell'*Introitus* appaiono subito ben definiti negli archi e nei legni; all'orchestra, trattata con delicatezza, s'aggiunge il coro, la cui vocalità è piana ed espressiva. Il *Christe* e il *Kyrie* s'alternano efficacemente fra le voci acute e le gravi. Nel seguente *Dies irae* si noverano parecchi movimenti, i quali variano secondo il sentimento dei versetti prescelti. Dapprima la dinamica è concitata e l'orchestrazione squillante. L'*Ingemisco* reca frasi supplici e toccanti. Il *Malodictis* riadduce la veemenza. Un preludio degli archi con qualche legno prepara un episodio a cappella, nel quale l'espressione si addice all'invocazione per i defunti. Altri episodi, un fugato vocale con gli ottoni, il *Dona eis* opportunamente mormorato. Al *Domine* segue il *Libera*, conchiuso da patetici *amen*. Pregio dell'opera è la unità dello stile e del sentimento, e l'uso sobrio e non ricercato del contrappunto e dell'imitazione. L'autore fu a lungo festeggiato insieme con i maestri Gedda e Consoli, valorosi cooperatori.

Il *Concerto* in re magg. di Paganini, bravamente suonato dall'Odnoposoff, la sinfonia delle *Astuzie femminili* di Cimarosa e il preludio e il finale di *Tristano e Isotta* completavano il concerto. Con il violinista e da solo, il maestro Gedda, che a ogni parte delle prove di solida preparazione, comprensione e sicurezza, ottenne calorosi applausi.

a. d. c.

Nel Salone de « La Stampa »

Oggi alle 17 Berto Barbarani

Alle 17 di oggi avrà luogo, e per essa è vivissima l'attesa, l'annunciata dizione del poeta veronese Berto Barbarani, *nel Salone de* La Stampa. *Gli inviti — esauriti in brev'ora — sono strettamente personali. Il Salone s'aprirà alle 16 e si chiuderà all'inizio.*

«L'amica di tutti e di nessuno» di A. De Stefani al Carignano

In una villa, sul Lago Maggiore, vive lo scrittore Pier Luigi Fabriani, con una nipote, una amante, e molta servitù. Questo Fabriani è un po' leggero, un po' fatuo, e assai bonario; e quando sopraggiunge l'antica proprietaria della villa, la marchesa Del Torre, a chiedergli di reintegrarla, per tre giorni e fittiziamente, nella proprietà, e gli espone il patetico motivo della richiesta, non sa dire di no. Questa marchesa, decaduta, vive come può; per far quattrini, e mantenere il figlio in collegio in Isvizzera, esercita in città una professione, per ora non meglio qualificata, ma che insomma pare poco bella. E ognuno se l'immagini. Anche il Fabriani se l'immagina; e tuttavia la marchesa è così garbata, ha un tatto così fine, e poi il suo caso è così comprensibile, quasi commovente... Il caso è questo: il ragazzo, che ormai ha più di vent'anni, stufo dell'esilio, è scappato dal collegio svizzero per tornarsene a casa, e sta per arrivare. Egli non sa nulla; nè della perduta fortuna, nè di quel che fa la madre. Costei vorrebbe simulare l'antica vita per non dare tutt'insieme una dolorosa sorpresa e una umiliazione al figlio. E l'eccellente Fabriani accetta. Non abbiamo bisogno di dire che tutta la commedia, movendo da questo inganno ed equivoco cui si aggiunge il sospetto sulla condotta privata e professionale della signora marchesa, svaria in innumerevoli altri equivoci ed inganni spassosi. Subito Giorgio si accapiglia con la nipote dello scrittore, la graziosa, modernissima, sfacciatella signorina Mila, chè l'uno e l'altra la voglion far da padroni, e la baruffa finisce a morsi e pizzicotti. Ed anche qui non abbiamo bisogno di dirvi che questo è proprio il preludio che ci voleva a un amore che si svilupperà piuttosto rapido, e che troverà il suo coronamento al terz'atto. Ma a tanti altri episodi assistiamo, nati dalla forzata convivenza di quelle persone che poche ore prima non si conoscevano; episodi non tutti catastrofici, chè la signora Marchesa con quel suo fare arguto ed esperto riesce anzi a tenor a bada lo scrittore, ed a riassestargli, contemporaneamente, gli affari, a dargli l'illusione — telefonica — di donne ammiratrici e innamorate, e insieme a risospingerlo al lavoro, da qualche tempo assai trascurato; e così via, lepidamente. Fino al punto decisivo, quando Giorgio fa regolare domanda di sposare Mila, e lo scrittore, pur così corrivo e facilone, si oppone recisamente, e la marchesa allora vuol sapere il perchè. Ah finta ingenua, esclama lo scrittore: son domande da fare? Il non lo sa, la signora Marchesa, la sua professione? Ed è allora che si riconferma la necessità d'andar sempre cauti nel fare supposizioni. Che credevate? Chi pensavate? Ma no; la signora Marchesa, in città, non fa che la cartomante. Innocentemente. Professione non troppo brillante per una marchesa, ecco tutto; ma certo non condannabile. E il matrimonio, questa volta, si farà.

Orbene, questi tre atti di De Stefani hanno un dialogo scanzonato ameno, confidenziale, che diverte e suscita la simpatia. Comicità un po' corrente, certo, ma gradevole; e v'è quel brio esteriore e senza malizia, quella facile mobilità verbale, quella cordialità di caricatura, che ci fanno sorridere, e passar la sera. Ma dobbiamo pure notare che la commedia è piuttosto episodica, vive nei particolari, nelle scenette che si succedono, non si raccoglie in una netta linea comica; e nei particolari, poi, insiste troppo, si dilunga, si ripete. E tutto ciò attenua in parte la piacevolezza. Che tuttavia, pur così diffusa e un po' sfilacciata, riesce a intrattenervi, e anche ieri sera ha preso il pubblico. Lietissimo il successo, calorosi i battimani. Dina Galli ha recitato come sa far lei; progressione filata, sfumata, di effetti, impareggiabile garbo, ed estro di spirito, di connivenza col personaggio, e col pubblico, grazia di dizione, a tutto rilievo o accennata appena, che sempre danno la sensazione, deliziosa, dello spettacolo che nasce, irresistibilmente, di minuto in minuto, innanzi a voi. Molto bene Marcello Giorda: spigliato, lepido, ha saputo cavar fuori dal suo personaggio un umore lieve, facile e divertente, di simpatica e sicura intonazione. Brioso, colorito, pronto, Angelo Bizzarri, che qualche volta si compiace un po' nel fraseggio balzante e a chiaroscuri ricercati, ma che ha ottime qualità, e reca in scena una particolare, gustosa vivezza, un impeto fresco e ameno. E ricordiamo il bravo De Macchi e Donatella Gemmò. Gli applausi nutriti e rinnovati più e più volte ad ogni atto.

f. b.

CRONACA

Ruba un'automobile ed investe un tram

Tre persone ferite in uno scontro avvenuto ieri sera in piazza Emanuele Filiberto tra un'auto e una vettura tranviaria della 1ª linea sono state medicate all'Ospedale San Giovanni. Esse sono: la diciassettenne Maria Demilano di Giovanni Maria, abitante in via Bassini 10, ricoverata per ferita lacero contusa alla gamba sinistra, introsione alla tonsilla e contusioni varie e giudicata guaribile in 20 giorni salvo complicazioni; il di lei marito Giuseppe Ceroni fu Attilio, di anni 20, abitante allo stesso indirizzo medicato di una ferita alla fronte giudicata guaribile in 8 giorni, e il suocero Giovanni Maria Demilano fu Giovanni, di 47 anni, abitante in via Pisa 26, giudicato guaribile in 10 giorni per una ferita al labbro inferiore. I tre feriti si trovavano al momento dello scontro sull'auto che era guidata dal Corsino e proveniva da via Milano. L'auto, targata col n. 41365 TO apparteneva al signor Fulvio Diena abitante in via Goito 11 e col era stato rubato ieri sotto dai Corsini in corso Re Umberto.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA